QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
26 Maggio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 124

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-022, 50-990, 53-951. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350, Annunci finanz. e legali L. 600, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250); adesioni dir. base L. 1000 più L. 550 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29716): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La riforma del Senato

Una volta affacciato, il problema della riforma del Senato andrà maturando nei quattro anni che ancora rimangono ai sei che la Costituzione ha assegnato alla durata elettiva dell'alto consesso. Invero, neppure l'on. De Nicola, che ne ha proposto lo studio preliminare, ha mai pensato di abbreviarne il periodo.

L'attuale esperienza è bene che venga fatta intiera, e che l'adattamento del paese alla nuova Costituzione si operi con un naturale processo strutturale e psicologico.

A me, che scrissi articoli roventi contro la immissione a Palazzo Madama dei centosette della Costituente, non poteva fare buona impressione l'idea di mantenerli per la prossima legislatura o peggio offrire loro il laticlavio a vita. La stessa Costituente non ne ebbe il coraggio. Il rispetto dovuto ai pochi anziani non deve vietarci di riaffermare che simili privilegi, fatti per categoria al di fuori di qualsiasi valutazione personale sia elettorale se per suffragio popolare, sia d'autorità se di nomina presidenziale (i due modi sono iscritti nella Costituzione), sarebbero antidemocratici. Vi manca qualsiasi fondamento giuridico (oltre quello morale) che suffraghi il mandato parlamentare. Questo passato deve liquidarsi da sè, senza residui.

Il problema del Senato andrà riproposto, a suo tempo, nei termini costituzionali che merita, sia specificando meglio la funzione di tale istituto, sia precisandone, in tale rapporto, il carattere rappresentativo e i modi di nomina dei componenti.

Si attribuisce all'on. Orlando una brillante definizione dell'attuale sistema parlamentare, che non può dirsi *bicamerale* sì bene *unicamerale* con due sezioni, una a Montecitorio, l'altra a Palazzo Madama. Se fosse così, sarebbe già un progresso, perchè quando si creano due sezioni si attribuiscono rispettivamente compiti diversi, com'è delle Sezioni del Consiglio di Stato. Purtroppo, i compiti della Camera e quelli del Senato, anzi di ogni Camera e di ogni Senato, sono identici: la confezione delle leggi e il controllo del governo. Solo le modalità, lo spirito, la psicologia potranno essere diversi.

Il sistema di nomina, presidenziale o di secondo grado, parte elettivo e parte vitalizio o con altre combinazioni di scacchiera, potrà modificarne l'ambiente, non mai i compiti che in regime democratico sono sempre gli stessi.

Se la nomina presidenziale (che poi si riduce a nomina governativa, come di fatti fu in regime monarchico) rendesse vano il diritto del controllo senatoriale sugli atti di governo, verrebbe a mancare una funzione essenziale del Parlamento, dando così alla maggioranza dell'altra Camera troppo libera mano nella vita politica del paese. Nessuno pensa che il compito di approvare le leggi possa essere ridotto per il Senato ad un semplice sì o un semplice no, senza potere apportare ai disegni di legge modifiche ed aggiunte.

Resta il problema della iniziativa di proposte di leggi che la nostra Costituzione concede anche alle regioni e ai cittadini elettori; chi potrà ragionevolmente negarla ai senatori?

La differenziazione fra Camera alta e Camera bassa fondata su antichi criteri feudali, che negavano alla prima il diritto di imposizione fiscale e di approvazione di spese, voleva essere una garanzia per la borghesia del tempo contro monarchi e contro nobili, i quali naturalmente tendevano a caricare i pesi sul terzo stato e sui consumi popolari, anzichè sulle caste privilegiate.

Certo nessuno verrà ripristinare una Camera alta a base di reddito censuario, non esistendo oggi una nobiltà terriera che formi la maggioranza della classe politica dalla quale occorra difendersi. Al contrario, sono le classi industriali e finanziarie che dominano oggi; ma queste non hanno bisogno di avere al Senato rappresentanza privilegiata, potendo ottenere dallo Stato, e senza gravi difficoltà, il giusto e il superfluo, perchè sanno penetrare negli ingranaggi amministrativi e premere sulla burocrazia la cui efficienza supera quella del Parlamento e anche quella del Governo.

In tutti i paesi democratici, del vecchio e del nuovo mondo, unica Camera alta vitalizia e titolata, mezzo feudale e mezzo regio-governativa, è quella del Regno Unito. Ma la Gran Bretagna è un paese dove si compongono insieme tradizione e novità, feudalismo e democrazia, trono e altare, nobiltà e lavoro.

I paesi di stati federati, tipici Stati Uniti di America e Svizzera, hanno una Camera alta (non importa il nome) di rappresentanti degli stati, alla quale è attribuita funzione e autorità maggiore dell'altra. Anche a volere dare alle future regioni una partecipazione al Senato più caratteristica di quella fissata all'articolo 57 della Costituzione, ripugnerà al nostro unitarismo nazionale e alla nostra democrazia livellatrice un organicismo troppo spinto.

I senati degli stati medi e piccoli del Nord Europa non hanno specificazioni sensibili, e il loro ruolo è più o meno similare a quello dell'altra Camera. Non credo che si voglia imitare la Francia, la quale sta facendo, come l'Italia, la sua nuova esperienza costituzionale. Comunque, nè a Parigi nè a Roma si è in grado di tirarne le conseguenze. Due anni di esistenza non bastano per fare un esame approfondito degli elementi che disturbano la funzionalità del Senato e che creano gli inconvenienti lamentati.

A me sembra che Camera e Senato siano troppo esposti e senza sufficienti difese, ad un sottile sabotaggio che deriva da una numerosa minoranza rivoluzionaria, che usa della tribuna parlamentare con una finalità extraparlamentare e, purtroppo, antinazionale.

Bisogna riconoscere che quando comunisti e socialisti smettono le loro pregiudiziali e intendono lavorare sul piano parlamentare non mancano di portare utili contributi che più volte sono stati accettati. Purtroppo, la politica extra parlamentare piglia loro spesso la mano a danno delle istituzioni. Forse pochi ritocchi regolamentari circa l'uso e la durata dei discorsi, circa le procedure d'urgenza, circa le competenze delle commissioni in sede deliberante contribuiranno un poco alla sveltezza legislativa, sulla quale mi permetto di fare delle riserve, perchè non è detto che le molte leggi e le leggi fatte alla svelta rispondano ad un saldo e coerente sistema giuridico. Gioverà molto un migliore coordinamento di lavoro fra le due Camere, evitando fin dove possibile la duplicazione delle discussioni politiche. Infine, la iniziativa parlamentare dovrebbe essere meglio regolata, evitando che le singole proposte di legge evadano dalla lunga procedura che subiscono i disegni di legge governativi.

Si dirà che questi sono dei palliativi; sarà così, ma debbono essere sperimentati negli anni che ancora avanzano, prima di arrivare ad un dibattito costituzionale, al quale sarà in pieno interessato il paese.

E' mia opinione personale che sia meglio lasciare consolidare i nuovi istituti repubblicani nella formulazione costituzionale avuta, cercando di renderne meno rigida la lettera ed adattandoli lentamente e spontaneamente allo sviluppo del paese.

Le riforme di legge scritta non arrivano mai a consolidarsi nella coscienza collettiva come avviene con l'adattamento e lo sviluppo spontaneo lento e insensibile delle istituzioni una volta accettate e inserite nella struttura nazionale.

L'Italia non ha ancora un secolo di vita nazionale; ma attraverso avventure ed eroismi, crisi di coscienza e lotte interne, dissidi religiosi ed economici, guerre coloniali e mondiali, ha potuto formarsi un ben saldo senso di nazione. Non è lo stesso per le nostre istituzioni democratiche. Pertanto il primo dovere della classe politica emersa dalla dittatura e dalla guerra deve essere quello di consolidare nella nazione e per la nazione la nuova Costituzione e farla penetrare nella nostra coscienza civica.

Luigi Sturzo

VERSO UNA FASE DI DISTENSIONE

Possibile una tregua tra l'Oriente e l'Occidente

A che punto sono gli sforzi di Trygve Lie? - L'importanza degli scambi commerciali - Gli americani chiedono ai russi prove concrete di buona volontà

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 25 maggio.

Una fase di distensione si delinea. Questo non vuol dire che la tendenza si svilupperà: potrebbe benissimo svanire prima di avere preso qualunque forma concreta. Vuol dire solamente che certe possibilità di tregua si profilano davanti a noi. Ma la confusione è grande, in occidente, e specialmente in Europa, e potrebbe darsi benissimo che le speranze fossero incoraggiate dai russi soltanto allo scopo di aumentare il disordine. Effettivamente un periodo di distensione fittizia favorirebbe la tesi dell'isolazionismo americano e del neutralismo europeo e potrebbe impacciare l'applicazione del piano difensivo approvato a Londra.

Cerchiamo dunque di mettere un po' d'ordine nel groviglio di allusioni e di affermazioni che da qualche giorno, tra la fine della conferenza di Londra e oggi, affatica i lettori delle cronache internazionali. Facciamo prima di tutto una distinzione fondamentale. C'è una tendenza neutralistica che vorrebbe favorire la formazione di una terza forza europea, indipendente dai due blocchi. E c'è una corrente che crede alla possibilità, sia pure vaga, di una sosta nella guerra fredda. Le due tendenze non devono essere confuse. Cogliere ogni occasione seria di distensione, mantenere i contatti che esistono ancora è una cosa; e credere nella possibilità di restare neutrali nel conflitto che divide il mondo è un'altra cosa.

In Francia esistono tutte e due le correnti. Ma finora il neutralismo è rifiutato dai dirigenti, che pure non sembrano del tutto impassibili di fronte agli orientamenti antiatlantici di uomini influenti come lo storico Gilson e il direttore di Le Monde, Beuve Méry, e di alcuni gruppi della grande industria e della finanza. Per essere veramente neutrali i francesi dovrebbero denunciare il patto atlantico, correre il rischio di una sospensione degli aiuti Marshall e ritirare le truppe dai punti critici (Germania, Austria, Indocina). Nessun partito di governo può sostenere una politica simile che sarebbe la condizione indispensabile della neutralità. E infatti anche ieri il portavoce del Quai d'Orsay smentiva che il piano Schuman per il carbone e l'acciaio sia l'indicazione di un orientamento neutralistico.

Ma che dire delle possibilità di tregua? I francesi sono all'avanguardia dell'ottimismo e il ministro Schuman è arrivato a dire, domenica sera, dopo avere visto Trygve Lie, che tornava da Mosca: «E' una distensione insperata». Adesso gli ambienti ufficiali sono molto più riservati e sembra che vogliano far dimenticare la affermazione forse incauta del ministro. Ma resta chiaro che la politica francese guarda ansiosamente l'orizzonte per cercare una schiarita; ed è altrettanto chiaro che Trygve Lie ha avuto a Mosca qualche notizia incoraggiante. Quali sono le proposte che Trygve Lie ha portato con sè dall'America ed ha presentato a tutti i quattro governi interessati? Qui ricadiamo nella confusione.

Il segretario generale dell'UNO propone, a quanto pare, di risolvere la questione della rappresentanza cinese ammettendo la delegazione di Mao Tse Tung, e sostiene che non è necessario, per questo, un riconoscimento ufficiale della Cina comunista da parte degli Stati Uniti e della Francia. Gli inglesi, che hanno già riconosciuto il nuovo governo di Pechino, sono d'accordo. Naturalmente, una volta ammesso Mao Tse a Lake Success, i russi tornerebbero a sedere fra le Nazioni Unite; ma con quale beneficio? Il nodo da sciogliere non è quello. Trygve Lie se ne rende conto benissimo, e infatti propone molte altre cose, se dobbiamo credere ai giornali.

Il programma di pace consisterebbe in una conferenza dei quattro grandi e poi in una serie di riunioni del consiglio di sicurezza dell'UNO, con la partecipazione dei ministri degli Esteri, per risolvere le questioni che dividono il mondo. Trygve Lie sostiene le sue proposte con grande tenacia, anche per ragioni personali: fra qualche mese scadrà il suo incarico ed egli vuole lasciare un buon ricordo della sua opera.

Ammettiamo che i russi siano favorevoli a tutte queste; lasciamo da parte il dubbio, in realtà molto fondato, che si tratti di una mossa tattica. Rimane da accertare l'atteggiamento americano. Ci riferiremo a due informazioni precise: un dispaccio della agenzia ufficiosa France Presse, generalmente ottimistica secondo l'orientamento del governo francese; e una corrispondenza da Washington a Le Monde di oggi. Risulta da queste notizie che gli americani mettono due condizioni: conversazioni su temi precisi e prove anticipate e concrete della buona volontà a raggiungere un vero «modus vivendi».

C'è in America, come dappertutto, una tendenza a considerare con favore una possibilità d'intesa, purchè non si ripeta la storia delle conferenze e dei discorsi propagandistici destinati più alle colonne dei giornali comunisti che ad un dibattito serio. Quali possono essere le prove concrete che si chiedono alla Russia? La tregua della guerriglia in Indocina e in Malesia, per esempio; e una rapida conclusione del trattato austriaco. Se mancassero queste prove reali delle buone intenzioni sovietiche, gli americani giudicherebbero inutile una riunione a quattro o a cento. Bisogna adesso esaminare più a fondo la questione dal punto di vista sovietico.

La Russia ha interesse di negoziare una tregua? Una tregua momentanea, che interrompa la preparazione degli occidentali, evidentemente sì; ma una tregua vera? Non lo sappiamo. Non possiamo dire, per esempio, se la situazione economica dell'URSS e dei satelliti esiga una ripresa dei rapporti economici con l'occidente, e se valga la pena, perciò, dal punto di vista sovietico, di fare una sosta sulle posizioni raggiunte per ottenere rifornimenti, macchine, materie prime dai Paesi dell'ovest. Ci sarebbe allora fra i due blocchi una momentanea coincidenza di interessi, perchè anche in occidente la ripresa dei traffici con l'est e un «modus vivendi» pacifico sarebbero accolti con favore. Questo potrebbe portare ad una tregua. Ma gli americani hanno ragione di diffidare, come risulta dai loro giornali e dalle loro corrispondenze alla stampa francese e inglese. Se Mosca vuole veramente un armistizio, dia prima le prove della sua mutata linea di condotta. Dopo si tratterà. Questo punto di vista prevale finora nei supremi consigli occidentali.

Domenico Bartoli

L'Europa vuole la pace dice Trygve Lie all'Uno

Lake Success, 25 maggio.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Trygve Lie è giunto oggi all'aeroporto internazionale di Idlewild, reduce dalla sua missione di pace in Europa. Egli ha subito dichiarato ai giornalisti in attesa che tutti i suoi piani si sono realizzati.

Lie ha promesso di rendere noti ulteriori particolari del suo incontro con Stalin in una conferenza per la stampa già indetta per domani, ed ha ripetuto che tutto si è svolto secondo i piani prestabiliti. Dall'aeroporto, Lie si è immediatamente recato alla sede delle Nazioni Unite, accompagnato da alcune autorità dell'ente internazionale recatesi a Idlewild per ossequiarlo. Ad esse, Trygve Lie ha fatto una relazione sommaria dell'opera svolta nelle capitali europee.

Il segretario generale dell'UNO ha ripetuto ai giornalisti presenti di essere rimasto soddisfatto del viaggio rivelatosi interessante sotto tutti gli aspetti. Nessuna data è stata ancora fissata per l'incontro con Truman, incontro che, a detta dello stesso Lie, sarà decisivo per l'esito dell'intera missione.

Trygve Lie, ha anche dichiarato che in Europa vogliono la pace, «sia coloro che si trovano nell'Europa orientale che quelli dell'Europa occidentale».

L'intero personale della sede delle Nazioni Unite ha preso parte alla manifestazione di saluto a Trygve Lie per il suo ritorno dal «pellegrinaggio di pace».

Visibilmente commosso per l'entusiasmo, Lie ha ripetuto: «L'Europa vuole la pace e questo è lo scopo delle Nazioni Unite: pace, basta con la guerra fredda. Ci vorrà tempo, ed occorrerà essere pazienti. Ma verrà il tempo in cui nessuno parlerà più di guerra fredda e tutti i Paesi parleranno di pace e solo di pace».

Le condizioni di Mosca per la pace con Vienna

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 25 maggio.

La *Pravda* stamane riporta un lungo e aspro articolo sulla questione austriaca e su quella di Trieste, nel quale si dichiara che «sono proprio gli anglo-americani a sabotare le trattative dirette alla conclusione del trattato di pace con Vienna. Essi non intendono abbandonare le basi militari austriache e quelle di Trieste, vogliono concludere la pace soltanto secondo le loro intenzioni, hanno respinto le proposte russe per Trieste e violerebbero le clausole del trattato austriaco, come hanno violato quelle del trattato con l'Italia. La pace con l'Austria potrà venire firmata — conclude il giornale — solo quando le forze armate angloamericane avranno lasciato Trieste, la quale, secondo il trattato di pace, deve essere libera».

Dopo di ciò e in vista della seduta inaugurale del Soviet Supremo che si riunirà per la prima volta il 12 giugno, con due mesi di ritardo sul termine massimo stabilito dalla costituzione dell'U.R.S.S., la stampa sovietica riprende il tema della necessaria opera di purificazione del partito (la parola «epurazione» che richiama alla memoria le sanguinose purghe del 1937-38, viene accuratamente evitata) a cui già Malenkov accennò nel discorso programmatico del 6 novembre scorso, alla vigilia della celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione di ottobre.

Così la *Pravda* scrive che la preparazione ideologica di molti compagni, e specialmente di quelli ammessi recentemente nel partito, lascia spesso a desiderare; e che i giovani sono troppo sicuri di sè e mancano di spirito di autocritica.

E' interessante notare che le maggiori critiche sono rivolte ai giovani, e specialmente a quelli che hanno preso la tessera durante la guerra. Abbiamo già avuto occasione di ricordare che il 63 per cento degli iscritti al partito bolscevico hanno meno di trentacinque anni; e che gli uomini della *vecchia guardia*, messi in minoranza da questa «leva in massa», non sembrano avere alcuna voglia di cedere i posti di comando che sono ancora quasi tutti nelle loro mani. La «purificazione» dei quadri, che non dovrebbe avere un carattere punitivo e che sicuramente non porterà ai processi e alle stragi che hanno reso tristemente famose le precedenti *purghe*, potrebbe quindi avere anche lo scopo di ristabilire l'equilibrio nel partito fra giovani e «vecchia guardia», e il fatto che cinque dei sette ministri e diciannove dei ventidue segretari regionali del partito che sono stati destituiti negli ultimi due mesi, appartenessero alla *infornata* del 1942-45 sembra esserne una conferma.

e. a.

Discorsi di Lombardo e Marazza sul commercio estero e il lavoro

Le esportazioni aumentate del 10,5 %, le importazioni del 6,45 %; il deficit ridotto a 391 milioni di dollari - La legge sindacale sarà pronta in autunno

Roma, 25 maggio.

Due lunghi discorsi oggi alla Camera: quello del ministro I. M. Lombardo sul commercio con l'estero e quello del ministro Marazza sul lavoro e la previdenza sociale. A sera anche questi due bilanci potevano dirsi conclusi. All'inizio della seduta il ministro La Malfa ha presentato la legge per la smobilitazione del FIM chiedendo la procedura d'urgenza. Ecco il discorso sul commercio con l'estero:

Cifre confortanti

I. M. LOMBARDO — Le importazioni e le esportazioni hanno superato oggi il livello prebellico; nel '49 l'aumento delle esportazioni è stato del 10,5 % rispetto al '48; le importazioni sono aumentate del 6,45 %. Lo scorso anno la bilancia si è chiusa con un deficit di 391,2 milioni di dollari rispetto ai 407 milioni del '48. Sono cifre confortanti, se si pensa al terremoto valutario conseguente alla svalutazione della sterlina. Tuttavia nell'area della sterlina la nostra bilancia commerciale si è chiusa con un saldo passivo di 2,2 miliardi di lire. Contrazioni nelle esportazioni si sono verificate con l'Argentina, mentre con l'Europa orientale si ha per il '49 un aumento del 44,5 per cento.

I provvedimenti di liberazione già in atto contribuiranno ad agevolare le esportazioni soprattutto verso l'area della sterlina, ma d'altra parte necessita una politica liberatrice anche nel settore delle importazioni per assicurare una necessaria contropartita. Debbo smentire l'abusata affermazione della sinistra secondo la quale il governo italiano, sia per ragioni ideologiche che per «imposizione» americana, non si preoccupa di potenziare gli scambi con l'Oriente europeo. E' anzi significativo il fatto che tanto le esportazioni che le importazioni sono aumentate proprio durante il governo attuale e dalla cifra bassissima del '47-'48 si è giunti a 33 miliardi di lire di importazioni nel '49 ed a 48,3 miliardi di esportazioni.

Dopo due ore di interruzione la seduta è stata ripresa nel pomeriggio con il discorso del Ministro del Lavoro.

MARAZZA (inizia accennando ai problemi dell'istruzione professionale ed afferma che l'attuazione dei corsi di riqualificazione è stata sospesa in seguito alle numerose critiche rivolte soprattutto a causa dell'ingente spesa). Sul problema del collocamento è prossima la presentazione di un disegno di legge sul libretto di lavoro, inteso ad assicurare una migliore utilizzazione della mano d'opera.

I rilievi sul collocamento dànno occasione di fornire alla Camera le seguenti cifre riguardanti la disoccupazione: alla fine di marzo il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento era di 1.996.224 unità, compresi i pensionati e le casalinghe, con una diminuzione di 85.887 unità (4,8 %) nei confronti del mese precedente. La situazione del lavoro è migliorata nel settore agricolo e in quello industriale: infatti in tali settori la disoccupazione nel marzo di quest'anno è inferiore di 167.259 unità a quella del marzo dello scorso anno; escludendo i lavoratori in cerca di prima occupazione, il numero dei disoccupati reali si può calcolare in 1.656.433, con tendenza ad una ulteriore diminuzione. Il progetto delle 40 ore di lavoro non è affatto insabbiato, ma le sue norme formano oggetto di esame da parte di una apposita commissione.

In quanto alla legge sindacale, argomento base del dibattito sul bilancio del mio dicastero, essa impegna l'intera responsabilità del governo e quindi le mie dichiarazioni debbono essere ispirate a prudenza. Il progetto sarà presentato al Parlamento in autunno, senza ulteriori rinvii, anche se per quella data non sarà ancora in funzione il Consiglio nazionale dell'Economia e Lavoro. In attesa della legge sindacale, i contratti collettivi debbono essere protetti allo scopo di non perdere la preziosa esperienza realizzata in questi anni. Nè la nuova legge dimenticherà di dare regolamentazione giuridica a quella partecipazione dei lavoratori alla produzione, il cui principio è sancito nella Costituzione.

La lotta sindacale

Il legislatore dovrà però tener conto, per quanto riguarda i consigli di gestione, delle amare esperienze di una coscienza sindacale che non è ancora riuscita a liberarsi dalla suggestione della politica, e che si sforzerà per salvare il salvabile (*commenti a sinistra*). Bisognerà anche non cedere alle insistenze di coloro che, sia pure inconsapevolmente, vorrebbero ritornare alla formula del sindacato unico.

Nel solo primo trimestre del 1950 il Ministero è intervenuto in quarantacinque vertenze sindacali riuscendo a risolverne sedici, mentre per quattro soltanto non si è potuto raggiungere l'accordo. Il che serve a dimostrare come esista una possibilità di arbitrato anche come formula obbligatoria: tale funzione potrebbe essere affidata al Consiglio della economia e del lavoro.

Sul metodo di lotta sindacale debbo sottolineare come la «non collaborazione» costituisca «una forma nuova, e quindi non catalogata, di sabotaggio dell'economia del Paese», e alla quale i lavoratori dimostrano di aderire con riluttanza perchè essi sono uomini e hanno dignità di uomini e sentono che questo metodo di lotta è torbido e disonesto (*applausi al centro*). In tema di sciopero voglio ricordare come, anche nel corso dei lavori preparatori della Costituzione, risultasse la chiara intenzione di considerare illegittimo lo sciopero politico: la Costituente, del resto, ebbe ben presenti le esigenze fondamentali della società in tema di pubblici servizi: lo stesso on. Di Vittorio affermò allora testualmente: «Non è da pensare che dello sciopero possano servirsi gli alti ufficiali dello Stato, anche perchè ciò non è nella tradizione politica dei Paesi civili». Per quanto riguarda gli impiegati pubblici bisognerà pensare seriamente al problema degli adeguamenti dei loro stipendi. Occorrerà, però, tornare al divieto perentorio per i pubblici impiegati di assumere altre occupazioni retribuite. Sono questi argomenti che dovranno essere trattati in sede di riforma della burocrazia.

In merito all'attività previdenziale ed assistenziale vi sono alcuni provvedimenti allo studio: la revisione delle tabelle dei lavori, per i quali sono prescritte visite mediche periodiche, la regolamentazione dei lavori disagevoli e pericolosi, il miglioramento degli assegni integrativi ai lavoratori assicurati per tubercolosi. L'Ispettorato del Lavoro dovrà essere dotato di mezzi più efficaci perchè possa svolgere i suoi compiti di vigilanza, ma il problema centrale è costituito dall'insufficienza dei mezzi a disposizione. Mentre si prepara la riforma di tutto il sistema saranno adottate alcune innovazioni, tra cui l'unificazione dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie che si attuerà per i settori dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, escludendo però le gestioni speciali e le assicurazioni dagli infortuni sul lavoro. Sarà inoltre abolito il massimale di 750 lire giornaliere e sarà rivalutato il limite massimo di lire 1500 mensili per gli impiegati privati. Un nuovo disegno di legge per gli assegni familiari sarà inoltre presentato al più presto al Parlamento.

L'on. Marazza ha concluso accennando allo sciopero del personale dell'Istituto di Previdenza Sociale e dell'Istituto Infortunii, al quale ha aderito l'Istituto di assistenza malattie. Le richieste del personale — ha affermato il ministro — non hanno possibilità di essere accolte perchè le attuali retribuzioni costituiscono già una situazione di privilegio nei confronti di altre categorie.

La Camera ha concluso la seduta pomeridiana esaminando il disegno di legge che stabilisce le norme per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. Domani due sedute.

Concorsi per 3973 posti al Ministero delle Finanze

Roma, 25 maggio.

Il Ministero delle Finanze ha bandito vari concorsi per esame per complessivi 3764 posti, e per titoli per 209 posti nelle diverse amministrazioni dipendenti da detto dicastero.

Atmosfera migliorata tra industriali e sindacalisti

Concordato il calendario delle trattative di tutti gli argomenti - Massima celerità nelle discussioni - L'on. Santi: "Non possiamo non considerarci soddisfatti"

Roma, 25 maggio.

Dalle dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Marazza a conclusione del dibattito sul bilancio del Lavoro è possibile trarre qualche indicazione circa la tanto attesa legge sindacale. Premesso che non verrà sottoposta al Parlamento prima dell'autunno, di qui ad allora è necessaria l'attuazione di norme transitorie che valgano a salvare determinate esigenze, come quella assai sentita di assicurare *erga omnes* l'efficacia dei contratti collettivi di lavoro. Altra preliminare preoccupazione è di ovviare alla mancanza del Consiglio superiore per l'economia e il lavoro, la cui istituzione dovrebbe precedere l'elaborazione della legge. Poichè tuttavia la legge è urgente, Marazza osserva che occorre superare la pregiudiziale fissata a suo tempo varando la legge.

Arbitrato obbligatorio?

Entrando nel merito del provvedimento legislativo, si possono fare alcune previsioni: non avremo anzitutto l'istituzione obbligatoria dei consigli di gestione. In altre forme meno impegnative il legislatore si propone di «salvare il salvabile» di quanto è detto nei tre articoli della Costituzione (41, 46 e 47) circa la partecipazione dei lavoratori al processo produttivo. Avremo invece la introduzione dell'arbitrato da affidarsi presumibilmente al costituendo Consiglio superiore dell'economia. In pratica, l'arbitrato ha funzionato anche ora mercè l'intervento del Ministero del Lavoro, che nel solo primo trimestre dell'anno in corso è intervenuto in 25 vertenze, per sole quattro delle quali è mancato l'accordo: «Si è così dimostrato che esiste la possibilità dell'arbitrato come istituto e quindi — ha aggiunto significativamente il ministro — dell'arbitrato obbligatorio».

Sarà esclusa la cosiddetta «non collaborazione» dalle forme di lotta consentite sul piano sindacale come «forma di sabotaggio per l'economia del Paese» e altresì capace di danneggiare gli stessi interessi dei lavoratori per la sua ripercussione sui costi e sulle buste-paga.

Sarà escluso altresì lo sciopero politico, essendo chiara la interpretazione da darsi alle intenzioni dei costituenti che a suo tempo si occuparono del problema. Saranno tutelate le esigenze dello Stato per quanto attiene la funzionalità dei pubblici servizi e sarà esclusa la facoltà di sciopero dei pubblici funzionari. La regolamentazione è insomma restrittiva e in linea generale il disegno di legge riproduce le deliberazioni adottate a suo tempo — nello scorso dicembre — dal consiglio nazionale della D. C. contro, bisogna dirlo, il voto dei sindacalisti bianchi.

Lo spirito della proposta

Negli ambienti sindacali non mancheranno pertanto vivaci discussioni, ma nel frattempo per buona sorte un'atmosfera di distensione si è venuta a creare, grazie all'incontro oggi avvenuto presso la sede della Confindustria fra i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Erano presenti il dottor Costa, l'avv. Morelli e l'avv. Toscani per la Confindustria; gli on.li Santi e Bitossi e il dottor Lama per la C.G.I.L.; gli on.li Morelli e Sabatini e il dottor Storti per la C.I.S.L.; il sen. Carmagnola e i signori Bulleri e Chiari per l'U.I.L.

I delegati della C.G.I.L. hanno illustrato ampiamente lo spirito della loro proposta di tregua con sospensione di tutte le agitazioni come contributo alla creazione di una distensione auspicabile per imprimere maggiore rapidità alle trattative. La delegazione dell'U.I.L. si è pienamente associata alla tesi della C.G.I.L., mentre i delegati della C.I.S.L. hanno avanzato riserve esprimendo l'avviso che le agitazioni legittime possano e debbano venire continuate. La C.I.S.L. in realtà non ha di mira scopi astratti nella soluzione dei massimi problemi; imposta la sua campagna di rivendicazioni su questioni concrete, come la rivalutazione delle categorie e l'adeguamento della scala mobile.

La discussione è stata lunga e alla fine le parti hanno concordato il calendario delle trattative: il 31 maggio saranno all'ordine del giorno le questioni interconfederali; il 7 giugno le questioni relative al completamento del contratto nazionale per i metalmeccanici. Si è altresì riconosciuta l'opportunità di far di tutto per accelerare al massimo lo svolgimento e la conclusione delle trattative per i contratti nazionali in corso per taluni settori. Le trattative saranno proseguite in modo continuativo eventualmente alternando gli argomenti all'ordine del giorno in modo da evitare le lunghe interruzioni che si sono verificate troppo spesso.

Queste conclusioni hanno destato la soddisfazione comune. Dopo la riunione, difatti, l'on. Santi ci ha dichiarato: «Non possiamo non considerarci soddisfatti per l'atmosfera che ha caratterizzato questa prima adunanza. Ci auguriamo che questa atmosfera consenta di raggiungere rapidamente le intese sui punti in discussione. Questo è il modo migliore per contribuire a eliminare lo stato di disagio che si nota nelle masse lavoratrici: risolvendo cioè i problemi concreti».

v. g.

Bonomi querela Viola e i liberali chiedono un'inchiesta

Colloquio di De Gasperi con Cappi, Spataro e Togni - Nuova presa di posizione della Giunta dei Combattenti - Interpellanza alla Camera di deputati liberali

Roma, 25 maggio.

La polemica sulle «scorrettezze» denunciate dall'onorevole Viola a carico di alcuni uomini politici del partito democristiano comincia a spostarsi dal piano parlamentare a quello della magistratura. L'on. Paolo Bonomi, presidente della Feder-consorzi, ha oggi infatti sporto querela per diffamazione nei confronti dell'on. Viola. Quest'ultimo intanto viene in pieno appoggiato nella sua azione dall'Associazione combattenti e reduci, la quale, attraverso un ordine della sua giunta esecutiva, afferma che i principii della campagna condotta dal suo presidente non possono non essere condivisi dall'associazione, perchè pienamente consoni alla sua nobile tradizione.

Alle 13,30 l'on. Paolo Bonomi ha inviato al domicilio dell'on. Viola la seguente lettera «raccomandata a mano». «Nel giornale *Italia d'Oggi* di Roma del 19 aprile scorso Lei ha mosso contro uomini politici della D.C., che peraltro non ha indicato precisamente, accuse di cointeressenze più o meno palesi, di permessi di importazione ingiustificati, di ex-straccioni che ora si dànno alla gran vita e comprano ville ed appartamenti, di sollazzi intimi fatti pagare allo Stato o ad una regione. Nel giornale *Corriere della Sera* di Milano del 23 corrente Lei ha poi indicato le persone contro le quali quelle accuse erano dirette, e fra esse ha fatto il mio nome. Con la presente Le rinnovo in via diretta e personale l'invito che già Le ho fatto nella mia lettera indirizzata al *Corriere della Sera* in data di ieri di dare immediata pubblicità delle prove che Lei dice di possedere a mio carico, mentre provvedo senza indugi a presentare querela per diffamazione all'autorità giudiziaria, concedendoLe, naturalmente, la più ampia facoltà di prova, con l'augurio che non voglia trincerarsi dietro il comodo paravento dell'immunità parlamentare. - *Paolo Bonomi*».

L'on. Viola, interrogato al riguardo, ha dichiarato di non avere ancora ricevuto la lettera del suo collega di gruppo. Quando gli si è comunicato il contenuto ormai di pubblica ragione e la querela l'on. Viola ha detto: «Si accomodi pure Bonomi. Ritengo però che il luogo più adatto per dare querela è questo». Nel dire così indicava l'aula parlamentare. Questo vogliono pure alcuni liberali. In effetti, gli on.li Cocco-Ortu, Perrone Capano e Casalinuovo hanno investito la Camera delle accuse di Viola, presentando una proposta di legge per la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare nell'intento di fare nel modo più completo e rapida piena luce sulla questione.

Il presidente della Camera on. Gronchi stasera al termine della seduta ha annunciato la presentazione della proposta dei tre deputati liberali, al che l'on. Amadei (P.S.I.) ha ricordato di avere presentato in proposito un'interpellanza. Della questione comunque è ormai investita la Camera. Lo stesso Presidente del Consiglio non ha voluto sottovalutare la questione e nel tardo pomeriggio di oggi ha convocato nel suo studio a Montecitorio il presidente del gruppo parlamentare democristiano on. Cappi e i ministri Togni e Spataro, questi ultimi due chiamati in causa dal Viola. Naturalmente sulla riunione è stato mantenuto il massimo riserbo.

Circa il caso Evangelisti, redattore del *Popolo* ed ex segretario dell'on. Andreotti, la *Unità* di stamane notizia che, su richiamo del suo giornale, è rientrato d'urgenza alla capitale e ieri sera si è presentato personalmente alla redazione dell'organo comunista per consegnare una lettera. Eccone il testo: «Signor direttore. A Trieste, dove mi trovavo da dieci giorni come inviato del mio giornale, sono stato raggiunto dalla notizia delle sensazionali e calunniose voci pubblicate nel suo ed altri due giornali di sinistra nei miei confronti. La prego di darmi atto di quanto segue: 1) Ho lasciato la segreteria dell'on. Andreotti unicamente per riprendere la mia attività giornalistica. 2) Sono state formulate insinuazioni circa un mio asserito arricchimento: smentisco nel modo più assoluto e categorico che io abbia comunque tratto profitto dalla mia qualità di segretario particolare dell'on. Andreotti presso il quale ho lavorato con funzioni che escludevano qualsiasi amministrazione di fondi e di trattazione di pratiche relative allo spettacolo. Che io non abbia mai conseguito profitti di sorta è stato del resto riconosciuto dal lodo emesso dal collegio dei probiviri del mio partito, lodo che è stato riportato con molta imprecisione anche dal suo giornale. L'altra questione a cui è stato fatto cenno con tendenziosità palese non intacca in alcun modo la mia onorabilità».

L'Unità — dice il secondo punto della lettera — si limita a rilevare di non aver fatto altro che riportare le accuse mosse all'Evangelisti dal suo collega di partito Macioce. Il *Paese Sera* nella sua ultima edizione fa cenno oggi ad un nuovo scandalo che sarebbe per scoppiare, ma non cita la fonte della sua informazione, che pertanto va notata a puro titolo di cronaca e con tutte le riserve. Il giornale scrive: «Altre voci circolano insistentemente da stamane negli ambienti parlamentari su un altro grosso scandalo affaristico, i cui protagonisti sarebbero, tra gli altri, persone vicino al governo per incarichi ricoperti o aventi con personalità del governo rapporti di stretta parentela. Essi si sarebbero serviti dell'influenza di cui godevano per imporre alla competente commissione governativa dei controlli sui films la approvazione di documentari e cortometraggi che, in seguito a tali ingerenze, benchè sprovvisti dei requisiti tecnici ed artistici necessari, venivano introdotti nei circuiti cinematografici con il beneficio del tre per cento sulle entrate stabilito dalla legge. Con tale sistema è stato facile incassare somme ammontanti a decine e decine di milioni».

Il presidente del gruppo parlamentare d. c., on. Cappi, ha detto che la procedura fin qui seguita è «logica e chiara, quale sarebbe stata seguita da qualsiasi corpo politico. Sono sicuro che il tentativo di questa campagna scandalistica contro la D. C. è destinato a cadere di fronte alla forza della verità. Non ho altro da aggiungere per gli osservatori sereni ed onesti».

CRONACA CITTADINA

Aumenterà ancora quest'anno l'esodo dei torinesi

Quanto costerà quest'estate la villeggiatura in Piemonte

I prezzi variano da un minimo di 800 lire ad un massimo di 4500 al giorno, escluse tasse e diritti fissi

Nel 1950 (anno quarto dalla fine della guerra e, forse, il primo della fine dei borsari neri) l'emigrazione stagionale interna durante l'estate a scopo di turismo, di cura o di semplice riposo, raggiunge uno dei vertici massimi. Le stazioni turistiche di gran nome, quelle dal nome piccolo, quelle che non ne avevano affatto, ogni «buco» suoi direi e persino i fienili ebbero clienti in esaurito. Anche gli albergatori erano «quasi» soddisfatti, e diciamo soltanto «quasi» per via della loro [illegible] portata al pianto e al pessimismo.

Il 1950 vede accrescersi (almeno dai sintomi) questa mania turistica, ed entra automaticamente in giuoco la legge della domanda e dell'offerta. A disponibilità pressochè immutata di appartamenti e di camere, aumento di richieste: quindi, tendenza dei prezzi a salire. La provincia di Torino ha registrato un primo momento di allarme. I previdenti, coloro cioè che pensavano ad un angoluccio per l'estate sin dall'inverno, si son visti sparare fucilate fino al 50 % di aumento sui prezzi dell'estate scorsa. I previdenti, spaventati dai pericoli della loro previdenza, si sono tirati indietro prudentemente. Prudenza premiata. I primi colpi di fucile erano caricati a salve, e si è arrivati ben presto a un clima di comprensione reciproca: in genere, a far da calmiere, è stata l'amicizia. Come respingere (per pochi soldi in più) i clienti di vecchia data, di cui si sa che trattano la vostra casa come se fosse la loro? Così l'amicizia gode aumento di circa il 10 % in media, di fronte ad un massimo del 20 % dove l'amicizia manca o non ha avuto il tempo di agire. E' una constatazione confortante, in un'epoca brutalmente materialistica. Resistono, è vero, alcune trincerette isolate, da dove si continua a domandare la luna, ma sono poche di numero e in procinto di arrendersi. Si può ormai concludere che l'intera provincia turistica di Torino non ha più nulla da offrire, eccettuati alberghi, locande, pensioni.

Una volta pagati i muri ed il cuscino su cui poggiare il capo, bisogna fare i conti per mangiare. Non occorre rompersi la testa. La vita di villeggiatura costa press'a poco come a Torino, salvo anche qui un po' di amicizia. Senza la tassa gentile pagata all'amicizia, un cespo di lattuga ha le stesse pretese che se fosse venuto a piedi al mercato di via Madama Cristina, o quello più vicino a casa vostra.

Ma la massa dei villeggianti che si stacca dalla città per un periodo così lungo da poter affittare camere ed appartamenti è minima di fronte all'altra che si sposta per pochi giorni o per la fine di settimana. Questa va necessariamente in albergo e preferisce vivere «a pensione», cioè a prezzo fisso. Esso è press'a poco uguale a quello dello scorso anno, e c'è un minimo, c'è un massimo. Soltanto Angogna (1200), *Avigliana* (1800), *Cumiana* (1200), *Lemie* (1200) *hanno un prezzo unico. Nelle altre località troviamo: Agliè* 1000-1200; *Ala di Stura* 1400-4500; *Andrate* 1800-2480; *Balme* 1200-2800; *Bardonecchia* 1200-3200; *Bobbio Pellice* 1200-1600; *Canischio* 1200-1500; *Cantoira* 1200-1600; *Carmagnola* 1000-1500; *Castagneto Po* 1200-1700; *Castellamonte* 1000-1200; *Castelnuovo Nigra* 800-1100; *Ceres* 1200-2200; *Ceresole* 900-1200; *Cesana Tor.* 1000-2640; *Chialamberto* 1200-1700; *Chieri* 1200-1600; *Chiomonte* 1300-1700; *Chivasso* 1200-1700; *Ciriè* 1000-1300; *Claviere* 1200-3200; *Coassolo* 1100-1600; *Coazze* 1150-1250; *Fenestrelle* 1000-1500; *Germagnano* 1000-1400; *Giaveno* 1200-1500; *Groscavallo* 1000-1800; *Ivrea* 1000-3200; *Lanzo* 900-1400; *Luserna* 1300-1700; *Meana di Susa* 1500-2000; *Mezzenile* 1200-1400; *Monastero di Lanzo* 1000-1200; *Perosa Argentina* 1200-1700; *Perrero* 1000-1200; *Pessinetto* 1000-1600; *Pinerolo* 1100-2600; *Pino T.* 1300-1600; *Piverone* 1500-1700; *Pragelato* 1200-2800; *Pall* 1000-1200; *Rivoli* 1600-2000; *Ronco Canav.* 1800-3000; *Rubiana* 1200-1400; *Salbertrand* 1200-1400; *San Mauro T.* 1500-1700; *S. Michele* 1200-1600; *Sauze d'Oulx* 1300-2600; *Susa* 1200-1600; *Torre Pellice* 1000-2000; *Ulzio* 1200-1700; *Usseglio* 1200-2000; *Vico Canavese* 1000-1400; *Villar Pellice* 1100-1600; *Viù* 1000-1700. *Anche il Sestriere (reparto invernale) apre quest'anno alcuni suoi alberghi all'estate (M. Sises e Torre) per un prezzo di circa 2000 lire, tutto compreso. Negli altri prezzi invece c'è sempre da aggiungere quella polizia indipendente dalle bevande, tassa entrata, eventuale imposta di soggiorno e quel «diritto fisso» che sostituisce le «mance» ma imbroncia chi non le riceve. Non è assurdo arrivare dappertutto all'unificazione dei prezzi, tanto è vero che la si applica nei confronti degli stranieri. Speriamo che, in un tempo più o meno lontano, possano beneficiarne anche gli indigeni.*

a. a.

Sciopero di dipendenti da appalti ferroviari

Per la prima volta dopo la sua costituzione — avvenuta a Torino nell'autunno scorso — si riunisce domani, a Berlino, il Comitato direttivo dell'Unione Internazionale dei Metallurgici. Presiederà i lavori il senatore Roveda, che è partito ieri alla volta della capitale tedesca.

Si svolgerà oggi lo sciopero di quattro ore dei dipendenti da imprese di appalti ferroviari del nostro Compartimento. L'agitazione ha carattere di protesta contro i licenziamenti.

Ieri ha scioperato il personale dell'Istituto Nazionale di Previdenza.

Da oggi, la «Fiom» fa effettuare alla «F.lli Zerboni» uno sciopero a scacchiera per ottenere l'abolizione delle riduzioni d'orario. Il Libero Sindacato, dopo aver inutilmente chiesto un «referendum» tra le maestranze, si è dichiarato contrario.

Quanto infine all'eventuale preannunciato sciopero degli autoferrotranvieri, il Libero Sindacato riunirà sabato sera i suoi organizzati della categoria, per decidere se aderire o meno all'iniziativa socialcomunista.

Disperato per la morte della moglie si getta sulle rotaie e il treno lo fa a pezzi

Una morte atroce ha affrontato ieri pomeriggio Oreste Incerti di 50 anni, abitante in corso Racconigi 66, guardia giurata presso uno stabilimento cittadino. Rimasto vedovo di recente, egli non sapeva rassegnarsi alla sua sorte; di giorno in giorno, anzi, la solitudine lo aveva esasperato fino a ridurlo in uno stato di morbosa esaltazione. I vicini di casa raccontano che il pover'uomo in questi ultimi tempi appariva scontroso con tutti: forse nella sua mente andava maturando quel folle proposito che ieri è stato tradotto in realtà.

Uscito dalla sua abitazione, alle ore 13,30 circa l'Incerti si è diretto verso il cavalcavia di corso Siracusa e qui giunto è sceso lungo la strada ferrata. Postosi quindi dentro una nicchia, per tenersi celato allo sguardo di qualche eventuale passante che avrebbe potuto scorgerlo dall'alto del cavalcavia, con impressionante stoicismo ha atteso che sopraggiungesse un treno.

Poco prima delle ore 14 un fischio lacerante annuncia l'arrivo del diretto da Modane ed è allora che il disgraziato con un balzo esce dal suo nascondiglio per buttarsi sulle rotaie. Il manovratore che lo scorge in questo istante, invano tenta di frenare; lanciata in piena corsa, la locomotrice investe con terribile violenza il corpo dell'Incerti e ne fa scempio.

Ricomposto il cadavere, ch'era stato ridotto a brani, venivano subito iniziate indagini per identificare il suicida. Ma il compito non era difficile perchè nella giubba dello sventurato era possibile ritrovare il portafogli contenente le carte personali. Insieme ai documenti vi erano pure, in biglietti di banca, 7800 lire. Quest'ultimo elemento sta ad indicare in modo sicuro che l'Incerti non aveva preoccupazioni finanziarie.

In memoria di un caduto

Lo scoprimento della lapide a ricordo del sacrificio compiuto dal caporale della Croce Rossa Rossi-Ritieri, caduto nell'adempimento del dovere il 27 aprile 1945 e proposto per la medaglia d'oro al merito con palma, avrà luogo domenica alle ore 10 con una funzione nella chiesa di S. Dalmazzo in via Garibaldi.

Ridotto in fin di vita dalla caduta di un masso

All'ospedale «Maria Adelaide» è stato ricoverato ieri e giudicato in pericolo di vita l'operaio Oreste Vinzio di Natale, di 40 anni, da Grugliasco. Mentre stava scaricando, in via Foscolo 20, una frantumatrice, un masso, staccatosi dall'alto, lo aveva colpito fratturandogli il parietale sinistro.

Anniversario dell'eccidio di Colle Braida e Valgioie

Ricorre oggi l'anniversario della fucilazione di 41 partigiani, avvenuta il 26 maggio 1944. Prelevati dalle carceri, dove erano stati imprigionati a seguito di azioni belliche della lotta di Liberazione, i 41 giovani vennero fucilati dalle S.S. tedesche nelle località di Colle Braida (Val di Susa), Valgioie, Coazze e Giaveno. All'efferatezza del crimine, giustificato come azione di rappresaglia per l'uccisione di due ufficiali tedeschi, s'aggiunse il bombardamento e la distruzione di case nella zona di Basinatto e Selvaggio. In ricordo del sacrificio avranno luogo domenica, 28 maggio, solenni riti funebri nella località anzidetta.

La condanna d'un sacerdote

Davanti alla VII sezione del Tribunale (Pres. Caron Cova, P. M. Bianco, Canc. Coffano) si è svolto ieri a porte chiuse il processo contro don Valentino Petitti, imputato di atti immorali nei confronti di tre bambini compiuti anni or sono in Corio Canavese.

L'imputato, il quale era difeso dall'avv. De Marchi, non è comparso in giudizio, perchè infermo e ricoverato in una casa di cure di S. Maurizio Canavese. Erano invece presenti i tre ragazzi.

Il P. M. ha richiesto la condanna del sacerdote a due anni di reclusione, confermata dal Tribunale, che ha però ordinato il suo ricovero per almeno 6 mesi in un ospedale psichiatrico. La pena è stata interamente condonata.

Tiranno per la moglie e per l'amante minaccia di ucciderle a rivoltellate

Vivevano tutti e tre nello stesso alloggio: l'uomo sessantenne, la moglie paralitica e la giovane slava - La vecchia difendeva la ragazza dalle furie del marito geloso

In un alloggio di via Balme n. 10 bis, ieri mattina, si è concluso un oscuro e inaudito dramma coniugale, che aveva avuto origine quattro anni or sono. Protagonisti un sessantenne, Giovanni Porta, la moglie Cornelia Tavanatto di 66 anni ed una slava: la ventottenne Gertrude Koprinivic. L'intervento di un vigile urbano, prima, e poi della Celere ha impedito che scoppiasse una tragedia. Un groviglio inestricabile di sentimenti (un amore senile, la cupidigia del denaro, la rassegnazione di una povera donna paralizzata, l'ansia di evasione di una giovane) si trova al fondo di una situazione umana quasi incredibile.

Nel 1946, il Porta — ha narrato egli stesso alla polizia — era colpito da una grave disgrazia familiare. La moglie Caterina, colpita improvvisamente da un attacco cardiaco che la prostrava e la riduceva in condizioni pietose. Da quel giorno l'infelice non poteva più muoversi di casa: semiparalizzata negli arti inferiori restava inchiodata in una poltrona. Tutta la sua vita si svolse, da allora, nelle poche stanze dell'appartamento, nell'immobilità quasi assoluta.

Il marito, qualche tempo dopo, incontrava — così egli ha detto — una ragazza a Porta Nuova, la Koprinivic, se ne invaghiva e la induceva a convivere con lui, nell'alloggio dove la moglie, ridotta a un cencio, non aveva più la forza di ribellarsi a nulla. Cominciava una precaria vita a tre: le donne, dominate dal Porta, si sottomettevano ad ogni sua volontà. Si sopportavano: neppure l'odio era più possibile fra loro. Tra l'altro, l'uomo si faceva consegnare dalla Koprinovic tutti i risparmi (170 mila lire in titoli di stato ed altro denaro contante), per poterli — così affermava — amministrare.

Tre anni durò questa convivenza, fino al giorno in cui il Porta cominciò a sospettare della fedeltà dell'amante. Costei gli chiese più volte la restituzione dei suoi averi; quella vita le era ormai insopportabile, non poteva continuare così, lei giovane e sana, in una casa dove non era altro che dolore e avvilimento, dove tutto le appariva mostruoso. E a se stessa chiedeva perchè mai avesse accettato una situazione simile.

Ieri mattina, poco prima delle 10, un vigile, passando in via Balme, udiva grida lancinanti di donne provenire dall'alloggio del Porta. Allarmato, saliva, con una spallata apriva la porta e si trovava dinanzi ad uno spettacolo impressionante. Si era giunti alla conclusione del dramma. Il Porta, rannicchiato in un angolo della stanza da pranzo, si puntava alla tempia una rivoltella. «Non ce la faccio più — mormorava come inebetito. — Così non posso vivere, senza di lei non posso».

E guardava fisso la Koprinivic, in piedi dinanzi a lui, immobile, come impietrita dal terrore. Accanto le si trovava la moglie del Porta che balbettava parole senza senso.

Qualche minuto dopo giungevano quattro agenti della Celere. Il brigadiere Grande, avvicinatosi al Porta, notava che la pistola da lui impugnata era in posizione di sicurezza, per cui non gli riusciva difficile disarmarlo. Così, tutti e tre i protagonisti del dramma — l'uomo, la ragazza e la vecchia — venivano condotti in Questura.

Le indagini venivano rapidamente svolte dal dott. Sgarro della squadra mobile, che riusciva a smontare facilmente la versione fornita dal Porta e ad appurare la verità. Interrogate separatamente la moglie e la Koprinivic, ed entrambe concordarono nella narrazione dei fatti. Il Porta non poteva sopportare il pensiero che la giovane donna lo abbandonasse; più volte l'aveva minacciata. Nella casa i litigi erano divenuti sempre più frequenti. L'energumeno, vedendo che la donna a poco a poco gli sfuggiva, non aveva esitato a bastonarla a sangue, minacciandola di morte. E ogni volta l'infelice vecchia cercava disperatamente di difenderla, supplicando il marito a non infierire su di lei. Ma costui non voleva sentir ragioni. E ieri, estratta la pistola, al colmo dell'esasperazione, aveva minacciato di ucciderle entrambe.

Alle grida, come si è detto, era accorso il vigile. Ed è al suo apparire che il Porta, resosi conto della gravità del suo gesto, inscenava la commedia del suicidio. E' stato ora denunciato per minaccia a mano armata, lesioni e porto abusivo d'arma da fuoco. La Koprinivic ha rivelato di essere stata, fino al momento di incontrare il Porta, commessa in un negozio del centro. Ha dimostrato, smentendo le asserzioni dell'amante, di essersi fino allora guadagnata onestamente la vita.

Sussidio straordinario per disoccupati e T.B.C.

L'apposita Commissione provinciale ha deciso ieri l'erogazione di un sussidio straordinario a favore dei lavoratori disoccupati, dei tubercolotici bisognosi e dei ciechi della provincia. Tale soccorso varia, per i disoccupati, a seconda delle categorie, dalle 2000 alle 5000 lire; è, invece, fisso per i tubercolotici e i ciechi bisognosi, nella misura di lire 3000. La spesa complessivamente preventivata per l'operazione è di 15 milioni; la distribuzione avrà inizio nella prossima settimana.

Si profila un concordato per la "città giardino"

Ieri ha avuto luogo presso il curatore del fallimento, prof. Ignazio Cerri, una riunione dei principali creditori, tra cui evidentemente la Cooperativa, per discutere l'impostazione pratica di un concordato.

Il Carosso era rappresentato dai suoi consulenti tecnici e giuridici.

Gli intervenuti, dopo essersi anche rammaricati che fossero apparse su qualche giornale inesatte notizie sulla prevedibile percentuale di concordato, hanno escluso che una proposta potesse seriamente essere offerta col 50%.

La discussione si è quindi imperniata tanto sulla cifra praticamente attendibile quanto sulle garanzie da esser date ai creditori. E' risultato pertanto che la percentuale possibile di concordato doveva restare confinata su un 25%; il prof. Cerri ha ritenuta auspicabile invece quella del 30% ed in ciò ha trovato naturalmente parallela la posizione Carosso che tende a mitigare in ogni modo la sua responsabilità giudiziaria personale.

Sostanzialmente la proposta di concordato verrebbe inoltrata coll'offerta di una percentuale del 30% garantita dalla Cooperativa, in più da un deposito di 25 milioni ed in ultimo dal valore delle attività fallimentari presunte in 100 milioni, attività che rimarrebbero a mani del curatore fino ad eseguimento degli obblighi del concordato medesimo.

E' probabile che nei prossimi giorni, ora che sono state abbozzate le direttive, abbia a concretarsi e ad essere formalmente inoltrata la proposta di concordato, cosicchè nel termine di pochi mesi abbia a sorgere sulle rovine del fallimento Carosso una nuova azienda che, utilizzando cantieri ora inattivi e con una sana impostazione industriale e finanziaria, sia l'epilogo discretamente favorevole di una triste vicenda.

La Mostra cinese inaugurata

E' stata inaugurata ieri nel pomeriggio, nella galleria della «Gazzetta del Popolo» in via Roma, con l'intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, dell'avv. Facces direttore generale della «Sip» e di varie autorità cittadine, nonchè di artisti e di pubblico numeroso, la Mostra di arte cinese antica e moderna, allestita dalle Missioni francescane e ordinata da padre Giuliano dell'O.F.M., dallo scultore Giorgis e dal pittore Martelli.

A questa Mostra pittoresca e interessante, non soltanto hanno dato opere, tessuti, oggetti rari le Missioni stesse, ma vari collezionisti privati e il Museo civico di Ivrea. L'esposizione (che illustra coi suoi molteplici aspetti un paese di grandissima estensione come la Cina che, per avendo dato al mondo una civiltà antichissima, conserva le caratteristiche affascinanti dei misteri) ha attratto la viva attenzione del pubblico illuminandogli l'opera di civiltà che le Missioni svolgono nel mondo.

Da oggi la Mostra è aperta dalle 10 alle 12; la domenica anche dalle 15 alle 19. Il biglietto d'ingresso è di lire 100, che vanno a totale beneficio delle Missioni francescane.

Burla giocata ai fidanzati che facevan la cura del sole

Un gustoso episodietto è accaduto ieri pomeriggio in collina. Due giovani fidanzati (dei quali, per ovvii motivi di discrezione, viene taciuto il nome), per vincere la calura della giornata afosa, si erano recati in «Vespa» nei pressi dell'Eremo ove, deposta la moto sul ciglio della strada ed abbandonati gli abiti ingombranti, si erano dedicati alle cure elioterapiche in un praticello vicino, nascosti da una densa siepe di acacie.

Forse smarriti in un'intensa contemplazione dei bei clivi degradanti verso Torino, essi non si avvedevano che un ignoto furfante stava compiendo ai loro danni un furto che ha il sapore d'una burla atroce. Soltanto verso le 18, quando a malincuore si riportavano sulla strada per far ritorno in città, dovevano constatare che dal mucchietto degli abiti erano scomparsi i calzoni del giovanotto. Ai due fidanzati la situazione parve addirittura tragica. Dopo aver riflettuto per una buona mezz'ora, decidevano infine di ricorrere al solo espediente possibile: il derubato avrebbe infilato i pantaloncini del costume balneare della fanciulla, i quali, però, essendo di un colore giallo canarino, rappresentavano un richiamo troppo vistoso all'attenzione dei passanti. Per ovviare al grave inconveniente, il giovanotto, postosi sulla sella della «Vespa», si ricoprì alla meglio le gambe villose con la sua propria giubba.

In tal modo i due raggiungevano il Commissariato Borgo Po, dove il dott. Nuzzi prendeva a verbale la denuncia. Mezz'ora dopo un agente, cortesemente incaricato dal funzionario, si recava in casa del giovane per ritirare un paio di calzoni che, finalmente, hanno consentito al derubato di far ritorno in una tenuta decente.

Effetti della chirurgia svelata al popolo

Sullo schermo il bisturi lavora nella sala gli spettatori svengono

La «maschera» era grassa e pallida. Se ne stava fra i tendoni di velluto dell'entrata. Di quando in quando, ecco uno spettatore: a capo chino, avendo cura di non incontrare con lo sguardo il telone, esso sgusciava nella sala e accompagnava il nuovo arrivato alla poltrona: poi usciva fuori, sempre a capo chino, affrettando il passo.

«Non resisto: mi sento male. E' una cosa insopportabile. Vedrà». L'abbiamo dispensata dal guidarci nel buio. Ci siamo fatti coraggio e abbiamo messo piede nella galleria dell'Astor dove si stanno proiettando alcuni documentari chirurgici. Ma subito abbiamo dovuto scostarci: due robusti militi della «Croce verde» sorreggevano per le ascelle un signore e lo trasportavano via rapidamente: il signore era bianco in volto e aveva le gambe flosce: un amico lo sventolava con un giornale. «Roba da poco, oggi» ci ha detto un terzo milite per rincuorarci «cinque o sei casi soltanto: e malori leggeri. Ieri c'è stato più lavoro».

Abbiamo cercato un posto libero, ci siamo seduti. Come abbiamo abbassato gli occhi sullo schermo, ci ha colpito, simile ad un diretto nello stomaco, la visione di una massa sanguinolenta che palpitava, in un groviglio di tessuti rovesciati, di strati di grasso, di fibre «scollate», di vene pulsanti: diversi arnesi lucenti intervenivano continuamente a complicare la situazione. Riaperti gli occhi qualche minuto dopo, ci siamo attaccati un poco nervosamente ai braccioli della poltrona: lo spettacolo offerto era quello di un taglio cesareo e la voce educatissima del commentatore annunziava strepitose incisioni, aperture ecc. ecc.: sul telone vedevamo il sangue scorrere a rivoli e ruscellare ovunque e imbevere profondamente i cotoni.

Intanto due signore, sedutesi dinanzi a noi, erano fuggite dopo mezzo minuto di permanenza in sala: altri resistevano eroicamente, ma a prezzo di sforzi inauditi. Una ragazzina teneva gli occhi bassi: ma non si muoveva. Di tratto in tratto s'udivano mormorii di raccapriccio. I medici erano riconoscibili: tenevano le gambe accavallate, seguivano con interesse la pellicola, scambiavano tra loro sobrie osservazioni. Poi c'erano gli indifferenti, i «cinematici»: uno spettatore aveva sulle ginocchia un sacchetto di banane: mangiava adagio, con metodo, con gusto: e guardava. Banane e taglio cesareo. Banane e recisione del grasso. In alto, nelle ultime file, due coppie: allacciate, volto contro volto: amore e bisturi.

L'operazione del cancro ci ha inferto la mazzata decisiva: si poteva ammirare il torace squarciato di un pover'uomo: e il suo commentatore avvertiva — col tono d'occasione — che l'infelice era morto sotto i ferri. A questo punto s'è notato un più deciso sfollamento. La fine è stata accolta con un senso di sollievo. Tra uno spettacolo e l'altro c'era il «prossimamente» di un film tedesco: una ballerina si esibiva in una danza sfrenata, sollevando le gonne: dopo tanti «primi piani» di scatole craniche sotto il trapano e di aorte recise, quei «primi piani» di gambe morbide e prepotenti sollevava in noi un irresistibile entusiasmo, una allegrezza liberatrice.

u. b.

BORSE

Ancora saldamente positiva l'impostazione del mercato. L'apertura, intonata di un serrato ritmo di compere di Italgas, ha prospettato un netto miglioramento del titolo stesso. Facile e diffusa la composizione del denaro anche negli altri settori primari, Fiat, Sip, Montecatini.

Dopoborsa dapprima incerto, poi tendente a rinsaldarsi sulle basi di chiusura.

	24	25		24	25
Ren. 5%	71 50	71 30	Unes	425 —	426 50
Red. 3½	73 75	73 85	Ital.	2040	2040
» f. c.	73 85	73 90	Snia	2020	2035
Red. 3½	74 85	74 85	Marelli	483 —	483 —
» f. c.	74 95	74 95	Fiat	401 —	403 —
Ric. 5%	100 85	100 10	Savigl.	500 —	504 —
» f. c.	100 20	100 20	Michelin	165 50	163 —
Red. 5%	94 50	95 20	Invest	114 —	114 —
» f. c.	94 60	95 30	Mont.	1100	1100
Ric. 3½	73 15	73 30	Pirelli	486 —	486
» ex-cp.	71 90	72 10	Viva	175 —	177 —
» f. c.	73 50	73 40	Anonid.	87 —	88 —
» ex-cp.	72 —	72 20	Viscosa	2490	2475
Ric. 5%	96 50	96 50	Fibre T.	1050	1050
» f. c.	96 65	96 70	Cir	1495	1495
BTSO-H	99 85	99 85	Schiap.	540 —	545 —
» 51-4	99 85	99 85	Anic	107 —	109 —
» 51 4%	98 90	98 90	Perm. [illegible]	46 —	46 3/8
Fer. 3%	72 —	72 —	M. sard	1560	1580
Int 4%	95 —	95 —	[illegible]	871 —	876 —
Irred 3½	90 10	90 10	Zucch.	520 —	500 —
Irri. 4%	140 —	140 —	Unica	105 50	108 —
Tor. 4%	85 —	86 25	Cert. N	1320	1320
» 5% 31	85 50	85 50	Borgo	3000	2990
» 5% 37	85 75	85 75	Ferm. It	3300	3300
S. Paolo	91 —	91 —	Toro F.	810 —	814 —
» 4%	91 —	91 —	S.A.I.	6350	6350
» 3,5%	90 50	90 50	Stella	89 50	90 —
Nob. 5%	79 75	79 75	Vander.	3900	4015
» 7% 46	96 60	96 60	Mip. S.	857 —	857 —
» 7% 49	96 10	96 —	Beda	975 —	975 —
Pie. 5%	88 —	88 —	Barda	32 —	32 —
» 6%	93 40	93 30	Parmaf.	355 —	355 —
Pir. 5%	94 —	94 —	Siem.	245 —	245 —
» 6%	94 —	93 75	West.	590 —	590 —
Oliv. 7%	104 50	104 25	Parcon.	580 —	580 —
Magn. 7	96 40	96 50	Gilard.	500 —	500 —
Star 7%	100 —	100 —	Pirelli	2004 —	2004 —
Vib. 7%	95 50	95 50	Superg.	78 50	79 25
Dess 7%	99 50	99 75	Gallo	695 —	697 —
Sav. 7%	98 25	98 3/8	Lig. gas	630 —	630 —
West. 7	99 —	99 —	Talco	5900	5900
Prand. 7	92 50	92 50	Burgo	10.000	10.100
A. Gen.	6200	6175	Coton.	1570	1580
» Toro	10.175	10.175	[illegible]	475 —	473 —
Medit.	2270	2335	Lanza	2050	2050
Merid.	2165	2185	[illegible]	853 —	860
Ter. N.	108 —	109 —	Acq. P.	2900	2900
Italgas	24 5/8	25 3/8	Florio	29 50	30 —
Sip	1008	1011	[illegible]	4250	4250
Terni	197 25	200 —	Silos	3000	3000
F.S.E.	383 —	385	Alleanz.	4625	4625

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; Svizzera 144,45.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 6700-6800; marengo 5530-5575; sterline carta 1590-1610; dollaro carta 650-655; franco sv. 146,50-147,50; franco fr. 170-181; oro fino 770-780; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Conservatorio: *Szigeti.*

Il programma è la più chiara testimonianza della mentalità e del gusto del concertista. Questo di Joseph Szigeti prova la sua spaziosa esperienza storica e lo sdegno dei facili applausi provocati alla fine della serata da pezzettini soprattutto brillanti. Comprende infatti una Sonata di Bach e una di Brahms, la *Prima Rapsodia* di Bartok, a lui dedicata, la *Fontana d'Aretusa* di Szymanowski e la *Sonata* in re magg. di Prokofieff, uno dei musicisti che egli, sostenitore pure di Busoni, di Casella e d'altri contemporanei, predilige. Accanto a questa selezione di valori, a questa probità professionale non comune ai famosi concertisti, è da ricordare il saggio orientamento del suo pensiero fra le correnti della moderna violinistica, quale risulta dalla sua recente raccolta di *Reminiscences and Reflections.*

Con una distinzione, che non può esser del tutto assoluta, egli ha contrapposto alla generazione che novero, per citare i più universalmente noti, Marteau e Thompson, quella di Ysaye, di Kreisler, di Elman, nella quale riconosce una spiccata tendenza al fervore, all'eleganza, alla ritmica incisività, mentre il predominio della tecnica sulla spiritualità caratterizza il gusto degli anni fra le due guerre. Come Flesch, egli nota che alla diffusa capacità di esecuzioni pregevoli non corrisponde oggi la rivelazione di alta personalità, e che la sensualità, l'artificiosità, prevalgono sull'interpretazione spirituale. Si consola tuttavia con i primi segni d'una reazione critica, la quale condanna la aridità, la freddezza sentimentale; e ne spera vantaggi. Se nel sottolineare così la meccanica indifferenza di molti giovani egli ha pensato, per esempio, a Menuhin, siamo d'accordo. Nella sua memoria e nella sua coscienza son vivi, evidentemente, i modelli di Hubay e di Joachim.

In verità il fervore, giustamente invocato, mancò o difettò nella prima parte del concerto. Un'arcata fiacca, di breve respiro, un gracile suono, quasi afono nella quarta corda. Stanchezza o svogliatezza. Poi lo Szigeti si riprese, s'animò, s'invigorì, e, pur senza largheggiare, mostrò la ricchezza della tecnica sicura e un sufficiente calore. Applausi anche al pianista Kaufman.

a. d. c.

Il teatro Hebertot a Torino

Al Carignano si avranno due rappresentazioni del «Teatro Hebertot»: due capolavori: mercoledì 31 corr., alle ore 21, «L'annonce fait à Marie» di Paul Claudel, de l'Académie française. Musiche di Maria Scelber, messa in scena di Jean Vernier. Giovedì 1° giugno, ore 21: «Le maître de Santiago» di Henry de Montherlant e messa in scena di Paul Oettly.

Prenotazione e vendita dei biglietti al salone de «La Stampa».

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ambrosio, Corso, Augustus, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Hollywood, Vittorio V., Monviso, Frejus, San Paolo.

Mostra di disegni delle collezioni reali

Con l'intervento del ministro per l'Istruzione, on. Gonella, il 31 maggio verrà inaugurata, nelle sale di Palazzo Reale, una Mostra di disegni italiani dal Quattrocento al Settecento, frutto di una scelta tra le copiose collezioni di disegni che essa Biblioteca reale conserva. I pezzi scelti sono 127, e contengono tutti i pezzi più famosi di scuola italiana, compresi quelli celeberrimi di Leonardo.

Nella medesima occasione verrà pure inaugurato e aperto al pubblico il salone della Biblioteca Nazionale in via Po, che è stato radicalmente restaurato e rammodernato, con criteri razionali.

ITALIA-U.R.S.S. — Domenica 28 maggio, alle ore 10, al Cinema Radium, proiezione del film sovietico in edizione originale: «Biancheggia una vela solitaria» di V. Legoscin, la storia di due bambini protagonisti della rivoluzione russa del 1905; presentazione in italiano al microfono.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 «Merletti di Venezia». **Michelotti:** ore 21 serata del dilettante. Ingresso libero consumazione obbligatoria. Domani danze.

Galleria Fogliato Via Mazzini 9. Mostra personale pittore Cattaneo. **Mostra «Piante e Fiori»** Palazzo Reale: Dalle ore 9 alle ore 23.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà. **Smeraldo Club** t. 680-470 Grillo 3: 21-1 due Orch. Ortuso Ducci, cantano Lidia Martorana E. Leitti. **Giardino Danze Moda:** ore 21 Orc. Gimelli, cant. B. Maresa e G. Rossi. **Chalet Valentino** ore 21 Orch. Melody Song con Piero Pavesio, Sergio Fanny, C. Boni, L. Benevene. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto: Ristorante Dancing Orc. Salecco. **Gay:** 17-21 Orch. Angelini. Organo Hammond. M.o Masutti. **El Trocadero** ore 17 e 21 danze. **Sala Gaudio** ore 16 e 21 danze. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Piscina coperta Stadio:** ore 14-21. Elioterapia sul terrazzo. **Eden** p. Statuto t. 44-765: 21 Orc. Rosaclot, c. Beltrami Vallati.

CHALET VALENTINO *Danze - Telef. 80.330*

Questa sera alle ore 21 inaugura la stagione Danze 1950 con un eccezionale complesso artistico ed orchestrale. Al piano nelle sue inconfondibili e personali interpretazioni il M° PIERO PAVESIO cantano per Voi le ultime novità CARLA BONI e L. BENEVENE Grande complesso ritmico MELODY SONG con la tromba solista SERGIO FANNY la nuova rivelazione dello swing. La Direzione, signorile come sempre, offrirà a tutti gli intervenuti la possibilità di guadagnare alcuni dei suoi prodotti.

GALA DEL JAZZ

Una girandola semifinale di jam session e di Be Bop stasera si sprigionerà dal [illegible]. L'orchestra dei magi orchestra diretta dal M° Principe farà faville. Canta N. D'Agostino.

EDEN GIARDINO DANZE *P. Statuto ang. c. A. Vola, t. 44.765* Elegante serata per il ricevimento offerto ai Dirigenti e Giocatori della **JUVENTUS E DEL TORINO** Orchestra del M° Rosaclot, cantano Elena Beltrami e Tino Vailati.

LA FLORIDA CLUB annuncia per stasera la *Serata China Pedroni*, offerta dalle Distillerie Pedroni di Milano. Omaggi a tutti gli intervenuti e graditi doni.

GIARDINO DANZE MODA Primo elegante venerdì *chic* offerto dalla Ditta *Dikson Ber.* Sorteggio di abbondanti doni in profumi e omaggi a tutte le dame.

EL TROCADERO CLUB Via Giolitti 1 - Telefono 533-771 *Signorile ritrovo danzante* Ore 17 e 21-1 Orchestra Marinelli

RISTORANTE SAN GIORGIO *Valentino* Da domani sera ore 21,30 i trattenimenti danzanti avranno luogo sul terrazzo estivo. Orchestra: *Allegritti* e i suoi solisti, canta Carmen Loria.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La bolgia dei vivi» Humphrey Bogart, Gale Page. **Astor:** Documentari chirurgici. **Corso:** «Francis il mulo parlante» Donald O'Connor, Patricia Medina. **Doria:** «Patto col diavolo» con Isa Miranda. **Lux:** «Carnevale in Costarica» techn. D. Haymes, Hellen, Romero. **Metro-Cristallo:** «Bastogne» Van Johnson, Denise Darcel. Mattinata 10,30 a L. 135. **Reposi:** «Perdutamente tua» Bette Davis e Paul Henreid. **Torino:** «Quel meraviglioso desiderio» T. Power, Tierney. A. 10. **Vittoria:** «Gong fatale» Dane Clark, Alexis Smith, Z. Scott.

Alexandra: «La maschera dei Borgia» Paulette Goddard, J. Lund. **Alpi** Vagabondo città morta, tecn. **Ariston:** «La canzone della terra Siberiana» a colori. **Augustus:** «Bellezza del diavolo» Michel Simon, G. Philipe 120-170. **Capitol:** «Quel meraviglioso desiderio» Tyrone Power, G. Tierney. **Faro:** «La maschera dei Borgia» Paulette Goddard, John Lund. **Hollywood:** «Pinky la negra bianca» J. Crain, Ethel Barrymore. **Ideal:** «Al diavolo la celebrità» Mischa Auer, Carlo Campanini e Comp. Riv. Gagliardi 16,15, 21,15. **Massimo** «Il peccato di Lady Considine» technic. Ingrid Bergman. **Nazionale:** «Pinky la negra bianca» Jeanne Crain, E. Barrymore. **Principe:** Pinky la negra bianca Jeanne Crain, E. Barrymore u. 22. **Statuto:** «Il peccato di Lady Considine» techn. Ingrid Bergman.

Asti «Tifone sulla Malesia» A. 10. **Mignon** «L'uomo che vorrei» e Rivista «Piume al vento» 17-21. **Olimpia:** «Spada nel deserto». **Po:** «Rosa di Bagdad». Col. L. 60. **P. Nuova:** Govern. rubacuori e 10. **Regina:** «Ritorno vigilanti». Var. **Romano** «Vento selvaggio» techn. e Rivista Ferrero 16,15 e 21. **S. Felice:** 44-077 «Delfino verde» L. Turner, Van Heflin. Ap. 19,30.

Esperia: «Il gran premio» Colori. **Imperiale:** Amico pubblico n. 1. V. **Italiano:** «La bella imprudente». **Vinzaglio:** «Fossa dei serpenti». **Eliseo:** Fonte meravigliosa. Cooper. **Frejus** Cristoforo Colombo. Tecn. Compagnia di Rivista Girardi. **S. Paolo:** Johnny Belinda. Wyman.

Belgio 3 caballeros. Piccolo cuore. **Corallo** t. 80-521 «Catene» Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson. **Eridano:** «Gli invincibili» techn. Gary Cooper, Paulette Goddard. **Grospa:** «Giubbe rosse» technic. Gary Cooper, Paulette Goddard. **Radium:** «Emigranti» Varietà 21. **V. Veneto:** «Stanotte sorgerà il sole» J. Jones, Garfield. Ap. 14.

Astra: «Le due suore» L. Young. **Bernini** L'eterna armonia. Techn. **Excelsior:** «Notti argentine» tech. **Odeon:** Scheherazade tec. Montez. **Star:** «Avventure Don Giovanni» in technicolor. Errol Flynn.

Adua «Pirati Monterey» Col. Var. **Aurora** Vagabondo della foresta. **Brescia:** «Forza Red» Col. Var. **Fortino** Simbad marinaio. Techn. **Nord:** «Kismet» technicolor Ronald Colman e Marlene Dietrich. **Palermo:** «Enrico V». Technic. **R. Parco:** «La città nuda». **Sociale:** «Benvenuto reverendo».

Colosseo: «Avventure di Don Giovanni» techn. Errol Flynn. **Italia:** «Adamo ed Eva» Macario e Riv. Vengi-Aliberti ore 21. **Moderno:** «Una lettera all'alba». **Piemonte** Tifone su Malesia. Tecn. **Spezia:** «Gli invincibili». Tecnic.

Alba «Oppio» Dick Powell, Hasso. **Apollo** Io ero uno sposo di guerra. **Diana:** «Totò cerca casa». Totò. **Dora:** «Rosa di Bagdad» technic. **Edera:** «Senza amore» S. Tracy. **Lucento:** Canaglia eroica, techn. **Roma:** «Il terzo uomo» A. Valli.

ECHI DI CRONACA

ABITI ESTIVI in popeline o gabardine di pura lana, con garanzia di solidità di tinte e irrestringibilità, si possono scegliere convenientemente in tutte le misure e conformazioni nell'assortimento specializzato di *Delsario, via Roma* n. 263, ang. piazzetta delle Chiese.
MOBILIFICIO LOMBARDO telef. 61.300. Grand. Esposiz. v. *Campana 19 ang. v. Pr. Tommaso.* Massime facilitaz. impiegati, operai. Garanzia.
A L. 1600 MATERASSI DI LANETTA mai da cardare. *Casa del Mobile, via Bogino ang. via Cesare Battisti.*
CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sofà matrimoniali, salotti. *Produttc, c. G. Cesare 45.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 10,50: Casa serena - 11,30: La radio per le scuole medie inferiori - 12: Angeli di fisarmonica 12,55: Ritmi e canzoni - 13,20: Musica brillante - 13,50: Novità del teatro 16,00: Musica leggera e arrivo della terza tappa del Giro d'Italia - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Un po' di jazz - 17,55: Pagine scelte da «La Gioconda» di A. Ponchielli - 18,25: Commenti sulla terza tappa del Giro d'Italia 18,35: La voce dei Lavoratori - 20,33: Impresa Italia - 21: Dal Conservatorio «Verdi» di Torino: Concerto diretto da André Cluytens (pianista Armando Renzi) - 22,30: «I notturni dell'usignolo» (serie letteraria: Alberto Moravia).
RETE ROSSA — Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,50: Orchestra - 14: Fantasia folcloristica - 14,25: Orchestra - 14,55: Cinema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,50: Canzoni - 18: Il convegno dei ragazzi 18,30: Ordine di arrivo della terza tappa del Giro d'Italia - 18,35: Orchestra 19: I grandi viaggi - 19,30: Università Marconi - 19,45: Musica da camera 20,15: La voce di Gino Bechi - 21,0: «Briscola» giornale umoristico - 21,45: Documentario giornalistico - 22,10: Orchestra - 22,35: Lettere da casa - 22,45: Orchestra napoletana.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Massima* + 25,8; *minima* + 15,2; *media* + 20,5. *Umidità* 60 %. *Pressione* 737,8. *Venti deboli da N. O. Cielo nuvoloso. Previsioni: Permane tempo in generale buono. Cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso da nubi stratiformi al mattino e cumuliformi al pomeriggio. Venti deboli o moderati pari a carattere di brezze. Buona visibilità. Temperatura media pressochè stazionaria.*

STATO CIVILE

Pozzo Irma m. Ferrario, a. 53, v. M. Cristina 110; Acampora Giacomo di Umberto, a. 60, v. N. Bixio 58; Negro Giovanna ved. Marello, a. 74, v. G. Ferraris 90; Gramaglia Francesco fu Ignazio, a. 68, str. ai Ronchi 202; Appendino Luigi fu Evasio, a. 62, p. Bodoni 8; Teresi Aristide fu Giuseppe, a. 64, v. Giordano 26; Bionco Giuseppe ved. Siverino, a. 60, v. S. Massimo 47; Boglione Mario di Giovanni, a. 16, v. Maddalene 2; Ferrero Giuseppe ved. Sala, a. 74, v. Borgallo 19; Camodeca Maria ved. Ferrero, a. 90, v. Carena 16; Devico Giovanni fu Pietro, a. 62, v. Sesia 17; Gila Pietro fu Domenico, a. 57, c. Reg. Margh. 94; Toppoli Adele fu Ignazio, a. 83, c. Francia 180; Aellico Annetta m. Sterghilli, a. 44, Medicina Leg.; Giancursi Pietro di Giuseppe, a. 23, Molinette; Ragazzoni Carlo fu Giuseppe, a. 60, S. Giovanni; Botto Maria m. Boella, a. 60, S. Giovanni.

Decessi avvenuti altrove e qui registrati: Streppiano Augusto di Francesco, a. 20, morto a Piana Garlagnano; Galbo Battista fu Andrea, a. 62, [illegible]; Fiorio Inese fu Angelo, a. 65, Moglia; [illegible] Maddalena fu Domenico, a. 78, Vico Can.; Bertinier Alessandro fu Carlo, a. 36, Blida (Algeria); Danieli Egidio di Massimiliano, a. 44, Vicenza; Fiore Vittorio fu Giuseppe, a. 57, Moncalieri.

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti o diritti verso la Conceria di San Maurizio s.r.l., è invitato a denunciarli entro otto giorni da oggi al dott. Caretta, via Guicciardini, 1, TORINO

Comune di Settimo Torinese

CONCORSO AL POSTO DI MESSO COMUNALE

Fino all'11 luglio 1950 è aperto il pubblico concorso al posto di Messo Comunale.

Titolo di studio: licenza elementare superiore.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Il Sindaco: RASPINI

La luna e i falò

Uno sgarbo, certo involontario, del nostro Monelli, alla letteratura di Cesare Pavese, ha coinciso con la pubblicazione de *La luna e i falò* (ed. Einaudi) dove l'arte dello scrittore, già egregia ne *La bella estate*, sempre più vigorosamente si afferma. All'origine del dispetto di Monelli, che del resto si estende a Moravia e ad Hemingway, sta la rivendicazione di uno stile popolaresco e istintivo, contro la moda psicologica e la composizione di stampo americano, che falserebbero i caratteri, e appesantirebbero il racconto. Concordo con lui che le fiorentine sono *d'excellents morceaux* come diceva quel francese, e se evito di entrare nel merito del romanzo di Flora Volpini, contesto invece che *Le romane* di Moravia e le ragazze torinesi di Pavese, specie ne *La bella estate*, non siano vere e rappresentative.

E l'occasione intanto mi sospinge a vedere, per le altre regioni, se stiamo così bene in tipi letterari. Per *La veneziana*, ahimè nulla di fresco che eguagli la salace commedia cinquecentesca edita dal Lovarini; per le milanesi, il caro e buon Linati di *Cantelupa*, trovò degli accenti persuasivi; per le bolognesi, il primo e miglior Bacchelli del *Diavolo al Pontelungo*, preparò la nicchia; per le napoletane, Gino Doria, in un racconto malnoto quanto delizioso, *Un bravo'uomo*, nel '41 disegnò profili più sobri e curiosi di quelli recentissimi di Marotta; per le siciliane, ricorreremo all'Elsa Morante di *Menzogna e sortilegio* e, donna Flora a parte, non sacrificherei, per le toscane, *Le sorelle Materassi*, le figure e figurine di Palazzeschi, e tanto meno *La Velia* di Cicognani. In un certo imbarazzo, mi mettono le liguri, chè i *Trucioli* di Camillo Sbarbaro le maltrattano, le triestine salmastre di Quarantotti Gambini e di Stuparich; nè mi persuadono le donne di Bonaventura Tecchi e di Marino Moretti per la costa adriatica al pari della *Signora Ava* di Jovine, delle lucane del *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, e delle calabresi di Alvaro. Sarebbe curioso, perfezionando e sviluppando ciò che si è fatto col fascicolo edito dalla Radio e intitolato *Donne italiane*, preparare un'antologia delle più belle pagine, o almeno delle più singolari e caratteristiche, riguardanti le donne delle principali regioni, viste dagli scrittori che le conoscono. E magari risalire anche un po' ai classici, per onorar la tradizione, e inasporir le prose dei contemporanei.

Intanto, per gli artifizi stilistici di Pavese, il nostro Monelli sbaglia il tiro. Giacchè proprio la prima pagina de *La luna e i falò*, ha due o tre vocaboli, e giri di frase, prettamente e gustosamente piemontesi. Purtroppo, noi siamo una razza che non si propone ad esempio, non canta inni, nè fa propaganda a sè medesima, e certe cose preferisce dirle in un dialetto ch'è madrelingua, fedele a una mentalità fra epicurea e stoica, che tien nascosti molti sentimenti. Se un libro come *Tempi beati* di Arrigo Frusta fosse uscito a Firenze, se i poeti del gruppo de *li Brandè* si stampassero a Roma, chissà che chiasso! E così, Pavese va avanti, un romanzo dopo l'altro, con la sua tenacia subalpina, e lo battezzano hemingwayano, o ermetico, o avanguardista, tutte classificazioni da ripudiare.

Perchè la sua ispirazione, anche quando in gioventù traduceva americani, e ne risentiva a tratti l'influsso, era, ed è rimasta sempre paesana. Quando gli dicevamo: — Sinclair Lewis, Dos Passos... — pigliava cappello, e rispondeva: — Giovanni Verga! —. Qui, ne *La luna e i falò*, ritroviamo il tono e l'ambiente del medico poeta Edoardo Ignazio Calvo, e del Calandra dipintor di giacobini. Che i «giacobini» si siano chiamati nel '43-'45 *partigiani*, è un semplice cambio di vocabolario: i luoghi, gli uomini, i casi, son quelli stessi e la loro raffigurazione altrettanto incisiva. Al posto di Pavese, forse trattenuto dal timore di qualche reminiscenza da romanzo d'appendice, avrei intitolato *Il bastardo*, il racconto ch'egli ci dà ora, e che scava a fondo anime e paesaggi. E' proprio la storia di un bastardo, di un trovatello preso da una famiglia di poveri contadini per lucrar il sussidio di cinque lire mensili, e disporre di due braccia di più. Sopravvissuto agli stenti, è andato all'estero, poi è tornato provvisto di quattrini, con affari a Genova, ma il bisogno di radicarsi, di riambientarsi, lo riconduce nelle terre del Belbo e di Canelli. Grado grado, i ricordi della sua infanzia miserabile, lo riprendono: un amico gli è rimasto, falegname. E con lui, ripercorre le tappe del cammino. Garzone di fattoria, era partito dopo il servizio militare, per cercar fortuna oltremare, mentre certi compagni «sovversivi» cadevano in gabbia. Solo, aveva conosciuto le peregrinazioni e la dura sorte dell'emigrante, e poi la nostalgia lo aveva afferrato alla gola incontrando uno dei suoi paesi, che gli riportava il senso della vita, la pienezza di passioni, i colori e gli odori di un mondo perduto. Bambola insipida, per esempio, quella ragazza americana, dal «ventre biondo nutrito di latte e di sugo d'arancia», con cui viveva e che aspettava la celebrità cinematografica, al confronto di Santa, di sua sorella Silvia, e di tante altre, per le quali l'amore era tutto! Sino a lasciarci, la prima, la pelle, per una «ripulitura» andata a male; e la seconda, a cader fucilata come spia, e morta faceva ancora gola.

Ma non soltanto desideri inutili, e amori, e amorazzi, ci sono ne *La luna e i falò*. C'è la miseria e la brutalità dei contadini poveri e affamati, che picchiano familiari e bestie sino a storpiarle, la tragedia del fittavolo che per la disperazione s'impicca e incendia, della vecchia di campagna lasciata agonizzare, della moglie o dell'amante sformate, inferocite e ridotte ad animali da soma, dei bambini che si difendono col coltello dalle cinghiate paterne. E Pavese ha già còlto il rivolgimento che segue le guerre civili, il rischio in senso conservatore, il troppo facile e interessato oblìo che tende a metter sullo stesso piano il vinto e il vincitore, la vittima e il vendicatore. I cadaveri che la terra rende, son buoni per specularci su, e per le zuffe elettorali. Nulla, o ben poco, cambiano gli anni e le guerre, il corso delle stagioni. Forse perchè il bastardo e il suo amico raccolgono il piccolo storpio Cinto, la commiserazione per l'infelice, vuol dire auspicio di un mondo migliore? I falò che si accendono la notte di San Giovanni e preparan la pioggia; la luna giovane che favorisce certe opere agricole, sono un simbolo? Che cosa nascerà dal rogo dove la salma di Santa è bruciata? Se non erro, Pavese, che nel *Compagno*, e in qualche altro racconto sembrava sperare negli uomini, ridiventa pessimista: questo libro duro, scarno, cronaca di delusioni, di miserie, ecatombe d'impossibili amori, manca di quelle scene spettacolose e idilliache che ornavano *La bella estate*, procede come un racconto alla Mérimée od alla Maupassant, sino all'epilogo, senza fronzoli, nè indulgenze.

Passate pure in rivista vecchi e nuovi scrittori, riaprite a godere *La fiorentina* o *Il bell'Antonio*, difficilmente però eguaglierete l'originalità di Pavese, la serietà profonda del suo lavoro, l'impegno con cui affronta una materia ingrata. Della sua forza, ripeto, oggi non vedo che Alberto Moravia, nei racconti romani che va pubblicando, e non ancora ha riunito, e che per molti aspetti sono paragonabili a quelli del nostro. Senonchè Moravia ha una vena satirica e comica, a temperar la sua amarezza, e Pavese è naturalmente tragico, salvo a consolarsi col paesaggio. Qui, ahimè, sotto la luna, non rimangon che le tracce dei letti dei falò, dove all'odor dei sarmenti si mescola forse ancora quello della carne arsa.

Arrigo Cajumi



A Parigi si è svolta una pittoresca cerimonia: due sindaci della città e quattro ballerine hanno tagliato un nastro simbolico teso nella via, annunciando l'inizio della settimana dell'«Opera» al Palais-Royal: la folla partecipa festosa

LE ESPERIENZE DEL MAESTRO COLACICCHI

Anche gli italiani ribelli sanno cantare in coro

Diffondere il gusto di Chopin - Il festival di Taormina - Un «asilo» sulla scogliera...

(Nostro servizio particolare) Roma, maggio.

Prendete cinquanta persone digiune di canto, sebbene animate da propositi volonterosi, iniziatele ai misteri della polifonia vocale, addestratele su certi testi per un periodo abbastanza lungo (al maestro Luigi Colacicchi sono occorsi due anni di prove prima di varare il complesso canoro dell'Accademia filarmonica romana) e infine alzate il sipario, sia pure dinnanzi a un pubblico «eletto»: il risultato sarà sorprendente. Colacicchi sostiene di aver tentato, dal punto di vista sociale, di sfatare la leggenda che, in un paese squisitamente individualista come il nostro, dove non si sa fare la fila, e particolarmente in una città così svagata e dispersiva come Roma, non si potesse nemmeno fare un coro, che non fosse di cantori professionisti». Dobbiamo notare anzitutto, come curioso segno dei tempi, che anche alla musica presiede ormai una preoccupazione di ordine sociale. Dopodichè, è doveroso registrare il pieno, caloroso successo dell'iniziativa. Grazie a Colacicchi «siamo consapevoli adesso, di far parte d'un popolo capace, all'occorrenza, di fare la fila, e che è una forma *sui generis* di coralità».

I cinquanta cantori di Colacicchi appartengono a classi, professioni, tipi svariati. Ci sono fra loro il redattore parlamentare de «Il Tempo», Belli, il pittore Ciarletta, il critico Renzo Bonvicini, il segretario della Filarmonica Romana Alberto Pironti, la signorina Emilia Zanetti, redattrice musicale della *Fiera letteraria*, la maestrina Biadene, figlia del defunto [illegible] dei giornalisti d'Italia. C'è una sarta e c'è un operaio limatore. Ci sono ragazze diciottenni, un paio di disoccupati e il settantacinquenne avvocato Cortini, dalla zazzera canuta. L'avvocato Cortini è forse il più anziano fra i penalisti romani in servizio attivo, ma la notorietà maggiore gli deriva dall'essere stato tratto in arresto, durante un tumulto di piazza, settimane or sono, da un brigadiere della Celere che il vegliardo, a quanto pare, aveva insolentito. L'avvocato Cortini, acceso comunista, è anche un «padre d'arte», giacchè sua figlia è soprano e si gloria, nientemeno, d'aver cantato in presenza di Stalin.

E ora per la prima volta in vita sua, insieme con i quarantanove compagni di studio vocale, l'avvocato Cortini ha affrontato il pubblico da un palcoscenico, quello del teatro Eliseo. Il gruppo dei cantori, isolato e compatto nel fascio di luce, suggeriva subito quell'immagine di gruppo nordico che si connette ai cori. Gli uomini, pallidi e vestiti di scuro, guardavano fissamente il vuoto; le donne, scaglionate a formare le due prime file, nascondevano la loro emozione tenendo gli occhi fissi sugli spartiti. Il pubblico ha salutato Colacicchi ed i suoi dilettanti con un grande applauso. Si trattava d'un pubblico tutto di invitati, amichevole ma competente, quindi agguerrito. Due poltrone, una accanto all'altra, sono rimaste vuote: erano riservate al ministro Gonella e all'on. Togliatti, che avevano promesso di intervenire.

Hanno avuto torto a mancare. La lunga pazienza del maestro Colacicchi è stata coronata dalla perfezione degli esecutori: di «assoluta perfezione», appunto, hanno parlato i critici musicali presenti in sala. Il complesso corale dominava i testi con la rispondenza e la risonanza d'un organo; certi a solo «pianissimo» di soprano trillavano con dolcezza di violino. Nè si trattava di testi facili: Laudi spirituali, brani di fiamminghi cinquecenteschi, oratorii del Palestrina, di Strawjnski e del Pizzetti, madrigali del Marenzio, il «Dona nobis pacem» dalla Messa in si minore di Bach. Quest'ultimo pezzo, in modo particolare, ha mandato in visibilio gli ascoltatori. L'applauso iniziale d'incoraggiamento s'è fatto calorosissimo applauso di stima; un auspicio per la vittoria di Colacicchi al concorso di Llangollen, la prossima estate. Llangollen è un paesotto del Galles, popolato di minatori, che tradizionalmente ospita i concorsi corali europei. L'affermazione d'un coro italiano di dilettanti stabilirebbe una data rivoluzionaria.

Arte apolitica

Roma, del resto, sta diventando una delle più fervide capitali del continente per quanto riguarda la vitalità musicale. Nel futuro, per esempio, sentiremo parlare sempre più [illegible] dell'«Istituto Internazionale Federico Chopin», fondato mesi or sono a Roma e presieduto onorariamente, come la maggior parte delle associazioni culturali romane, dal senatore Vittorio Emanuele Orlando. Ne sono stati fondatori, fra gli altri, Roman Vlad, Carlo Zecchi, Matteo Glinskj e il principe Lanza di Trabia; fanno parte del comitato d'onore André Gide, Ildebrando Pizzetti, Alfred Cortot, Vittorio Gui, Maurice Sandes, Arthur Hedley, Fausto Torrefranca, Beniamino Gigli.

Scopi dichiarati dell'associazione sono: «diffondere il gusto e la conoscenza dell'opera di Chopin» e «perpetuare la tradizione chopiniana nella sua più autentica interpretazione». Inoltre, un terzo articolo dello statuto avverte che l'associazione intende «studiare il messaggio di Chopin nella sua applicazione alla musica e alle arti». Il maestro Matteo Glinskj ci diceva che la messa in opera del terzo articolo non è ancora prevista in senso tecnico; e l'articolo stesso sembra effettivamente un po' vago. Quel che conta soggiungeva, è che si sia scelto Chopin come simbolo, come nume tutelare di un nuovo umanesimo, per il quale uomini di buona volontà si propongono di porre le premesse. Nel nome di Chopin l'arte dovrà tornare all'arte: essere cioè pura, disinteressata, e apolitica. Apolitica: anche qui, e sia pure con un fine negativo, è presente la preoccupazione sociale.

Corsi di interpretazione

Ma, nel campo specifico della musica, l'istituto Chopin si promette cose memorabili. Poichè il governo della Regione Siciliana, intelligentemente pensoso dei problemi turistici dell'isola, ha sposato la causa dell'istituto, Taormina vedrà svolgersi dal 27 al 31 prossimo, al Teatro Greco, un festival chopiniano di grande importanza. Si succederanno tre concerti sinfonici, diretti da Zecchi, Glinsky e Franco Caracciolo, con il concorso dell'orchestra napoletana di Alessandro Scarlatti e la partecipazione di Gabriella Gatti e Francesco Albanese, cantanti; Franco Mannino pianista. Avremo anche una «mostra della musica per pianoforte» attraverso concerti di Agosti, Caporali, Drzewieckj, Maria Panthès, Grafman e Lesueur. Su Nives Poli s'imperniera una serata di danze classiche, sempre al Teatro Greco; mentre a Palazzo Corvaia avrà luogo un dibattito pubblico sull'attualità di Chopin: parleranno Massimo Mila, Roman Vlad, Fedele d'Amico, e il massimo studioso moderno di Chopin, Jachimecky.

Non basta. Il 27 maggio si inaugurano nella cittadina jonica i «corsi d'interpretazione musicale» che dureranno un mese ed avranno a maestri Abraham di Liverpool, Cherbuliez di Zurigo, Della Corte di Torino, Tansman e Roland-Manuel di Parigi, Jachimeckj di Cracovia, Ronga e Glinskj di Roma, Torrefranca di Firenze, Pugliatti di Messina. Infine sorgerà, in una villa sulla scogliera, un «asilo» per musicisti, specialmente per musicisti giovani e poveri. Questo — se si tiene conto anche che Taormina è tanto simile a Palma di Majorca, cara all'autore dei «Notturni», ed è così vicina a Catania, patria di quel dolce amico di Chopin che fu Vincenzo Bellini — è davvero il più delicato, congeniale omaggio alla memoria del compositore polacco.

l.

VERSO SERA A FIRENZE E' UN INCANTO

Le belle di via Tornabuoni

Gli stranieri si levano il cappello - Spunto di dramma tra i convenuti dell'Unesco - Lampeggiano gli occhi di Myrna Loy e si agitano i fazzoletti; fa caldo - Scamiciati e incravattati: quel che toccò a De Sica

(Nostro servizio particolare) Firenze, 25 maggio.

Fra tutte le città d'Italia, credo che Firenze sia in testa quale sede di congressi, raduni e conferenze internazionali. Il suo nome, la sua storia, le sue bellezze naturali e artistiche, le danno una specie di diritto ad accogliere ed ospitare gente d'ogni parte del mondo desiderosa di incontrarsi e conoscersi. Io che ci sono nato non so più quanti di cotesti raduni vi ho visti.

E uno ne ricordo specialmente. Quello della Stampa Latina, subito dopo l'altra guerra. Lo ricordo perchè girando ieri le vie di Firenze imbandierate e festose, mi sembrava di ritrovarci l'aria di allora e di risentire anche un po' i discorsi, i commenti di allora. Ricordo l'inaugurazione di quel convegno a Palazzo Vecchio, nella sala dei Duecento (questa volta è stato scelto il Salone dei Cinquecento più vasto ma meno bello) il discorso del sindaco Garbasso (un torinese che parlava il francese meglio dei francesi stessi) la risposta dei delegati della Francia, della Spagna e del Sud-America, il rinfresco sulla Torre, il tè con i dolciumi di Giacosa in Boboli, la cena da Doney in via Tornabuoni.

Al Piazzale Michelangelo

Presiedevano la delegazione francese De Jouvenel e De Waleffe, giornalista l'uno, diplomatico e giornalista l'altro, ma più noti il primo per essere stato il terzo o quarto marito di Colette, il secondo per avere ideato un abito maschile da sera, con pantaloni di raso nero corti al ginocchio, calze lunghe e scarpette chiuse da una fibbietta d'argento. Ortega y Gasset (tornato in questi giorni a Madrid dall'esilio americano) presiedeva la delegazione spagnola, un ministro degli esteri quella argentina, Ojetti, maestro di cosa impareggiabile, la italiana. E c'erano naturalmente anche le donne. Non belle le più, ma due o tre addirittura stupende.

Le quali donne spalancavano gli occhi meravigliati davanti al paesaggio contesto di verde e di pietra. E la mattina che le portammo al Piazzale Michelangelo per vedere dall'alto il panorama della città non smisero un attimo di manifestare, nelle loro diverse favelle, il proprio entusiasmo. E quando arrivò il giorno degli addii, quanti fazzolettini e fazzolettoni sventolarono dagli sportelli del treno che riportava via i delegati al congresso. Non lo giurerei, ma mi sembra di ricordarmi che anche il compassato De Jouvenel (che fu poi ambasciatore a Roma) agitò il suo finchè il Cupolone non gli sparì alla vista.

Lo so benissimo: la Conferenza dell'Unesco non è il Congresso della Stampa Latina. Nè quel lontano dopoguerra può essere paragonato a questo d'oggi. C'era una aria da "Congresso di Vienna" in quel raduno fiorentino di venticinque o più anni sono, con Ugo Ojetti al posto del principe di Ligne. Nella conferenza odierna, che riunisce a Firenze i delegati di cinquantasei Nazioni, non so che aria ci sia. Quando, subito dopo l'apertura, come dicono, dei lavori, il delegato della Cecoslovacchia, l'ambasciatore Hoffmeister e il delegato ungherese, il ministro Gaber Tolnai, si alzarono per protestare contro l'intervento del rappresentante della Cina di Ciang-Kai-Scek, parve, un attimo, spirasse aria di dramma e vento d'Inquisizione. Ma fu, ripeto, un attimo. Si capiva che i delegati avevano voglia di pensare ad altro.

Nel sole di mezzogiorno

Qualcuno accese la sigaretta e seguiva meditabondo le volute del fumo che andavano a perdersi contro i vetri istoriati dei finestroni sui quali si rifletteva l'azzurro del cielo e il volo lungo dei piccioni nel sole di mezzogiorno. François Mauriac, cattolico osservante ma deluso, chinò un po' la testina di uccello sparuto verso l'ombra. Myrna Loy, grande attrice "sofisticata", la quale fa parte della delegazione americana, non so in virtù di quali titoli e meriti, oltre quelli cinematografici, prendeva appunti su un foglio di carta non più grande di un biglietto da visita. E si videro i suoi occhi gatteschi campeggiare sotto la breve tesa del cappellino color tortora, ornato da una penna di colomba, argentea come una foglia di ulivo.

A questo punto entrarono, dirò così, in azione i fazzoletti, di ogni colore e grandezza. La Conferenza sudava, dignitosamente, ma sudava. Anche Luigi Einaudi che non è certo un oratore da sbracciarsi, durante il discorso inaugurale, in cui invocò il nome di Dante come auspicio "per l'avvenire dell'umano consorzio", aveva tirato fuori dal taschino della giacchetta a doppio petto, il fazzoletto bianco e se lo era passato due volte, timidamente, sulla fronte. Faceva caldo. E in quel Salone, benchè vastissimo, forse erano in troppi, con prevalenza, poi, dei grassi sui magri.

Faceva caldo. Diciamo anzi più esattamente: a Firenze fa caldo. Guardate i bollettini: 30 gradi all'ombra. Cinque di più che a Torino, tre di più che a Milano e a Roma. Dall'inverno (l'altro giorno alla Futa tirava ancora un venticello da neve) siamo piombati in piena estate. E' un fatto: non vi sono più stagioni intermedie. I delegati alla Conferenza dell'Unesco (il nome è brutto ma gli scopi sono belli) non possono farci niente. Limitandosi a constatare il fenomeno, non possono fare altro che porre mano ai fazzoletti o ai ventagli.

Cavalleria leggera

C'è, fra loro, chi, già va in giro in maniche di camicia (sono per lo più americani; gli indiani, ad esempio, abituati a ben altro, sopportano validamente e dignitosamente la stretta fasciatura del turbante) salvo a indossare il "frac" o lo "smoking" per le rappresentazioni del Maggio, dove è prescritto l'abito nero. (Lo mette anche il sindaco Fabiani che pure è comunista). Sere sono De Sica, qui di passaggio per il congresso cinematografico, presentatosi alle porte del Politeama Fiorentino con uno di quei vestiti che chiamano "Principe di Galles" fu inesorabilmente fermato. Poi lo fecero passare, ma ce ne volle. Dunque Firenze pare ora divisa in due tempi e in due costumi. Scamiciata la mattina, per combattere il caldo. Incravattata la sera, per rispettare l'etichetta.

Sul tardo pomeriggio, fra le sette e le otto, per via Tornabuoni passano soltanto le bellissime e le elegantissime, lasciandosi mollemente trascinare da certi cani spinosi e ciuposi, il cui manto dà nell'azzurro. A quell'ora e in quel tratto di strada, Firenze scopre le sue batterie, manda avanti, con estrema eleganza tattica, la sua cavalleria leggera, pone la sua candidatura all'albo d'oro del "dandismo" internazionale. Anche a voler lasciare vacante il primo posto, è certo che il secondo in quell'albo non glielo toglie nessuno. Gli stranieri stessi lo riconoscono. E si levano, ammirando, il cappello.

Adolfo Franci



Modellino di lana adatto a una stagione incerta tra pioggia e caldo

MONOPOLIO DELLE COOPERATIVE SVEDESI

Il paese dove gli acquirenti sono proprietari dei negozi

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, maggio.

Il padre di Ingrid Bergman, tre membri della famiglia reale, il nipote di Axel Munthe, i parenti dei calciatori svedesi del Milan, il primo ministro Erlander, l'esploratore Sven Hedin, il chirurgo Olivecrona e altri 935.765 cittadini svedesi sono comproprietari del grande emporio P.U.B. (una *Rinascente* moltiplicata per quattro, dove ha lavorato come commessa Greta Garbo), nonchè degli ottocento negozi, delle tre compagnie di assicurazione, delle diciannove fabbriche, della banca, dei sette mulini, del più grande settimanale illustrato di Stoccolma, degli orti e delle fattorie-modello che appartengono all'unione delle cooperative di cui è socio uno svedese su sette. Ciò significa che una massaia su tre fa gran parte della spesa nei negozi che le appartengono e che spesso vendono merci prodotte in fabbriche di cui la massaia è comproprietaria.

Un paese civilissimo

La storia delle cooperative è anche la storia del progresso e del costante aumento del livello della vita in Isvezia, il civilissimo paese dove gli operai indossano l'abito di società nelle serate di festa e dove un primo ministro, dopo una seduta notturna del Gabinetto, morì nel tram in cui aveva preso posto per tornare a casa, non volendo adoperare senza necessità l'automobile del Ministero; dove non esiste un *Lumpenproletariat* e anzi non v'è nessuna classe sociale a cui si potrebbe applicare l'espressione *proletariato*. Proletario lo stagnino che per andare a far le riparazioni si serve della sua automobile utilitaria? Il falegname che possiede una villetta con i mobili novecento? Proletarie la stenografa e la infermiera che trascorreranno a Juan-les-Pins le loro vacanze? Lasciamo stare.

E' la storia di una battaglia condotta contro i gruppi che esercitavano monopolii industriali o commerciali, sconfitti l'uno dopo l'altro; contro le associazioni dei commercianti che tentarono di far mettere le cooperative fuori legge e di indurre le banche a rifiutarsi di finanziarle. E' la storia di un piccolo gruppo di audaci che, scandalizzati dagli enormi profitti di una società che aveva il monopolio delle sovrascarpe di gomma (con un capitale di 4 milioni di corone aveva dato per 15 anni consecutivi dividendi per un milione), lanciarono un appello ai cittadini perchè partecipassero a quella che doveva poi diventare celebre come la «battaglia delle *galoches*». Non c'è svedese che non possegga un paio o due di sovrascarpe di gomma: l'appello cadde su terreno fertile. Fioccarono le iscrizioni alla cooperativa che si proponeva di costruire una fabbrica di *galoches*: e il solo annuncio bastò per far cadere da 8 a 7 corone il prezzo di questa calzatura. Due anni dopo i negozi della cooperativa le vendevano a 3,50.

Ci sono poi state le «battaglie» della lampadina ad incandescenza, della margarina, del dentifricio, del sapone, della cioccolata ecc. La tattica è sempre la stessa. Ultimatum ai gruppi monopolistici: o diminuite i prezzi contentandovi di un utile equo o entriamo in concorrenza costruendo fabbriche nostre, che saranno più moderne delle vostre, e che vi scacceranno dal mercato, perchè la nostra è un'associazione che prescinde dagli utili. Le prime volte le intimazioni di resa furono respinte con scherno; ma dopo la «battaglia delle lampadine» che portò alla costruzione della fabbrica LUMA e obbligò il «cartello» ginevrino a diminuire i prezzi del 65 per cento per reggere alla concorrenza, le richieste di Albin Johansson, capo della unione delle cooperative, vengono quasi sempre accettate. E il direttore d'uno dei più grandi gruppi editoriali svedesi, che pubblica gran numero di riviste illustrate, ancora si morde le dita pensando che, per non aver voluto accettare la pubblicità delle cooperative, indusse Johansson a varare un suo settimanale — *Vi* (Noi) — che ha ora 850.000 abbonati in un paese con sette milioni di abitanti.

Per analoghi motivi furono create la banca e le compagnie di assicurazione; ma la attività delle cooperative è dedicata principalmente all'acquisto (o alla produzione) dei generi alimentari che vengono poi venduti nei negozi del *Konsum* dove i membri della cooperativa ricevono alla fine dell'anno un rimborso dal 3 al 4 per cento sulle bollette di cassa degli acquisti che hanno fatto. Anche i non-membri possono servirsi del *Konsum*, ma senza ricevere il rimborso che rappresenta la democratica forma di dividendo distribuito da questa democraticissima società nelle cui assemblee ogni socio, indipendentemente dal numero delle sue azioni, ha diritto a un solo voto. Ed è facilissimo diventarne soci: basta acquistare un'azione al prezzo di 12.000 lire.

Vantaggio di tutti

Con un giro d'affari di 130 miliardi di lire l'anno, l'unione delle cooperative domina gran parte dell'economia svedese e, in alcuni settori, si avvia a sua volta verso una posizione di monopolio. Ma è possibile parlare di monopolio per una società commerciale che non soltanto non si cura degli utili (quando ce ne sono vengono adoperati per l'apertura di scuole professionali e di fattorie-modello), ma mira a far ribassare i prezzi? Chi può esser contrario a un «monopolio» esercitato da un terzo delle famiglie del paese sugli altri due terzi, con effetti benefici per tutti, visto che anche gli altri negozianti sono stati costretti, per non perdere i clienti, a concedere un rimborso del due per cento sulle bollette di cassa? E non va dimenticato che le cooperative non hanno mai chiesto un centesimo allo Stato e che pagano le tasse come tutte le altre società commerciali, senza particolari benefici e senza riduzioni di aliquote.

Adesso persino le associazioni dei commercianti riconoscono l'utilità delle cooperative che, contribuendo grandemente all'aumento del benessere generale e aumentando le capacità d'acquisto dei cittadini, hanno fatto anche gli interessi dei loro concorrenti; e non soltanto economicamente, perchè se il comunismo non è mai allignato in Isvezia il merito è in gran parte della lotta condotta dall'unione delle cooperative contro le posizioni monopolistiche e gli esagerati guadagni di alcune minoranze i cui privilegi avrebbero potuto giustificare la lotta di classe.

e. a.

Condannati a Tirana i 3 accusati di spionaggio

Londra, 25 maggio.

La radio di Tirana ha annunciato questa sera che tre albanesi accusati di essere sabotatori addestrati dagli americani e lanciati quindi in Albania con paracadute nel luglio scorso hanno confessato le loro colpe e sono stati condannati. La trasmissione della radio albanese intercettata a Londra non ha specificato la pena che i tre accusati dovranno scontare.

6 ciechi egiziani si avvelenano in pubblico

Cairo, 25 maggio.

Sei ciechi hanno tentato di uccidersi sulla pubblica via, ingoiando del veleno dopo aver consegnato, a nome dei ciechi d'Egitto, una petizione al presidente del consiglio, Nahas Pascià. Trasportati d'urgenza all'ospedale, essi hanno dichiarato di aver voluto, con il loro gesto, attirare l'attenzione del pubblico e del governo sulla loro miseria. Sembra che essi possano considerarsi fuori pericolo.

Il Castello del Valentino

SULLE rive del Po, di fronte alla collina, — «hic, ubi fluviorum rex, ferocitate deposita, placido quiescit», come seicentescamente suona l'iscrizione voluta da Madama Reale sulla facciata della corte d'onore —, il Castello del Valentino, coi suoi quattro padiglioni angolari e gli alti tetti a spiovente fra il verde, è diventato da secoli uno dei tratti più caratteristici della fisionomia di Torino, immediatamente riconoscibile e familiare ad ogni occhio che l'abbia contemplato.

Forse per questo la S.I.P., compiendosi nel 1949 il primo cinquantenario della sua attività, ha voluto trasceglierlo fra ogni altro monumento torinese a dedicargli un lussuoso volume celebrativo, modello d'arte tipografica, che l'illustrasse nella sua storia e nei suoi aspetti artistici (*Il Castello del Valentino*, stampato dalla S.E.T., sotto la direzione di M. Bernardi).

I primi capitoli: «Torino nel Seicento» e «Il Valentino e il suo Castello», di Francesco Cognasso e Marziano Bernardi, rievocano intorno all'edificio, il primo l'ascesa dello Stato Sabaudo, dall'ingresso in Torino di Emanuele Filiberto, dopo la vittoria di S. Quintino, il 7 febbraio 1563, al regno di Vittorio Amedeo II; il secondo la vita intima del castello, dalla sua, per così dire, preistoria, quand'altro non era che un palazzotto «mal condizionato», in possesso del presidente del re di Francia di qua dai monti, Renato Birago, nel 1564, e poi nel periodo glorioso in cui fu dimora prediletta di Madama Reale e i suoi figli e nipoti (si vedano le numerose descrizioni di feste, e le deliziose riproduzioni a colori del carosello: «L'Oriente Guerriero e Festeggiante» del 20 giugno 1645), fino ai tempi dell'abbandono e delle manomissioni, che durano, ahimè!, ancor oggi.

I capitoli successivi s'addentrano in una descrizione e trattazione più precisa e particolareggiata dell'architettura del castello, e delle pitture e gli stucchi che lo ornano. Fra tutti, un punto mi pare sia da sottolineare, come quello di maggior interesse generale: là dove il Brinckmann, che del castello del Valentino ebbe già ad occuparsi nella sua storia dell'architettura europea del '600 e '700 nei Paesi latini, esplicitamente corregge le sue precedenti conclusioni al riguardo, circa il presunto carattere francese della sua architettura. A ciò egli era giunto, sviato dalle alterazioni che alle linee originali seicentesche della costruzione avevano fatto subire i rimaneggiamenti dell'800: un tempo, non le attuali pesanti ali a due piani congiungevano i due padiglioni angolari del corpo centrale ai due padiglioni verso la città, ma un aperto porticato ad arcate e colonne, semplice raccordo, che coll'ariosità della sua snellezza elegante faceva maggiormente risaltare per contrasto la robusta plasticità del rimanente. Ed anche al centro della facciata, là dove ancora s'aprono le tre arcate del portico e del loggiato sovrastante, tutto il vano a pian terreno era aperto, a colonnati, fino al Po, con veduta sul fiume e sulla collina. Questa serena scansione di spazi, quest'apertura di prospettive son caratteri ben italiani! E se il tetto, a così forte spiovente, pare rifarsi alla moda francese, quest'è soltanto un particolare, per quanto appariscente, che non cancella l'impronta fondamentale italiana dell'insieme. A quel tempo le dimore signorili di Francia si modellavano ancora sullo schema del castello forte, chiuso e irregolare, assai meno armonicamente scompartito negli spazi e negli elementi. Sicchè, a un nome occorre ritornare, indicato dai documenti contemporanei come quello del sovrintendente ai lavori: il conte Carlo di Castellamonte, operante sotto la diretta ispirazione di Madame Reale. E se, a sottolineare ancora più il carattere italiano della costruzione, il Brinckmann getta fra le righe anche il nome del Palladio, come di colui che fin dai tempi di Emanuele Filiberto può aver dato il primo progetto e consigli per la nuova costruzione, noi scivoleremo su questa ipotesi, di cui rimangono tanti punti da chiarire; — ma pienamente condividiamo l'opinione che debba nel Castello del Valentino vedersi un prodotto d'arte locale, un'opera sorta in quel clima di fervida attività costruttiva, che s'andò formando in Piemonte, assumendo caratteri propri e distinti, anche quando vi confluì l'apporto di architetti venuti di fuori e di lontano, nel corso del 600 e fino, ed oltre, la metà del 700: Torino assunse allora la fisionomia che le è rimasta; e d'intorno le sorsero, e s'ampliarono, gli enormi, massicci castelli sabaudi di Rivoli, Venaria...; le stupende costruzioni del Juvara: Superga, Stupinigi, a Venaria ancora la chiesa del castello: un patrimonio artistico, che dovrebbe essere più noto, e amato e difeso. La chiesa del castello di Venaria aspetta ancora, a cinque anni dalla fine della guerra, d'essere salvata dalla rovina! E con lei altre e altre opere d'arte: lo stesso Castello del Valentino abbisogna d'urgenti restauri e d'una destinazione più idonea al suo carattere.

E' augurabile che l'interessamento al patrimonio artistico del Paese, di cui la pubblicazione della S.I.P. costituisce un'introduzione così munifica, abbia da questa a prendere un ulteriore avvio, concretandosi in altre altrettanto benemerite e fattive iniziative.

Anna Maria Brizio

Una strana crisi spirituale

Da pilota a spazzino

(Dal nostro corrispondente) Londra, 25 maggio.

Nonostante la svalutazione e l'altissima tassazione, 1100 sterline all'anno rappresentano ancora oggi in Inghilterra un cospicuo stipendio: orbene, giorni or sono, a Londra, un certo Laurie Page, di soli 26 anni, ha rinunciato a questo suo salario per entrare in una ditta dove le sue retribuzioni saranno soltanto di cinque sterline alla settimana, il salario più basso che esista in Inghilterra. Laurie Page, sposato a una ex-attrice ventiquattrenne, era infatti fino a poco tempo fa un pilota delle linee aeree britanniche, ben pagato e con considerevoli possibilità di carriera: Laurie Page ha ora deciso di rinunciare a tutto questo per divenire uno spazzino stradale di Londra.

«Ho preso questa decisione — ha dichiarato ieri sera Mr Page — poichè ho sentito che era mio dovere fare un lavoro che avesse veramente valore per la comunità, un lavoro che servisse a migliorare la vita dei miei fratelli uomini». Laurie Page non è un pazzo o un maniaco e non è neppure fanatico religioso; egli infatti si è dichiarato estraneo a qualsiasi denominazione religiosa. Il nuovo spazzino municipale è invece un sorridente e tarchiato giovanotto molto elegante e col viso adornato da una bella barba ben curata. Il fatto più sconcertante è questo: che Page, benchè pratichi ormai da alcuni giorni la professione di spazzino, continua però ad abitare con la sua graziosa signora e tre cani di lusso in un sontuoso appartamento di Mayfair, quello cioè in cui egli si era installato quando le linee aeree britanniche lo retribuivano profumatamente. E' stato appunto in questo suo appartamento, sdraiato su un pregevole divano settecentesco e attorniato dai suoi cani che Page ha fatto ieri ai giornalisti alcune dichiarazioni:

«Io sono felice — egli ha detto — e mia moglie pure è felice. Anzi attende presto un bambino. La mia chiesa è nella strada ove io posso incontrare i miei fratelli. Io non predico: io cerco di vivere secondo le dottrine cristiane, ma non predico a nessuno. Ho rinunciato al mio lavoro poichè era ingiusto che io guadagnassi tanto danaro. Ho pensato a lungo e ho compreso che il solo lavoro che poteva soddisfare tutte le mie esigenze spirituali era quello dello spazzino».

Anche la moglie ha voluto fare i suoi commenti: «In principio mi è stato difficile accettare le idee di Laurie. Il pensiero di lasciare l'agiatezza per uno stato di semi-miseria mi atterriva. Ma ora so che Laurie ed io abbiamo trovato la felicità. La miseria e le difficoltà non mi fanno più paura. Preferisco essere la moglie di uno spazzino ma felice, ha concluso la giovane attrice, che la moglie di un milionario ma disperata».

In ultimo, il commento della suocera, della madre cioè della signora Page: «E' un colpo ben duro. Sono convinta che Laurie ha pienamente torto e che ha fatto un terribile errore. Col talento che egli ha non credete che gli sarebbe stato possibile trovare un lavoro più elevato di quello di spazzino, e che soddisfacesse nel contempo la sua coscienza?».

m. c.

Dopo due vani tentativi riesce ad impiccarsi

Cavour, 25 maggio.

Ieri pomeriggio si è impiccato a un albero in un campo di grano, usando un fil di ferro, certo Bartolomeo Fornero fu Giuseppe, nato a Bibiana, di 46 anni, residente nella frazione S. Anna di Cavour. Il Fornero, da qualche tempo, aveva dato segni di infermità mentale e il medico condotto l'aveva già proposto per essere ricoverato in un ospedale psichiatrico. Dalle indagini risulta che la vittima aveva già tentato due volte di uccidersi. Circa due mesi fa la moglie era intervenuta in tempo per recidere la fune alla quale s'era appeso.

CRONACHE DELLO SPORT

Martini primo a Firenze e Schaer nuova maglia rosa

Coppi e Bartali in ritardo - Lo svizzero ha vinto anche il traguardo di montagna sulla Raticosa - A Koblet la tappa volante - Gino e Robic caduti nel finale

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 25 maggio.

Avevamo previsto giusto: la seconda tappa è risultata oltremodo difficile per le salite che si dovevano superare, e per le cattive condizioni delle strade nella sua parte finale, e ha dato luogo a una lotta così vibrante, e combattuta con tale piglio garibaldino che all'arrivo abbiamo visto a più d'un corridore, appena sceso dalla bicicletta, piegarglisi le ginocchia e adagiarsi sull'erbetta dello Stadio per ripigliare fiato dopo il gravoso sforzo compiuto.

Attesa all'arrivo

Ma uno di essi, che più di tutti gli altri oggi si era prodigato con ammirevole generosità, e avrebbe pur avuto diritto di filarsela subito all'albergo per ritemprarsi in un bagno tiepido e affidarsi alle ristoratrici manipolazioni del massaggiatore, uno di essi mica se ne andò via subito dallo Stadio, ma, col viso ancora tutto impiastricciato di polvere e la maglia stracciata in più punti per una caduta, se ne stava sotto il palco del cronometrista ad aspettare.

Cosa, o chi, aspettava il corridore svizzero Fritz Schaer della squadra dell'Arbos (maglia arancione e blu), allora allora arrivato secondo nella volata a tre con Martini e Pedroni, e vinto dal toscano per lo spazio di neanche una ruota? Aspettava nientemeno che gli dicessero ufficialmente se, dato il ritardo con il quale stavano arrivando i corridori che ieri l'avevano preceduto al traguardo di Salsomaggiore, e dato il minuto da lui guadagnato due ore avanti per essere arrivato primo sulla vetta della Raticosa, e dato anche l'abbuono d'altro mezzo minuto pel suo secondo posto a Firenze, aspettava che gli dicessero che davvero egli era balzato al primo posto in classifica, che davvero era lui, da stasera, la nuova Maglia rosa, e non più Conte o altri del primo gruppo di ieri, andati perduti — come prevedevamo — nel corso della violenta lotta sull'Appennino, e poi sulle polverose e traditrici alture dei dintorni di Firenze.

E quando l'annuncio gli fu dato, e quando gl'infilarono l'emblema del Migliore, aveste visto come gli brillavano gli occhietti arrossati per tutta la polvere presa, e quasi rimpiccioliti dalla fatica e dalla pena, sopportate, non solo per vincere il primo traguardo della montagna, ma anche, più di tutto, in vista della mèta, allorchè rimasto con Martini e con Pedroni soli superstiti della lotta, per ben due volte fu colpito dalla sfortuna, ed entrambe le volte seppe risalire la corrente contraria, e riprendere i suoi avversari. Ben gli sta, dunque, la maglia rosa sulle quadrate spalle: è una specie di torello venticinquenne appena, non nuovo alla nostra corsa a tappe, e dotato di tali buone qualità, da lasciar supporre che non tanto facile sarà, per chiunque, di riprendersi, in quattro e quattro otto, il primo posto in classifica, nel quale da oggi si è insediato con mezzo minuto di vantaggio su Martini, e più di tre su Coppi e Bartali.


Martini festeggiato all'arrivo a Firenze (Telefoto)

Gli assi sorpresi

Toh, guarda di chi si parla: si fa il nome di Bartali, si fa il nome di Coppi, degli «assi» insomma, dei celebri arrampicatori, dai quali pur oggi era lecito aspettarsi qualche prodezza, giacchè la seconda parte della corsa era difficile e faticosa, e il signor cronista non ne ha neppure fatto cenno nel tessere l'elogio dello svizzero. Ci parli subito di loro, ci dica in fretta e con la massima chiarezza: — Hanno avuto delle disgrazie, per le quali sono stati esclusi dalla lotta e dai primi posti, oppure hanno battuto la fiacca, e ben gli sta se all'arrivo sono arrivati con due minuti di ritardo e Robic addirittura con tre?

Certo che lo diremo; ci hanno qui mandato apposta, ma la narrazione precisa, seppur spedita e veloce delle vicende della corsa nella sua fase cruciale la facciamo poi; adesso alla domanda più urgente rispondiamo che disgrazie non hanno fermato i due campionissimi (salvo una caduta e una foratura di Bartali alle porte di Firenze che gli fecero perdere la compagnia di Coppi e di Magni); sono stati sorpresi, invece, dalla rapidità, dalla risolutezza e dalla violenza della battaglia, impostata fin dai primi dislivelli dopo Bologna da una pattuglia di dieci, portatisi all'avanguardia fin dalla via Emilia; più tardi, cioè dalla Raticosa in avanti, ben cercarono di riportarsi sui fuggitivi; gli guadagnarono molto terreno, arrivando a meno di un minuto e mezzo da essi; ma gli mancò il cuore nell'ultimo sforzo. Ho impressione che Coppi abbia di proposito voluto restituire a Bartali la prova di «non collaborazione» ricevuta a Varese, e andò a finire che, se qualcuno della loro compagnia riuscì a scappare avanti fino a raggiungere lo svizzero (non furono soltanto Martini e Pedroni, ma anche altri come vi diremo), essi rimasero indecisi quel poco che poi diventò tanto, se non gli permise più di riportarsi all'avanguardia, e dovettero accontentarsi di rimanere nella polvere delle vetture ed arrivare a Firenze, che già l'amico Fritz era Maglia rosa.


Sulla Raticosa primo traguardo della Montagna: Schaer batte Koblet e guadagna 1' di abbuono (Telefoto)

Naturalmente così diranno ch'è inutile forzare fin dalle prime tappe, per correre dietro ad avversari destinati presto o tardi a scomparire dal comando della classifica; noi siamo dello stesso avviso, ma questo non può obbligarci a sminuire o addirittura ignorare la corsa degli altri, in attesa del «dies irae» destinato a sommuovere la classifica dalle fondamenta al tetto con l'ordine d'arrivo a Bolzano...

Perchè oggi davvero si è vista una bella corsa anche se gli Assi non vi hanno brillato; alla ribalta si sono successivamente portati dei corridori, dimostratisi combattenti risoluti e pugnaci, tali da farci presagire, per le prossime tappe montagnose, emozioni non meno piacevoli di quelle oggi provate.

Caccia agli abbuoni

Naturalmente, che fosse una prodezza quella di Sforacchi, il quale, pel gusto di passar primo nella sua città, partì in volata avanti Reggio Emilia (km. 80) e vi riuscì, guadagnando una grossa forma di formaggio e dodicimila lire, se fosse una prodezza proprio non si può dire, giacchè la sua fuga non fu presa sul serio, e fu lasciato che avvantaggiasse continuamente (dal minuto di Reggio ai quattro minuti di Modena, è qui altro grosso formaggio come premio). Ma avanti del passaggio a Bologna (km. 118), dov'era posta la prima tappa volante del Giro, con relativi abbuoni di tempo, la sua fuga s'era bell'e sgonfiata per merito di una decina di uomini che, schizzati via di sorpresa dal grosso, lo avevano raggiunto. Nella volata, la meglio spettò allo svizzero Koblet davanti a De Santi; ma noi non ci interessammo tanto di questo episodio, quanto del ritardo che già avevano accumulato gli assi, e che si cifrava in quattro minuti.

«Niente paura — ci dicemmo — adesso pieghiamo verso l'Appennino; faremo a ritroso la strada della Raticosa e della Futa che i tedeschi presero di corsa sotto la spinta della VIII Armata, e vedrai che sulle salite i fuggitivi saranno ripresi». Che dispiacere veder le proprie previsioni crollare come un castello di carta; ma anche che piacere veder una bella corsa come la seppero impostare i cinque migliori del gruppo in fuga! Erano rimasti all'avanguardia i due svizzeri Koblet e Schaer, e gli italiani Pagliazzi, Castellucci e Zampieri; la lunga, non ripida ma estenuante salita al passo della Raticosa (m. 968, km. 173) li aveva dapprima liberati dei loro compagni di fuga, poscia, nell'ultimo tratto, ne delineò maggiormente i valori così che, sparito Pagliazzi per foratura, lassù i passaggi avvennero in questo ordine: 1. Schaer alle 15,10; 2. Koblet a 3 metri; 3. Castellucci a 32"; 4. Zampieri a 42". Passò del tempo avanti che apparissero gli altri; ma essi già avevano guadagnato molto terreno. Ecco i distacchi dal primo: a 1'40" Bartali e Robic, a 1'53" Coppi, a 2' Kubler, a 2'10" Vittorio Rossello, Peverelli e Pedroni, a 2'30" Magni, Bresci, Martini e altri.

Ormai la corsa era entrata nella zona delle salite e delle difficoltà, e vi sarebbe rimasta per i 70 chilometri che rimangono da percorrere avanti di giungere a Firenze. Quanti cambiamenti vi sarebbero avvenuti, di quali emozioni sarebbe stata prodiga?

Fu davvero una bella lotta, ardente e senza respiro. Schaer riesce in discesa a liberarsi del suo connazionale, e da solo prosegue verso il passo della Futa. Dietro a lui il gruppo, chiamiamolo degli assi, si ricompone e lo insegue a meno di due minuti. Erano rimasti in cinque soltanto; erano, naturalmente, Bartali, Coppi e Robic, ai quali erano riusciti ad agganciarsi i due «grigiorossi» Kubler e Pedroni. Ma, o che Schaer avesse messo le ali, oppure che la loro reazione non fosse adeguata alla velocità dello svizzero, fatto sta che parecchi ritardatari non tardarono a riportarsi in loro compagnia, che verso il duecentesimo chilometro veniva a contare una quindicina di componenti.

Animi eccitati

La strada va su e giù, a groppe e a balze; lo sforzo era grave per tutti i ciclisti. Possibile che si dovesse continuare così fino a Firenze? Ma prima che la compagnia si ingrossasse ancora, già cinque corridori erano sfuggiti alla benigna vigilanza dei «capi» ed erano, a varie riprese, andati a raggiungere Schaer. I loro nomi? Eccoli: Martini, Bresci, Pedroni, Pezzi e Frosini. La corsa era dunque nuovamente entrata in un'altra fase, destinata tuttavia a non durare a lungo. Qualche foratura (Pezzi e Bresci), la durissima salita del Pratolino frammezzo a una folla urlante, che appena lasciava ai corridori lo spazio per passare, sminuzzavano la avanguardia, riducendola al solo svizzero e alla coppia Martini-Pedroni. Le emozioni non erano ancora finite: in una curva difficile, Schaer ruzzola a terra e perde trecento metri. Insegue, sta per raggiungere i suoi avversari, allorchè una nuova foratura ne arresta l'impeto. Eppure riuscirà ancora a riagganciarli prima della discesa su Firenze, e dell'arrivo sulla terra battuta dello stadio. Della volata già stato detto: è buon per Martini che abbia avuto l'accortezza di entrare per primo in pista e condurre in testa l'ultimo giro e l'ultima curva, chè il ritorno di Schaer fu talmente veloce che ancora venti metri e sarebbe passato.

Dopo l'arrivo isolato di Bresci, ecco apparire (a due minuti giusti dai primi) Coppi, Magni e qualche altro. Ma Bartali non c'era; non c'era Gino che pur le ultime notizie davano, a trenta chilometri dall'arrivo, anche lui nel gruppo degli inseguitori. La folla che gremiva lo stadio trepidava per la sorte del beniamino non solo di Firenze, ma anche vanto del ciclismo. Che gli era successo? In base a serie testimonianze, il fatto — del quale stasera si parlava molto e che avrà forse un seguito —, il fatto si sarebbe svolto così. Nel tratto accidentato del percorso fra il Pratolino e Le Croci (nel culmine del primo Coppi, Bartali e Robic passarono nettamente primi della loro compagnia), il biancoceleste forava. Mentre egli si buttava all'inseguimento, Bartali e Robic erano naturalmente partiti come due palle di cannone, ma il loro sforzo era ostacolato da una macchina del seguito, forse involontariamente, ma in modo tale che, purtroppo, causava la caduta di entrambi. Prima che Bartali e Robic in quel bailamme potessero rimettersi, Coppi era già passato. Per colmo di sfortuna, il fiorentino doveva fermarsi ancora una volta per cambiare una ruota; ciononostante riprendeva il francese, e lo superava nella discesa su Fiesole.

Stasera gli animi erano alquanto eccitati, ma il riposo e la facile tappa di domani (148 km. da qui a Livorno) certo riporteranno la serenità nell'ambiente del Giro le cui vicende, come si vede, oggi sono state ben più emozionanti di ieri.

Vittorio Varale

Ordine di arrivo e classifica generale

ORDINE D'ARRIVO. — 1. Martini (Taurea), che percorre i 245 km. della tappa Salsomaggiore-Firenze in ore 6,57'15" (media km. 35,230); 2. Schaer, a ruota; 3. Pedroni, stesso tempo; 4. Bresci, 6,58'23" (dist. 1'8"); 5. Maggini, 6,59'10" (dist. 1'55"); 6. Coppi Fausto; 7. Magni; 8. Frosini; 9. Astrua, col tempo di Maggini; 10. Bartali, 6,59'24" (dist. 2'9"); 11. Kubler, 6,59'37"; 12 Robic, id.; 13. Logli, 7,0'27"; 14. Pezzi, id.

CLASSIFICA GENERALE. — 1. Schaer, in ore 12,50'51"; 2. Martini, 12,51'21" (dist. 30"); 3. Pedroni, 12,52'21" (dist. 1'30"); 4. Bresci, 12,53' e 29" (dist. 2'38"); 5. Maggini, 12,53'36" (dist. 2'45"); 6. Frosini, 12,54'16" (dist. 3'24"); Coppi, Magni, Astrua, stesso tempo; 11. Bartali, 12,54'30" (dist. 3'39").

Prove di televisione per il Giro a Torino

Una novità, almeno per l'Italia, presenterà domenica la R.A.I. ai torinesi appassionati di ciclismo. Per l'arrivo a Torino della 6.a tappa del Giro, sulle alture del Pino saranno istallati apparecchi televisivi di trasmissione in collegamento con apparecchi riceventi, messi in funzione al Motovelodromo.

Il programma delle corse d'avanspettacolo comprende gare fra dilettanti italiani e francesi, candidati ai Campionati del Mondo.

I biglietti d'ingresso — L. 700, 500 e 300, sono in vendita presso il Salone del nostro giornale. Gli organi cittadini addetti alla viabilità comunicano che l'accesso a corso Casale e vie adiacenti sarà domenica chiuso al traffico alle 14; così pure dicasi della strada nazionale Chieri-Torino.

Molte reti a Livorno nella prova degli azzurri

Muccinelli non ha giocato per misura precauzionale, ma andrà a Rio

(Nostro servizio particolare)
Livorno, 25 maggio.

Nel tardo pomeriggio gli azzurri hanno giocato allo stadio livornese l'attesa partita di allenamento, segnando complessivamente otto goals e subendone uno. Nel primo tempo lo schieramento è stato questo: Sentimenti IV, Giovannini, Furiassi; Annovazzi, Parola, Magli; Amadei, Boniperti, Cappello, Lorenzi, Carapellese (Caprile). Squadra allenatrice l'Ardenza (campionato di promozione) con Moro in porta.

Il gioco dei nazionali si è orientato verso la ricerca dei collegamenti soprattutto per l'efficace palleggio di Parola, Magli, Amadei e Boniperti; tuttavia senza i numerosi e applauditi interventi di Moro il punteggio avrebbe potuto assumere proporzioni vistose. Invece, dopo una rete segnata da Amadei su centro di Boniperti, sostituitosi a Lorenzi, il centro avanti Bassini dell'Ardenza è riuscito a pareggiare con l'aiuto del braccio senza che l'allenatore Ferrero, in funzione di arbitro, ardisse annullare l'applauditissimo goal.

Cappello lanciato da Magli ha poi ottenuto la seconda rete dei bianchi. Trentasette minuti di gioco con Carapellese sostituito da Caprile al 20'.

Nel secondo tempo, durato quanto il primo, la formazione è stata la seguente: Casari, Remondini, Blason; Fattori, Tognon, Mari; Catalano (Livorno), Pandolfini, Amadei, Campatelli, Caprile. Squadra allenatrice il Labrone con Sentimenti IV in porta. Il gioco spiccio e vivace dei nazionali, aventi vita facile contro avversari giovanissimi e in soggezione, ha fruttato sei goals segnati nell'ordine da Catalano, Campatelli, Caprile, Pandolfini, Amadei e Pandolfini. Arbitro l'allenatore Sperone.

A parte il minor impegno del primo schieramento rispetto al secondo, i nazionali hanno mostrato di essere in buone condizioni fisiche e di non avere risentito della vaccinazione. Soltanto Muccinelli è stato tenuto a riposo per misura precauzionale dato il suo disturbo all'inguine. Ma in base al referto del medico federale prof. Magrini — che accompagnerà gli azzurri in Brasile — si tratta di un lieve rilasso intestinale che può essere curato.

La convocazione definitiva verrà diramata domenica notte. Comunque, date le pratiche mediche e formali già laboriosamente superate dai ventidue calciatori riunitisi a Livorno — dove l'ospitalità e l'entusiasmo hanno raggiunto limiti sorprendenti, — sono verosimilmente da escludersi ulteriori sostituzioni. C'è piuttosto da chiedersi con quale prudenza sarà giocata l'ultima partita di campionato dai calciatori ormai designati per la Coppa del Mondo, e tutt'altro che disposti a rischiare infortuni. Il raduno è fissato per il 31 maggio a Roma con la disputa di un'ultima partita di allenamento contro il Livorno e il Modena.

l. cat.

Per la partita Roma-Novara

Il «non intervento» dei deputati sportivi

Roma, 25 maggio.

Il Consiglio direttivo del gruppo parlamentare dello sport, riunitosi oggi in un'aula di Montecitorio, viste le interrogazioni presentate alla Presidenza del Consiglio e riguardanti l'esito della partita del Campionato nazionale di calcio Roma-Novara, considerato che le gare di calcio per gli ordinamenti sportivi attuali si svolgono sotto l'egida della F.I.G.C., che ha propri organi tecnici per valutare e decidere sullo svolgimento delle gare medesime, ha ritenuto, all'unanimità, che nel caso in esame non vi sia materia per un intervento parlamentare.

L'on. Giovanni Sampietro, che, com'è noto, ha rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio a proposito della partita Roma-Novara, ha indirizzato una lettera al «Giornale d'Italia» per contestare l'affermazione fatta da quel quotidiano, secondo cui «lo spostamento della questione sul piano parlamentare oltrepassa i limiti dell'argomento». Il deputato socialista, dopo avere osservato che l'importanza sociale dello Sport giustifica in pieno l'interrogazione, aggiunge:

«Vi è un altro lato grave della questione che chiama in causa la responsabilità del governo. Lo Stato partecipa all'impresa del Totocalcio, e anche se non vi partecipasse, per il fatto di averla autorizzata, è tenuto a vigilare e garantirne l'onesta condotta. Domenica scorsa, a causa del falsato esito della partita Roma-Novara, 135 milioni di lire hanno preso una strada anzichè un'altra. Se il destino di cifre così imponenti che interessano milioni di individui non viene determinato imparzialmente dalle forze in campo bensì dalla volontà di un arbitro, lo Stato ha il dovere sacrosanto di sopprimere il Totocalcio».

I militari italiani battono la Turchia 3-0

Roma, 25 maggio.

La fretta con cui è stata allestita la rappresentativa italiana, e il conseguente scarso affiatamento fra i vari atleti, hanno avuto le loro inevitabili ripercussioni sul campo, dove, fin dalle prime battute, si è visto chiaramente che sarebbe stato vano attendersi un incontro disputato in base ad un organico gioco di squadra. Lo stesso difetto palesato dalla formazione azzurra d'altronde ha mostrato di lamentare, sia pure in misura leggermente inferiore, la rappresentativa turca.

In queste condizioni, per tutto il primo tempo e per parte della ripresa le due squadre si sono fronteggiate con alterne vicende, ma senza mai dare l'impressione che l'una o l'altra riuscisse a prevalere. Poi venne il primo goal degli azzurri segnato da Farina: la rappresentativa turca passò alla controffensiva avanzando il suo migliore elemento, il centromediano nazionale Bulent, a centroattacco. Questo spostamento aprì nelle retrovie bianche una grossa falla, attraverso la quale, nel giro di due minuti, filtrarono le stoccate di Vivolo (41') e di Giraudo (42'). La vittoria comunque è stata pienamente meritata dagli italiani, il cui predominio territoriale è stato netto e indiscutibile.

TURCHIA: Tuna Renzi; Murat Alyaz, Mehmet Bolatli; Mustafà Erian, Bulent Eken, Mustafà Egan; Fikret Hircan, Sebastian Torkal, Sebastian Erman, Defik Kestiner, Faruk Sagnak.

ITALIA: Corigliani; Scopigno, Villaggio; Mari, Scaramuzzi, De Grandi; Colosio, Vivolo, Giraudo, Farina, Manenti.

Arbitro: Skipper (Olanda).

RETI: tutte nel secondo tempo: 22' Farina, 41' Vivolo; 42' Giraudo.

Formate le batterie per il Gr. Premio di Monza

Monza, 25 maggio.

Per il Gran Premio dell'Autodromo in programma domenica prossima a Monza sono stati effettuati il 25 i sorteggi per la formazione delle batterie. Della prima batteria fanno pertanto parte i corridori Biondetti, Serafini, Villoresi, Bianchetti, Palmieri, Stagnoli, Krukan, Seiler, Miolini, Magiloli, Cabianca, Fagioli, Simentacchi, Puma e un corridore dell'automobile club argentino. Fanno parte invece della seconda batteria: Ascari, Bracco, Tadini, Fangio, Bordoni, Von Stuck, Carini, Cortese, Casalegno, Mainardi, Sighinolfi, Dellino, Pareschi e un corridore dell'Automobile Club Brasile.

Il Concorso ippico al Valentino


Si è iniziato ieri al Valentino il Concorso ippico internazionale. Il «Premio Monti» (L. 110.000, per cavalli di classe A di 5 anni e oltre) è stato vinto da «Chi è?», montato dal cap. Buttori. Nel «Premio Sestriere» il grande favorito ten. D'Inzeo, ha conquistato il primo ed il secondo posto. Il concorso continua oggi. Nella fotografia un emozionante capitombolo: a terra è il ten. Garofoli (f. Moisio)

L'antico e il moderno al Gran Premio della Moda

Anche nel campo della Moda, Torino vuole rinnovarsi! A questo rinnovamento può ben aspirare una città che è già, in Italia, custode d'una tradizione: quella della Moda femminile. Fornirà una prima, eccellente occasione, il gran Premio della Moda che si correrà domenica prossima sul campo ippico di Mirafiori. L'inizio sarà seducente: un'esibizione d'indossatrici, appartenenti alle più famose firme della città.

Il corteo delle indossatrici entrerà in campo alle 16,30 durante un intermezzo che cade, si può dire, a metà della riunione. Si vedrà anzitutto un grazioso «chaperon», cioè una carrozza «charrette» di fine Ottocento, sulla quale una graziosa indossatrice sfoggerà le prime grazie della confezione femminile del principio del secolo. Seguirà a questo veicolo di tempi ormai lontani una colonna di sei Fiat 1400, sfavillanti, lussuose, molleggiatissime, e su di esse altri gruppi di «mannequins» con i più recenti modelli d'abbigliamento femminile. Terminato lo sfilamento le indossatrici, dopo aver assistito dalla tribuna d'onore alla corsa intitolata alla Moda, sciameranno tra la folla, portandovi tocchi di colore e ritmi di eleganza.

Piloti di sette nazioni alle gare motonautiche sul Po

Non meno di sessanta scafi, suddivisi nelle categorie del fuoribordo corsa, classe A, C e X dei motoscafi sport, classe 1500, 2800 e formula libera, parteciperanno al Gran Premio delle Nazioni che l'Associazione Motonautica torinese organizza per il 18 giugno a Torino. Hanno già inviato la loro adesione piloti svizzeri, francesi, spagnoli, belgi ed italiani, ai quali dovrebbero aggiungersi anche inglesi e svedesi. Particolarmente attesa la prova del fuoribordo della classe X con compressore dove si contano i nomi di Schiller, Sestini Renzo e Augusto Romani.

La squadra svizzera che parteciperà ai Campionati del Mondo partirà per Rio de Janeiro in aereo il 19 giugno. Il 31 maggio i candidati alla maglia crociata, sosterranno una partita d'allenamento con la squadra inglese dell'Arsenal, dopo di che la rappresentativa sarà formata. Anche i francesi andranno in Brasile in aereo.

La Oaks Stakes ad Epsom, disputata su 2400 metri e dotata di un premio di 3000 sterline, è stata vinta dal cavallo Asmena, montato da Johnston, di proprietà del francese Marcel Boussac. Secondo ad una lunghezza Piuma, della francese signora Lafarge; terzo ad una lunghezza e mezza il cavallo inglese Stella Polaris.

L'Eire e l'Israele verranno molto probabilmente invitati a partecipare alle competizioni per la Coppa del Mondo di calcio che si inizieranno il mese prossimo.

Il Genoa ha ingaggiato il centroavanti Bror Mellberg dell'A.I.K. di Stoccolma. Il neo rosso-blu ha firmato un contratto per due anni; prima di trasferirsi in Italia parteciperà ai campionati del mondo con la nazionale di Svezia.

A Parigi, domenica 28 maggio, avrà luogo un incontro di calcio tra le squadre italiana e francese dei liberi postelegrafonici. Il 4 giugno 1949 la rappresentativa italiana aveva superato quella d'oltr'Alpe col punteggio di 1 a 0.

INFORTUNI SUL LAVORO

Il caso dell'operaio Smith

Una protezione veramente efficace dai rischi che si corrono lavorando va considerata non solo nelle circostanze esteriori e meccaniche, ma sotto l'aspetto psicologico

L'operaio Joe Smith, mentre era intento al lavoro, ebbe a ferirsi una mano. L'infortunio risultò senza conseguenze; tuttavia suscitarono meraviglia e costituirono oggetto di commenti le circostanze banali che lo avevano accompagnato. L'operaio Joe Smith era tra i più esperti e capaci del reparto; e tanta distrazione e assenza di controllo mal si accordavano con il giudizio positivo cui, nei suoi riguardi, erano pervenuti compagni di lavoro e tecnici.

Al medico, che durante una settimana ebbe a curarlo, Joe dava spiegazioni del tutto insoddisfacenti: anche se rivendicava interamente su di se stesso la responsabilità dell'accaduto e attribuiva a un malessere passeggero la causa del suo strano comportamento, in quel groviglio di affermazioni contrastanti e contraddittorie c'era qualcosa che non riusciva a convincere, che lasciava dubbiosi e perplessi. Messo alle strette, interrogato, cioè, se qualche fatto più preciso e concreto fosse intervenuto a turbarlo nello spazio di tempo precedente l'infortunio, la verità infine, riuscì ad affiorare.

Nel pomeriggio di sole sfogato e di azzurro estuoso, mentre il caldo incombeva sugli uomini e sulle cose, d'un tratto dal palazzo prospiciente l'officina le note di una melodia si erano insinuate, attraverso le finestre dischiuse, nel reparto dello stabilimento. E insieme con le note gli era venuta incontro, quasi evocata, l'immagine di una ragazza con la quale poche sere innanzi, in una sala da ballo della città, aveva compiuto un'ultima danza, proprio sul ritmo di quella melodia, prima di procedere ad una definitiva separazione: poi s'erano detti addio, e mentre lei si allontanava con passo lieve, quasi si fosse liberata da un fardello, egli era rimasto lì, vacuo e inerte, a soffrire la pena di una libertà che non aveva desiderato e di cui non sapeva che farsene. Adesso la canzone gli riportava, insieme con l'immagine di colei che l'aveva abbandonato, la sua pena e il suo dolore; e, in conseguenza, era stato sufficiente appena un attimo perchè la mano gli si impigliasse tra la ruota e la cinghia, per fortuna non tanto in profondità che egli non potesse immediatamente ritrarla.

Un esempio tra i tanti, che, secondo alcuni studiosi, dovrebbero convincerci della necessità di impostare il problema della prevenzione contro gli infortuni su basi più ample e secondo una prospettiva molto più larga di quel che non sia stato fatto fino ad oggi. Resta inteso: i progressi, che in questi ultimi anni sono stati compiuti nella lotta volta a diminuire la rischiosità del lavoro e a prevenire i pericoli sempre più cospicui e rilevanti in rapporto ai nuovi processi produttivi, sono davvero notevoli. Rimane tuttavia sempre, a parere di quegli studiosi, i quali fanno voti perchè il problema della prevenzione contro gli infortuni sia impostato su basi sopra tutto psicologiche, un amplo margine che difficilmente potrà essere colmato, se non si terrà conto di altri numerosi fattori, fin qui negletti, che giocano nell'animo dei lavoratori e che sono, proprio essi, molto spesso la causa determinante di vari infortuni e sinistri.

Dev'essere ben chiaro: i rimedi finora escogitati, allo scopo di render meno pericoloso il lavoro e garantire la integrità fisica e spirituale dei nostri simili, al tornio o all'aratro, calati nei pozzi bui e profondi delle miniere oppure protesi fra cielo e terra sulle esili impalcature di una casa in costruzione, mantengono l'intiera loro importanza. Ma quand'anche, in questa direzione, conseguissimo nel futuro risultati ancor più apprezzabili, il problema, nondimeno, continuerebbe ad essere prospettato in maniera troppo circoscritta, e anzi unilaterale. Che, infatti, in America si voglia adottare un provvedimento legislativo volto ad impedire che un apprendista passi nella categoria degli operai se prima non abbia frequentato un corso di antinfortunistica, oppure che in tanti Paesi si vengano di continuo levando autorevoli voci intese a reclamare che le macchine, in ispecie quelle operatrici, siano messe in commercio già provvedute degli adeguati mezzi di sicurezza — tutto ciò ha un'importanza relativa, se l'angolo di visuale non viene addirittura rovesciato, se, in luogo di procedere dall'esterno, non si prendono le mosse dall'interno, dalla psicologia del lavoratore.

In altre parole, la faccenda è stata fino ad oggi affrontata in maniera eccessivamente «meccanica», e dal tutto esteriore. La questione può essere configurata presso a poco in questa maniera: nello stesso modo che colui il quale è turbato da una qualche preoccupazione, quando va per via ed attraversa una strada non s'avvede dei gesti del vigile che gli fa cenno e degli avvisi scritti magari a lettere cubitali per impedire il passaggio, analogamente tutti i dispositivi e congegni di sicurezza, le norme apprese nei corsi di antinfortunistica, la propaganda degli addetti nella fabbrica saranno indarno, se l'animo del lavoratore è volto altrove, è «sordo» a quegli appelli, a quegli insegnamenti, a quei richiami.

Il caso dell'operaio Joe Smith è oltremodo istruttivo al riguardo; e in quell'evenienza si trattava appena di un conflitto che interessa un singolo lavoratore. Assai più gravi ed estese sono le conseguenze quando il conflitto da individuale diviene collettivo: basti pensare, a questo proposito, ai numerosi incidenti e infortuni sul lavoro che si verificano allorchè in una officina è insorto, ad esempio, un contrasto di interessi, una vertenza salariale, la quale ha messo, l'una contro l'altra, la proprietà della fabbrica e la maestranza. Gli stessi cartelli o gli stessi dispositivi di sicurezza che fino al giorno prima avevano adempiuto alla loro funzione, ora che un diffuso stato d'animo di disagio e di rancore ha occupato lo stabilimento in tutti i suoi reparti, hanno perso gran parte della loro efficacia e utilità.

E siamo ritornati con ciò al punto donde avevamo preso le mosse: l'intiera faccenda, ossia, va considerata sotto l'aspetto psicologico, se si desidera pervenire ad una protezione veramente efficace dai rischi del lavoro. Quali siano, però, le varie misure da adottare, gli espedienti cui ricorrere, una volta postisi su questa nuova via, è difficile dichiarare partitamente. Quand'anche insistessimo a questo punto sulla necessità, ad esempio, che gli addetti alla sicurezza oppure gli assistenti sociali debbano essere provvisti di un'adeguata preparazione psicologica al fine di poter valutare certi aspetti, fin qui trascurati, del comportamento dei lavoratori, avremmo detto ben poco. Il problema è stato appena prospettato nelle sue linee generali, e risulta ancora ben lungi da una soluzione. Occorrerà, pertanto, attenderne i successivi sviluppi.

Giorgio Granata

Si torna a parlare del raggio della morte?

Washington, 25 maggio.

Autorità interalleate progettano di respingere gli eventuali attacchi della gioventù comunista berlinese adottando quella che qui viene chiamata la «formula Scelba» e cioè l'uso tempestivo e pianificato di getti d'acqua colorata. Gli ordini che vengono diramati sono per la massima fermezza ma anche per la prudenza al fine di non cadere nella trappola di deliberate provocazioni comuniste. Se tutto si svolgerà come è previsto non vi saranno disordini.

E' probabile che come motivo di propaganda destinata a dare una idea più completa della potenza difensiva ed offensiva dell'occidente, le autorità americane facciano contemporaneamente qualche annuncio sensazionale. Potrebbe trattarsi della rivelazione che gli scienziati radiologici americani hanno già scoperto il modo di separare i mortali raggi gamma dalle altre radiazioni del combustibili atomici. Ciò significa che una delle armi più terribili mai conosciute da mente umana è alla vigilia di essere creata: il raggio mortale.

Ingrid e Rossellini festeggiano il loro matrimonio

Attesa a Ciampino la principessa Faika

Roma, 25 maggio.

Maggio porta alle cronache romane vicende liete e tristi di belle donne innamorate. Piccola storia di ieri e ancora per un poco di oggi, quella di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini: i quali sono felici, però non si sono sposati ieri come una prematura informazione asseriva stanotte. Solamente stamane alle 10 (corrispondente alle nostre 17) il giudice Paul Crosco, del Tribunale di Yuares, Stato di Chihuahua nel Messico, ha posto la sua firma sotto l'atto matrimoniale. Ieri c'era stata la presentazione e il controllo dei documenti di procura; oggi si è avuta la regolare registrazione degli atti, presenti i legali Arturo Gomez Tresigno e Xavier Alvares, e in qualità di testimone l'avvocato Koch, il maestro Marcello Girosi, fratello dell'ammiraglio e messaggero volante dei documenti necessari all'eccezionale atto nuziale.

Il console degli Stati Uniti a Città del Messico, ha fatto tuttavia rilevare che il matrimonio è valido unicamente per quanto riguarda lo Stato di Chihuahua (e molti americani ricorrono a questo mezzo) e ha dichiarato di ignorare fino a qual punto esso possa venire accettato come valido da altre giurisdizioni. Dato il riserbo assoluto dei legali italiani della coppia, non è dato sapere nulla di preciso; si sa tuttavia che entro pochi giorni arriveranno per via aerea nella nostra capitale, i documenti delle nozze americane: come essi verranno trascritti all'anagrafe, non è dato perciò sapere, e merita del resto conferma la voce che la Bergman intenda chiedere la cittadinanza italiana.

Il suo primo marito, dott. Lindstrom, ha dichiarato che le nozze non sono valide, in quanto egli non è ancora divorziato e attende la sentenza fra qualche mese. In ogni caso la coppia innamorata non ha perso tempo a festeggiare ieri sera l'avvenimento con una riunione di amici nell'appartamento di via Buozzi ai Parioli. Rossellini stesso era euforico al punto di dimenticare gli screzi con i giornalisti e di scrivere lui stesso, su di un pezzo di carta, a matita, i dati necessari alla compilazione della notizia.

Un'altra donna innamorata e il cui matrimonio è avversato, è attesa nel corso della notte a Ciampino con un aereopostale di Nuova York: la bellissima principessa ventitreenne Faika, sorella di re Faruk, che 40 giorni or sono, segretamente, ha sposato un funzionario del Consolato egiziano a San Francisco.

La storia delle sue nozze è trapelata più tardi unitamente a quella del matrimonio della sorella Fathya con Riad Ghali, segretario della Regina Madre d'Egitto. Re Faruk, com'è noto, privò la sorella di ogni prerogativa reale e dichiarò nulle le nozze. La collera del re venne motivata dal fatto che lo sposo era cristiano-copto, ma i due innamorati si sono affrettati a precisare che entro breve tempo si uniranno anche con il rito islamico; il sovrano però, pure perdonando, a quanto sembra, alla sorella Faika le sue nozze, non intende recedere dall'atteggiamento preso con Fathya. Ed ecco allora Faika prendere l'aereo e precipitarsi in Egitto per intercedere presso la sorella.

Nella sua sosta a Roma però la principessa egiziana si incontrerà con un'altra innamorata che potrebbe esserle preziosa alleata: si tratta della bellissima sedicenne Narriman di cui re Faruk si è follemente innamorato e che sposerà nei prossimi mesi.

La fidanzata reale è giunta tre giorni or sono nella nostra capitale, proveniente con un aereo di linea dal Cairo: era accompagnata dallo zio Mustafa Omar Sadek, ufficiale superiore dell'aviazione egiziana, ed è stata accolta al suo arrivo dall'ambasciatore del suo paese del quale deve essere ospite, in quanto non è scesa in nessun albergo romano. Sembra che la giovanissima futura regina sia a Roma per completare il suo guardaroba da sposa, e intenda quindi proseguire per Parigi dove deve misurare l'abito nuziale. Ora s'incontrerà con la futura cognata, e probabilmente quest'ultima chiederà il suo intervento affettuoso e comprensivo presso l'arrabbiato fratello.

Infine è giunta ieri a Roma ancor giovane ed elegantissima Gaby Morlay che deve girare un film a Cinecittà. Ella ha detto ai giornalisti di essere felice del suo ritorno nella nostra capitale: «Felice come una innamorata».

Stamane l'attrice francese si è incontrata con la collega Danielle Darrieux mentre saliva le ripide rampe delle scale del cupolone di San Pietro: anche quest'ultima diva è a Roma per lavoro, ma si gode gli ultimi giorni di libertà come una innamorata felice essendo in viaggio di nozze col suo biondo atletico altissimo terzo marito.

f. d.

Gara tra Stato e privati per i giacimenti della Val Padana

La nuova legge mineraria sarà presentata al Parlamento entro giugno - Le tesi contrarie di Lombardo e Vanoni e il pensiero del vice-presidente dell'Agip

Roma, 25 maggio.

I pozzi petroliferi e metaniferi della Valle Padana, la cui consistenza in seguito alle lunghe ricerche compiute si è rivelata tanto promettente, saranno gestiti dallo Stato o ceduti a privati? La domanda è di viva attualità perchè si sta completando l'elaborazione della nuova legge mineraria le cui norme sono destinate a regolare lo stato giuridico dei giacimenti. Il ministro dell'Industria on. Togni ci ha dichiarato al riguardo che il relativo disegno di legge sarà presentato al Parlamento nelle prossime settimane; possibilmente non oltre il mese di giugno. Il provvedimento passerà innanzi tutto al vaglio del Consiglio superiore delle miniere, all'uopo convocato per i primi dello stesso mese, per essere sottoposto poi al C.I.R. e infine al Consiglio dei Ministri. Data l'urgenza della legge, che porrà fine a uno stato di pericolosa incertezza la quale frena attualmente le iniziative nel settore minerario, l'on. Togni non prevede particolari ostacoli sulla via di una rapida approvazione.

La voce dei parlamentari

Una prima eco delle discussioni che si stanno svolgendo da vari mesi sulla stampa ed in sede scientifica è giunta anche in Parlamento. I senatori d. c. Magli, Sanmartino e Tartufoli hanno espresso in una interrogazione al Governo la propria preoccupazione per una eventuale affrettata soluzione dei problemi. La voce dei parlamentari si inserisce nel dialogo fra la società privata da un lato e l'azienda di Stato competente dall'altro, e cioè l'A.G.I.P., le quali non tralasceranno occasione per spezzare lance a difesa delle rispettive tesi.

Come si ricorderà l'argomento è stato più volte trattato anche in seno al precedente governo De Gasperi, soprattutto per opera dei ministri Lombardo e Vanoni. Il primo, che reggeva allora il dicastero dell'Industria, era favorevole all'iniziativa privata, mentre il secondo esprimeva il punto di vista del Ministero delle Finanze contrario a qualunque concessione da parte dello Stato. Sull'importante questione abbiamo chiesto il punto di vista dell'on. Enrico Mattei, vice-presidente dell'azienda statale, il quale combatte contro i tentativi dei gruppi monopolistici di impossessarsi delle risorse del sottosuolo lombardo. Egli ha affermato innanzitutto che quasi tutti i Partiti con intendimenti sociali sono ormai d'accordo nel rivendicare allo Stato i suoi diritti:

«Il Consiglio nazionale della D. C. tenutosi a Fiuggi lo scorso agosto — ci ha dichiarato l'on. Mattei — fu esplicito al riguardo. Anche i comunisti e i socialdemocratici del P.S.L.I. hanno chiaramente manifestato un analogo orientamento. La concordia e l'atteggiamento da parte di Partiti per ogni altro verso così lontani tra loro dovrebbe far meditare chi si affanna a sostenere l'orientamento dei gruppi privati, instancabili nel portare sempre nuovi argomenti, come quello secondo il quale sarebbe pericoloso far sì che lo Stato si carichi delle spese accessorie per lo sfruttamento dei pozzi; in caso di perdita, si dice, sarebbero gli stessi contribuenti ad addossarsene l'onere. Un tal modo di ragionare non resiste ad un confronto con la realtà, poichè, data la situazione concreta dell'industria estrattiva degli idrocarburi in Val Padana e la facoltà di assorbimento di combustibile da parte del mercato italiano, simile preoccupazione è almeno remota. Cade quindi il pericolo che un monopolio statale possa far rimbalzare sui contribuenti perdite che non ci saranno. Inoltre l'iniziativa privata ha atteso solo gli ultimi anni per farsi innanzi, avendo finora preferito lasciare sola nelle ricerche l'azienda pubblica. Non sarebbe giusto mettere lo Stato da parte a vantaggio degli assenteisti proprio ora che si intravvede un premio per i tenaci sforzi compiuti».

Diritto della collettività

Quanto all'obiezione che la tecnica privata sarebbe in grado di ottenere risultati migliori di quelli a disposizione dello Stato, l'on. Mattei ha affermato che la pubblica iniziativa si è ormai fatta un'esperienza difficilmente superabile nella delicata materia, e in Italia la stessa è assai meglio attrezzata in tale settore di quella privata. «Le cifre parlano chiaro. Dal '30 al '48 le aziende libere hanno prodotto 366 milioni di metri cubi di gas, mentre l'AGIP attualmente ne produce quasi altrettanto nel solo spazio di un anno. Vi è poi il problema dell'entità della spesa occorrente per lo sfruttamento. Qui i dati avanzati dai sostenitori del «trust» non sono concordi; alcuni parlano di alcune diecine di miliardi, altri di 200 miliardi o di due mila; ma qualunque possa essere l'entità del denaro occorrente — ha aggiunto il vice-presidente dell'Agip — non bisogna dimenticare che i costi saranno diluiti in un lungo periodo di tempo e che ad essi si contrappongono nella gestione delle imprese minerarie i ricavi conseguiti dalla vendita dei prodotti».

«Tutelare la legge la quale riserva alla collettività i prodotti del sottosuolo è realizzare uno dei punti programmatici della Costituzione, secondo il quale «la legge può riservare originariamente o trasferire mediante espropriazione, e salvo indennizzo, allo Stato o ad enti pubblici od a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali od a fonti di energia od a situazioni di monopolio che abbiano carattere di preminente interesse generale». Non a caso — ha concluso l'on. Mattei — il Presidente De Gasperi, dopo la visita ai giacimenti di Cortemaggiore, ha auspicato che «questa impresa sia rivolta non ad aumentare la ricchezza di coloro che intraprendono, ma ad aumentare le occasioni di lavoro, e sia un'impresa nella quale non sia prevalente l'interesse del capitale, ma quello del lavoro, della classe lavoratrice».

v. s.

Mostra di cimelî allestita a Savona

Una "Commedia" di Dante stimata settanta milioni - Libri tra i più antichi del mondo

Savona, 25 maggio.

Una interessante mostra di codici, di pergamene, di incunaboli, di portolani e di libri antichi, è stata allestita al Palazzo di Città e richiama studiosi e amatori che sostano davanti alle numerose vetrine nelle quali sono ordinate le preziose raccolte, contributo di vari archivi di Savona, di Noli, di Albissola, di Albenga e di altri centri della provincia, nonchè di collezioni private. Sono secoli di storia, di letteratura e di arte che questi libri e cimeli consacrano. Storie di regnanti, di Pontefici, di navigatori, di crociati, uomini di stato e mercatanti, di letterati e artisti, tutto un passato che viene rapidamente rievocato al visitatore.

Molte sono le opere preziose, nell'impossibilità di citarle tutte, come meriterebbero, ci limitiamo alle più importanti e alle più curiose. Tra i libri antichi vi è una «Commedia» di Dante Alighieri, mirabilmente miniata col commento Laneo, del Secolo XIV. Fu portata a Savona dal cardinale Raffaele Sansoni Reano prima del 1500 e restò per centinaia di anni in possesso della famiglia Sansoni la quale poi la donò all'avv. Giuseppe Nervi che nel 1845 la offrì alla civica biblioteca savonese. Un antiquario milanese l'ha stimata 70 milioni, ma il preziosissimo libro resterà sempre a Savona che lo conserva gelosamente.

Della cattedrale di Albenga vi è un breviario del tempo pasquale, miniato anch'esso, della fine del Secolo XII e gli Antifonari notturni dei tempi d'Avvento, Natale, Quaresima e dei Santi, provenienti dall'antico duomo di Santa Maria del Piamar. Dell'Archivio di Stato interessanti i quattro «Cartulari» di Arnoldo Cumano e Johannes De Donato, Martini ed Uberti che vanno dal 1177 al 1216 e che, con i due «registri della catena», sono i più antichi dei Comuni conservati in Italia e forse anche del mondo, non ancora pubblicati, necessari per conoscere la storia del diritto e dell'economia di quei tempi.

Interessante è pure una raccolta delle regole dell'arte (berrettai, sellai, muratori, speziali, chirurghi e barbieri, osti e tavernieri, ecc.) soprattutto per lo studio delle organizzazioni professionali di quei due secoli.

Un volume curioso riguarda il gioco del Lotto che fu vietato, da quanto si apprende dal volume stesso, con speciale bolla da Papa Benedetto XIII «in Roma e in tutto lo stato ecclesiastico», sotto pena di scomunica. Due volumi pure curiosi sono le «Memorie del calcio fiorentino», tratte da diverse scritture, volumi stampati a Firenze con bellissime xilografie riguardanti le partite di calcio del 1688.

Numerosi gli incunaboli dai quali si ha una idea dell'evoluzione della stampa dei libri. Savona, specialmente nel 1500-600, vanta alcuni ottimi impressori. Numerosi e pregevoli le pergamene.

r. g.

70 ql. di esplosivi sequestrati e 50 persone fermate

Molfetta, 25 maggio.

Un vasto contrabbando di esplosivo, che si svolgeva da molto tempo lungo il tratto di spiaggia tra Molfetta e Torre Covitone, è stato stroncato dalla polizia, in collaborazione con la Guardia di finanza e con il nucleo naviglio di questa. Il contrabbando era effettuato da pescatori che, da tempo, avevano individuato, a qualche centinaio di metri dalla costa, un vero e proprio deposito sottomarino di esplosivo e di ordigni bellici, costituito dagli Alleati al momento della partenza dalla nostra zona. La prima parte dell'operazione, eseguita giorni fa, sorprendeva cinque barche cariche di materiale esplosivo già pescato. Qualche giorno dopo, quando ben 35 barche, precedentemente individuate, erano al largo, i battelli della finanza, radiocomandati, si muovevano dai loro punti di appostamento: le raggiungevano, le ponevano sotto controllo, e quindi, ordinato loro di mettersi in fila, le indirizzavano verso il porto.

A terra gli agenti di polizia fermavano tutti gli occupanti, circa cinquanta, e sequestravano 70 quintali di esplosivi.

Il movimentato arresto di tre rapinatori

Mortara, 25 maggio.

Tre pericolosi delinquenti ricercati dalle polizie di Milano, Alessandria, Casale e Piacenza per rapina a mano armata, furto e spaccio di biglietti falsi, sono stati catturati a Vigevano da due agenti della polizia ferroviaria di Mortara. Trattasi di tali Gualtiero Ghittoni di anni 27 da Piacenza, Pietro Villa di anni 24 da Milano e Gino Galli di anni 28 da Monza. Il terzetto aveva tentato di impadronirsi in un'autorimessa di Alessandria di un motofurgoncino carico di biciclette. Il proprietario, accortosene, dava l'allarme, ed i tre figuri si eclissavano. Il titolare dell'autorimessa non si arrendeva però, e avuta notizia che i tre si erano posti sul treno in partenza per Milano, li inseguiva con la macchina e si recava a Mortara, avvertendo i militi della polizia ferroviaria, i quali, perlustrando il treno, potevano rintracciare i tre. Alla vista degli agenti, il Galli, detto il «Labbrone», si buttava dal treno in corsa, dandosi alla fuga. Gli altri due venivano fermati. Anche il terzo veniva poi arrestato a Milano.

UN GENERALE POETA

Wavell citava la Bibbia anche nei messaggi a Churchill

(Nostro servizio particolare)

Londra, 25 maggio.

Il feldmaresciallo Lord Wavell, morto ieri a Londra, soleva raccontare che quando gli avevano portato la notizia dell'entrata in guerra dell'Italia egli stava, al Cairo, giocando al golf; aveva finito la partita, come l'ammiraglio Sir Francis Drake nel 1588 aveva finito la partita a bocce sulla piazza di Plymouth quando gli avevano annunciato che era stata avvistata la flotta dell'Armada spagnola, che avrebbe dovuto invadere l'Inghilterra. In quei mesi tristi del 1940, dopo la catastrofe di Dunkerque, Wavell fu per gli inglesi il generale più celebre e più applaudito; chè in quei giorni di disastro senza fine, con i sonni turbati dallo spettro dell'invasione, le vittorie di Wavell in Africa erano state i primi e i soli successi che avevano rincuorato un'Inghilterra assetata di qualche buona notizia. E se pure la sua morte oggi evoca soltanto un vago ricordo nella labile memoria del popolo, certo è che nonostante le sue successive sfortune, il generale Wavell nel 1940 diede un duro colpo a Mussolini.

Nel giugno del 1940, quando Wavell tentò le prime azioni sulla frontiera della Cirenaica, le sue forze erano appena una frazione di quelle italiane; e Wavell dovette aspettare fino alla fine dell'anno per ricevere da Londra quei rinforzi che, con l'attacco del 9 dicembre, gli permisero di arrivare a Bengasi. Frattanto al Cairo, piena di simpatizzanti per l'Italia, Wavell ricorreva a vecchi trucchi per tenere su il prestigio; e un giorno fece uscire il suo unico squadrone di carri armati dalle caserme e lo fece rientrare per la porta di dietro, e fuori di nuovo, sulla piazza, come gli uomini che si mettevano i baffi finti e cambiavano di cappello e si davano il turno a salutare la folla. Erano quelle le prime «tank» tipo «Matilde», che più tardi sembrarono poi scatolette, ma che pure risultarono resistenti alle artiglierie anticarro di Graziani e demoralizzarono le guarnigioni. Imbaldanzito dal successo, Wavell andò fino a Bardia; il 20 gennaio prese d'assalto Tobruk e dopo un'avanzata di 150 miglia lungo la strada interna che tagliava l'arco della costa cirenaica, arrivò al golfo della Sirte prima delle restanti truppe di Graziani in ritirata, le quali avevano seguito la migliore ma più lunga strada costiera.

Simultaneamente le forze al comando di Wavell operavano nell'Africa orientale: una campagna che fu il primo esempio di operazioni condotte da un comando lontano, perchè le colonne procedettero l'una verso est dal Sudan e l'altra verso nord dal Kenia partendo da punti distanti l'uno dall'altro ottocento miglia. Wavell manovrò le sue scarse truppe fra il teatro libico e quello dell'Africa orientale con una strategia magistrale.

Ma dopo le prime vittorie, commise un errore di valutazione, e accettò la decisione di Churchill di inviare una parte delle sue forze ad aiutare la Grecia. Wavell pensava che Rommel non lo avrebbe attaccato fino a maggio, mentre questi lo attaccò in marzo, e Wavell perdette una dopo l'altra la Cirenaica, la Grecia e anche l'isola di Creta. Se le fugaci vittorie di due mesi prima, avevano entusiasmato gl'inglesi, le catastrofi in Libia del marzo e dell'aprile del 1941 gettarono Londra in una prostrazione forse più cupa di quella del maggio e del giugno del 1940.

Churchill liquidò Wavell «promuovendolo» a comandante di tutto il teatro dell'Asia sud-orientale, ma gli tolse il comando a Giava per dare una soddisfazione al governo olandese di Londra il quale voleva avere un comandante olandese per perdere poi tutto il suo impero. Wavell alla fine si impantanò nell'amministrazione civile dell'India, come penultimo viceré, finchè il governo socialista, nel 1947, lo destituì in maniera poco cortese, perchè Wavell non era in armonia con il governo socialista sulla data di ritiro dall'India e l'abbandono della perla dell'impero.

Wavell veniva da una famiglia di soldati e generali, tutti ufficiali di un famoso reggimento scozzese detto «La guardia nera». Il suo nome si aggiunge all'elenco dei soldati poeti, tra i quali la storia inglese annovera l'elisabettiano sir Philip Sidney e il duca di Montrose. Wavell fu scrittore eccellente e anche poeta, e oltre ad un'ottima biografia del generale Allenby — che egli terminò durante la campagna libica — lascia un'antologia di poesie e brillanti saggi sull'*Arte del Generale*. In uno di questi, Wavell definì le qualità che egli considerava essenziali ad un comandante, e possono essere considerata la descrizione di se stesso: coraggio fisico e morale; conoscenza profonda degli uomini, che sono la materia prima del suo mestiere; uno spirito combattivo, la volontà di vincere e qualcosa del buon giocatore che sa correre un rischio.

Popolarissimo fra i suoi soldati, era invece considerato noiosissimo in società, dove lo chiamavano la personificazione dei «Silenzi del colonnello Bramble», il delizioso libro di André Maurois. Leggeva costantemente la Bibbia, che sapeva pressochè a memoria e citava nelle circostanze più impensate. Dopo le sue prime vittorie in Libia, Churchill gli mandò un telegramma augurale al quale Wavell rispose con quest'altro telegramma: «San Matteo capo 7 verso 7, e San Giacomo capo 1 verso 17». Si dice che quando Churchill lo aveva ricevuto gli fosse cascato il sigaro. Il primo testo è il celebre «chiedete e vi sarà dato», ma il secondo dice: «Ogni dono perfetto discende dal Padre dei lumi, appo il quale non vi è ombra di rivolgimento» (dal testo italiano della Bibbia).

Quando Wavell aveva composto quel telegramma non aveva ancora incontrato Rommel, il quale aveva un Dio che si chiamava Wotan.

C. M. Franzero



Il maresciallo all'epoca della guerra in Libia

L'assassino di Annarella

Drammatico confronto tra l'Egidi e la madre

Roma, 25 maggio.

Ieri sera un auto si è fermata davanti all'ingresso dell'ospedale di San Camillo e sono discesi tre carabinieri che scortavano un uomo ammanettato: Lionello Egidi veniva portato al nosocomio per essere messo a confronto con Marta Fiocchi, la madre della piccola Annarella. Il «biondino» veniva subito introdotto nella stanza dove la donna è degente da circa due mesi in condizioni sempre preoccupanti; oltre alla Fiocchi e al confesso assassino di Primavalle erano presenti il giudice che sta facendo l'istruttoria formale chiesta dai difensori dell'Egidi, un cancelliere e un carabiniere.

La porta si è riaperta soltanto alle 21. Nulla è stato rivelato in merito al confronto, che viene definito drammatico.

Teatri e Cinema

ALL'ALFIERI: *Merletti di Venezia* **di Gelich**

Un gradevole spettacolo, un buon successo. «Merletti di Venezia» di Gelich — presentata ieri sera all'«Alfieri» — è una rivista che, quasi sempre, si eleva al disopra della solita sconsolante mediocrità di spettacoli del genere. Veramente, rivista è un termine improprio: chè, spesso, assume l'andamento della commedia musicale. La materia è suggestiva (gli ambienti caratteristici di Venezia, le figurine che popolano le «calli», il «ciacolio» festoso e colorito delle donne) e trattata con garbo. Anche le situazioni e le battute più ardite e maliziose sono accettate nella gran cornice delle musiche brillanti, delle danze lievi, degli inchini, delle dolci galanterie sussurrate all'orecchio. Un lavoro piacevole, dunque, che qualche taglio renderebbe ancor più spedito. Di squisita fattura i costumi; fastosi gli scenari, ma con misura. Il pubblico ha riso e si è divertito molto; applausi ripetuti ai fratelli Micheluzzi, ad Andreina Carli, Margherita Sengiis e Anita Bect. Da stasera repliche.

Al Vittoria: *Gong fatale*, **di L. Seiler.**

Come tutti i film pugilistici, anche questo *Gong fatale* (in origine «Whiplash»), diretto da Lew Seiler, e proiettato al Vittoria, respira un'aria viziata, satura di intrighi e di misfatti.

Un giovane pittore di Monterey (California), che a tempo avanzato si esercita nel pugilato, si innamora di una bella forestiera che ha comprato un suo dipinto. La giovane donna, pur dando a vedere di ricambiarlo, si mantiene riservata e avara di confidenze; finchè un giorno, di punto in bianco, sparisce. Il pittore, innamorato morto, si precipita a ricercarla a New York, e quando ormai dispera di ritrovarla, la vede una sera in un club notturno mentre canta nel vivido cerchio di un riflettore. Fa per entrare nel camerino di lei, e sono botte: la bella donna è guardata a vista da un paio di tipacci che non le lasciano avvicinare nessuno. Rinvenuto, il pittore viene a conoscere che la sua Laura è la moglie di un ex-pugile, paralizzato alle gambe, e organizzatore di incontri di boxe: una brutta figura di sadico e di ricattatore. In odio alla donna ch'egli crede sleale, il pittore accetta l'offerta che il marito di lei gli fa, e abbraccia la carriera pugilistica, tanto per avere modo di sfogarsi a pugni contro qualcuno; ma presto scopre che Laura è una vittima, e il marito di lei un furfante che in preda al demonio della gelosia ha macchinato, sotto colore di «lanciarla» come pugile, la sua rovina fisica e morale. La trama è alla fine sventata, il livido briccone e i suoi sgherri pagano il fio, il pittore sfinito dai pugni ritorna ai pennelli, e Laura vedovella lo raggiunge felice come una pasqua in California.

Gong fatale rielabora una materia che è servita a troppi altri film, e lo fa con cieco ossequio alla ricetta da anni in vigore per questo genere di spettacoli. Ha peraltro, il merito di essere spedito e teso, oltrechè ben interpretato dal quartetto Dane Clark, Alexis Smith, Zachary Scott e Eve Arden.

vice

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazione tripartita per la pace nel Medio Oriente

Richieste garanzie per la fornitura di armi che saran concesse soltanto per la difesa della zona - In caso contrario saran presi provvedimenti entro o fuori delle N. U.

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 maggio.

Sulla grande scacchiera della «guerra fredda», le potenze occidentali hanno mosso oggi una nuova pedina. Londra, Washington e Parigi hanno puntato infatti l'indice sulla vasta irrequieta zona del Medio Oriente, dichiarando ai governi di quei paesi: «Vogliamo, in questo scacchiere, pace e stabilità. Noi vi aiuteremo, ma la responsabilità pesa anche sulle vostre spalle».

Questo è il senso della dichiarazione tripartita emanata oggi nelle tre capitali occidentali, dichiarazione che era stata segretamente preparata e formulata durante il recente convegno a tre nella capitale britannica, nel corso di una speciale seduta dedicata alla situazione del Medio Oriente. Ecco ora i punti di maggiore interesse della nota:

«Le tre potenze occidentali auspicano una politica diretta a tutelare la pace e la sicurezza nel Medio Oriente. I tre governi ribadiscono la loro opposizione a ogni corsa agli armamenti fra Israele e gli Stati arabi. Essi riconoscono però che questi paesi debbono mantenere delle forze armate sia ai fini di sicurezza interna e di autodifesa che allo scopo di poter sostenere la loro parte nella difesa di tutta la zona, nel suo complesso».

La dichiarazione dice quindi chiaramente:

«Ad ogni Stato del Medio Oriente, cui verranno fornite armi, verrà richiesto di dare garanzie che esso non intende intraprendere atti di aggressione contro qualsiasi altro Stato. Questa garanzia è già stata data da quei paesi del Medio Oriente cui si stanno inviando ora rifornimenti bellici. Allorquando le tre potenze occidentali si accorgessero che uno Stato del Medio Oriente si sta apprestando a violare frontiere o confini provvisori, esse prenderebbero subito le necessarie misure sia entro che fuori le Nazioni Unite».

Quali sono ora gli scopi di questa dichiarazione, estremamente franca e risoluta? Le tre potenze occidentali mirano, secondo le opinioni prevalenti stasera a Londra, a smorzare la tensione ora esistente nel Medio Oriente: da tempo a Londra e a Washington ci si rende conto dell'enorme pericolo latente negli innumerevoli conflitti intestini del mondo arabo: l'ostilità fra l'Arabia saudita e i regni Hashemiti, particolarmente quello della Giordania, le tesissime relazioni fra Siria e Iraq in seguito ai timori dei siriani di essere assorbiti nel paese finitimo, i mille contrasti fra i diversi Stati arabi e l'Egitto sempre sospettato (e spesso a ragione) di voler sfruttare la Lega Araba per le sue ambizioni. Orbene, le potenze occidentali si rendono conto che tutte queste vertenze, con i pericoli potenziali che ne derivano, non possono tornare che di vantaggio alla Russia. Il fatto che tutti questi paesi, in eterno stato di allarme, sperperano le scarse risorse ed energie nazionali nel commercio di armi e la miseria, la instabilità politica, gli odii e le gelosie sono tutti elementi che potrebbero provocare una pericolosa infiltrazione comunista in quel settore di tanta importanza strategica per gli occidentali.

Sullo sfondo di questo quadro ci sono poi le preoccupazioni di Londra, Washington e Parigi nei riguardi dei pozzi e delle «pipelines» di petrolio in quelle regioni, petrolio che, agli effetti militari, deve restare ad ogni costo sotto controllo alleato.

La nota tripartita, garantendo le frontiere attuali nel Medio Oriente e affermando che le potenze occidentali prenderanno immediate misure in caso di aggressione, tende soprattutto a diminuire la pericolosissima tensione esistente fra lo Stato di Israele e i suoi vicini. Questo è lo scopo immediato: per quanto riguarda i fini lontani (e sono quelli più rilevanti) la dichiarazione di Londra, Washington e Parigi mira a porre i paesi del Medio Oriente in grado di rafforzare le loro economie e di elevare il livello di vita dei loro abitanti, evitando una corsa agli armamenti, e mira infine a convincere i governanti di quei territori che anche sulle loro spalle pesa la responsabilità della tutela della pace. m. c.

Le pensioni di guerra al Senato

Ai grandi invalidi l'assegno supplementare

Roma, 25 maggio.

La rivalutazione delle pensioni di guerra e la politica estera sono stati gli argomenti che hanno tanto impegnati i senatori nelle due odierne sedute a Palazzo Madama, senza che per entrambi si giungesse ad una conclusione. Infatti mentre la legge relativa alle pensioni è stata rinviata a data da destinarsi, solamente domani sera il ministro Sforza riassumerà il dibattito.

La discussione sul primo argomento è stata preceduta da una dichiarazione del Sottosegretario alle pensioni onorevole *Chiaramello*, il quale ha annunciato che l'assegno supplementare verrà esteso ai grandi invalidi di tutte le categorie e che l'indennità di accompagnamento verrà concessa anche ai grandi invalidi tubercolotici.

La misura di questa indennità è stata determinata in lire 15 mila e 12 mila mensili per la lettera F. 4 (a seconda del fatto che i beneficiari abitino in centri superiori o inferiori alle 100 mila anime) e in lire 12 mila e 9 mila per la lettera G 1. Tutte le categorie degli invalidi t.b.c. vengono così considerate per l'indennità di accompagnamento. La misura dell'assegno integrativo a tutti i grandi invalidi è stabilita da un massimo di lire 60 mila annue per la lettera A ad un minimo di lire 54 mila per la lettera G.

Il disegno di legge ha avuto oggi tre oppositori (i socialisti *Locatelli* e *Berlinguer* e la comunista *Adelina Bei*) e quattro difensori (l'indipendente *Gasparotto*, i democristiani *Tommasini* e *Bastianetto* e il socialista unitario *Tonello*).

La critica, in sostanza, si può riassumere in questi punti: 1) insufficienza dello stanziamento di 64 miliardi in quanto, per venire incontro alle esigenze, ne occorrerebbero almeno il doppio; 2) lentezza nel disbrigo delle pratiche di liquidazione, che ammontano a circa mezzo milione; 3) mancata equiparazione fra le pensioni di guerra e quelle del Lavoro e della Previdenza Sociale; 4) legittimità delle agitazioni compiute dai mutilati e dagli invalidi.

Coloro che, invece, si sono dichiarati favorevoli al progetto si sono rallegrati che con esso il trattamento di pensione venga esteso a tutte le vittime civili della guerra (a questo proposito è stato ricordato come nella lotta della Resistenza si siano avuti tra i civili 12.412 Caduti, dei quali 3222 fucilati, 591 morti per sevizie, 729 morti per impiccagione, 18 a seguito di violenza carnale, 50 arsi vivi, 2694 soppressi in altro modo, 4532 massacrati in gruppo e infine uno ucciso con il gas), ma hanno lamentato che non si sia ancora riveduta la polizza concessa ai combattenti della guerra 1915-18.

Il secondo argomento, quello relativo al bilancio degli Esteri, è stato discusso dagli on.li *Tonello, Tessitore, Bibolotti, Bergman* e *Sanna-Randaccio*.

Dichiarazioni di Brusasca per i Caduti in Eritrea

Asmara, 25 maggio.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Brusasca, che è attualmente in viaggio verso Mogadiscio, si è fermato oggi ad Asmara, dove il suo apparecchio ha fatto scalo. L'on. Brusasca ha tenuto una breve conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato che l'Italia è tuttora nettamente contraria a qualsiasi divisione dell'Eritrea ed appoggia il riconoscimento della completa indipendenza al territorio. «L'Italia non si piegherà ad alcun compromesso ai danni dell'Eritrea» egli ha dichiarato.

Circa la situazione della sicurezza locale, egli ha affermato che le autorità britanniche locali, con le quali egli si era incontrato al suo arrivo, hanno assicurato che saranno prese pronte ed efficaci misure. «Gl'italiani vittime del terrorismo degli sciftà — ha aggiunto il Sottosegretario agli Esteri — avranno diritto alla pensione di guerra concessa dal Governo di Roma». Cinquanta milioni sono già stati stanziati per soccorrere gl'italiani in Eritrea che hanno avuto le fattorie danneggiate dai banditi.

L'on. Brusasca ha infine dichiarato che con la riapertura della filiale del Banco di Roma all'Asmara riprenderanno ora le normali operazioni bancarie, ed ha aggiunto che le attuali disposizioni italiane, che impedivano le importazioni di merci eritree in Italia sono state abrogate, il che permetterà la ripresa dei normali scambi commerciali.

Un aereo con 28 persone precipita su un vulcano

Cali (Colombia), 25 maggio.

Un aereo da trasporto *Douglas*, precipitato ieri sul vulcano Galeras nella Colombia meridionale, e poi incendiatosi, ha causato la morte di 28 persone. L'unico superstite è una ragazza che, secondo quanto viene comunicato, è rimasta gravemente ferita.

Tragico rogo a Chicago

33 morti e 50 feriti per uno scontro fra un tram e un'autobotte di benzina

Chicago, 25 maggio.

Un autocarro carico di benzina ed un tram sono entrati ieri sera in collisione provocando la morte di 33 persone. Le fiamme hanno investito il tram facendo di esso una trappola per i passeggeri. Circa 50 persone risultano ferite.

Lo scontro è avvenuto in un quartiere meridionale di Chicago. Subito dopo l'autocarro è scoppiato con un pauroso boato avvolgendo nelle fiamme la vettura tranviaria e trasformandola in una rovente fornace. Dagli ospedali vicini sono immediatamente partite ambulanze e dottori per soccorrere le vittime. L'ospedale San Bernardo ha comunicato di aver ricoverato tredici persone che versano in critiche condizioni e che si teme possano morire da un momento all'altro. Testimoni oculari hanno riferito che numerose persone sono state bloccate all'interno del tram dove sono state sorprese dalle fiamme mentre si stavano precipitando verso l'uscita per porsi in salvo.

Dieci minuti dopo il tragico incidente tre ospedali situati nel quartiere segnalavano di aver ricoverato 50 feriti. Autopompe sono giunte sul posto per tentare di domare le fiamme che minacciano di estendersi ad abitazioni vicine.

L'incidente è avvenuto all'incrocio tra la 63a strada e la State Street, una delle principali arterie di Chicago che attraversa la città in direzione nord-sud.

Avaro il "re della rumba,, con la moglie divorziata

New York, 25 maggio.

E' giunta a New York l'ex-moglie di Xavier Cugat, decisa a far arrestare il noto direttore d'orchestra, detto il re della rumba, per la mancata corresponsione degli alimenti previsti nella sentenza di divorzio pronunciata nello scorso ottobre.

La signora, una bella bionda dagli occhi azzurri, lamenta che l'ex-marito non vuole firmare gli accordi sugli alimenti, continuando a dirle: «Tesoro, non ti fidi di me?». In gennaio, alla signora era stata fissata la spettanza di duemila dollari al mese, a carattere temporaneo. Tuttavia la signora non ha ricevuto nemmeno un dollaro, mentre il re della rumba si è continuamente spostato fino al Sud-America per impegni assunti; attualmente Cugat dirige in un noto locale di New York, allo stipendio di circa dodicimila cinquecento dollari la settimana.

La signora ha dichiarato di non aver nulla in contrario al progetto di Cugat di sposare la sua cantante, la diciottenne Abbe Lane, ma di pretendere, anche a costo di ricorrere alla Suprema Corte di Stato, una corresponsione di una somma «decente» che le permetta di vivere. Fino ad oggi la signora ha dovuto, secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti, chiedere denaro in prestito ad amici per potere tirare avanti.

Una petroliera affonda per urto contro una mina

Hong Kong, 25 maggio.

La petroliera di mille tonnellate «Ebonol» battente bandiera inglese, dopo avere urtato contro una mina al largo della costa cinese nei pressi di Swatow, è rapidamente affondata provocando la morte di sette persone.

Non si conosce la sorte delle altre persone a bordo dell'«Ebonol».

Scioperano le maestranze degli stabilimenti atomici

Oak Ridge, 25 maggio.

Tutti gli stabilimenti atomici sono stati chiusi qui oggi per causa di uno sciopero non ufficialmente proclamato.



I familiari dei 77 minatori morti nella Ruhr danno l'estremo saluto alle salme. (Telef.)

Ostilità della sinistra francese all'Unione doganale con l'Italia

L'Inghilterra accetta di entrare nell'Unione europea dei pagamenti

(*Nostro servizio speciale*)
Parigi, 25 maggio.

Dicemmo già una quindicina di giorni or sono, quando il Consiglio economico approvò con leggerissima maggioranza la ratifica del trattato di unione doganale italo-francese, che bisognava non farsi illusioni perchè gli interessi contrari si sarebbero presto manifestati di nuovo e con maggior vigore facendo pressioni sui deputati. Era una profezia facile date le posizioni di certi partiti e gli interessi che li dominano.

Non ha meravigliato dunque, due giorni fa, la filippica di un deputato comunista il quale non ha esitato a definire «ignominiosa» l'unione doganale tra la Francia e l'Italia, perchè favorirebbe l'afflusso dei nostri operai in questo paese, e non ha meravigliato il voto emesso ieri dalla commissione economica dell'assemblea nazionale. I commissari hanno deciso alla unanimità di chiedere al governo di sottoporre all'approvazione del Parlamento i protocolli firmati a Roma il 7 marzo 1950, dei quali 24 commissari comunisti, moderati e radicali hanno chiesto anche la sospensione. A questa seconda decisione si sono opposti soltanto i democristiani mentre i socialisti si astenevano.

Gli accordi del 7 marzo '50, firmati in base al trattato del 26 marzo 1949 e del protocollo del 29 luglio dello stesso anno, miravano soprattutto a facilitare la realizzazione dell'unione doganale in attesa della sua ratifica, trovando a poco a poco i contingentamenti per determinate merci, riducendo i dazi doganali per i prodotti considerati in una ventina di rubriche, diminuendo le tariffe postali e preparando l'armonizzazione della legislazione dei due paesi in merito ai problemi del lavoro, l'unificazione delle tariffe ferroviarie, la soluzione di certe questioni sociali, i contatti fra lavoratori e datori di lavoro, la emigrazione agricola italiana in Francia, la partecipazione di aziende italiane agli appalti, ecc.

Si tentava insomma di fare immediatamente quello che era possibile, e per l'Italia ciò costituiva già un sacrificio rispetto alla stipulazione del trattato. Essa lo aveva accettato in considerazione delle difficoltà in cui si scontrava il governo francese. Ma anche quel minimo previsto il 7 marzo e non ancora entrato in vigore, è disapprovato dai sindacalisti francesi di estrema sinistra e dai partiti che subiscono l'influenza delle campagne dove si teme la concorrenza dei prodotti agricoli italiani. Questa contribuirebbe a far diminuire il costo della vita in Francia, ma di ciò i comunisti e altri partiti non tengono conto. Le elezioni non sono molto lontane e ognuno desidera soprattutto accontentare la propria particolare clientela.

Non sono valse a nulla le precisazioni di Georges Bidault il quale ha dichiarato che «gli accordi del 7 marzo non oltrepassano in alcun modo la competenza normale dei poteri esecutivi... Sono una applicazione della politica dell'OECE e non saranno effettivi se non quando il parlamento s'è pronunciato sul trattato di unione doganale». Alcuni partiti hanno voluto pronunciarsi fin d'ora e tentano di provocare una discussione in Parlamento con la speranza di un voto contrario che annulli ogni ulteriore probabilità di intesa economica italo-francese.

Mentre l'O.E.C.E. registra così una sconfitta indiretta, va segnalato anche un successo dell'organismo europeo: la Gran Bretagna accetta di entrare nell'Unione europea dei pagamenti. Di questa «Unione dei pagamenti» abbiamo più volte spiegato il meccanismo e ci limiteremo oggi a chiarire che la decisione di Londra permetterà praticamente a molte nazioni europee, fra le quali l'Italia, di utilizzare i loro crediti provenienti dalle esportazioni nell'area della sterlina per pagare i debiti contratti con le importazioni da altri Paesi, cosa che finora non era possibile perchè Londra bloccava i crediti altrui esigendo che venissero spesi soltanto sul suo territorio.

Alcune limitazioni alla piena convertibilità della sterlina sussistono, ma si considera negli ambienti ufficiali dell'O.E.C.E. e dell'E.C.A. che il governo inglese, pur circondando di alcune garanzie la sua decisione, ha compiuto ugualmente un passo importante verso la unificazione economica europea, obiettivo finale da raggiungere ma ancora molto lontano, come è facile capire dagli ostacoli che frappongono anche certi interessi francesi. m.

Una maestra tubercolosa contagia la scolaresca

Padova, 25 maggio.

A Fossaragna, frazione di Bovolenta, paese che dista da Padova una ventina di chilometri, una quindicina di giorni or sono si ammalava gravemente la maestra, che da oltre vent'anni risiedeva nella frazione, Marianna Tescari. Il medico di Bovolenta, chiamato a visitarla, dichiarava trattarsi di una forma di tubercolosi gravissima e ne ordinava l'immediato ricovero nell'ospedale di Conselve. Due giorni dopo la Tescari cessava di vivere.

La dichiarazione di morte rilasciata dalla direzione dell'ospedale asseriva che il decesso era avvenuto per paralisi cardiaca. Nonostante il responso dei sanitari dell'ospedale, si propalò la notizia che la morte era avvenuta come aveva pronosticato il medico di Bovolenta, per tubercolosi e che, con tutta probabilità, anche i bambini della scuola dovevano essere contaminati.

La scuola venne pertanto chiusa e i bambini, oltre una quarantina, visitati e sottoposti ad esame radiografico da parte dei sanitari degli ospedali di Conselve e di Piove di Sacco. Le visite davano un risultato impressionante: infatti una gran parte dei bambini venivano trovati colpiti dal terribile morbo, così da dover essere subito inviati in un sanatorio o in un preventorio a seconda della gravità della forma. Il fatto naturalmente non ha mancato di impressionare tutta la popolazione di Bovolenta nonchè dei paesi circonvicini anche perchè si teme che persone ormai adulte che frequentarono la scuola, siano contaminate. Pertanto con tutta certezza saranno tutti sottoposti a esame radiografico.

Motopeschereccio incagliato tra le rocce del Capo Noli

Savona, 25 maggio.

Nella giornata di ieri il motopeschereccio di 17 tonnellate Santa Maria Giovanna, comandato dal capitano G. B. Fanciulli, mentre faceva rotta verso il porto di Savona per depositarvi il suo carico di pesce, per cause non ancora accertate si incagliava fra le rocce affioranti nella zona di mare antistante il Capo Noli. In seguito all'urto il motopeschereccio minacciava di naufragare, tanto che il capitano, constatato il grave pericolo, ordinava ai componenti l'equipaggio di cercare di mettersi in salvo, facendoli gettare in mare per raggiungere a nuoto la riva. I marinai eseguivano immediatamente l'ordine; ma, mentre stavano dirigendosi con vigorose bracciate verso la costa, udivano disperate invocazioni di soccorso lanciate da un naufrago e scorgevano un loro compagno di bordo, il motorista Costantino Ingravallo, di anni 40, da Bari che, dopo avere agitato ripetutamente le braccia, scompariva dalla superficie.

I marinai, pur sapendo di mettere in pericolo la loro stessa vita, si dirigevano sul punto dove era scomparso il motorista e si immergevano riuscendo a riportarlo a galla privo di sensi ma ancora in vita, riuscendo così, dopo non pochi sforzi, a raggiungere tutti insieme la terra. Intanto la nostra Capitaneria di porto, informata del sinistro, faceva immediatamente partire un rimorchiatore che giungeva ancora in tempo per disincagliare il motopeschereccio e a rimorchiarlo senza altri inconvenienti nel nostro porto. Il comando della nostra Capitaneria ha ordinato una inchiesta per accertare le cause del disastro.

33 gradi a Roma

Roma, 25 maggio.

Nel giro di pochi giorni a Roma è arrivata l'estate: il termometro ha oggi segnato - secondo il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Ciampino - ben 33 gradi all'ombra. Il caldo si è fatto sentire all'improvviso e i romani si sono affrettati a indossare i vestiti leggeri, a uscire tardi nel pomeriggio e a cercare la frescura serale nei parchi e nei dintorni.

A Ostia e nelle altre località marittime vicine, la affluenza dei bagnanti continua ad aumentare e la stagione dei bagni può già dirsi iniziata; anche le piscine sono assai affollate. Gli esperti dicono in merito che una perturbazione proveniente dalla Tunisia sta interessando «moderatamente» (a che temperatura arriveremo allora quest'anno?) il Centro-meridione; a tale perturbazione è associato l'afflusso di masse d'aria calda che si umidificano sul Mediterraneo.

Partanto si prevedono forti annuvolamenti temporanei su la Sicilia e la Sardegna provocanti una leggera agitazione dei mari. La temperatura, però, rimarrà in costante aumento.

Ondata di caldo a Modena

Cinque persone all'ospedale

Modena, 25 maggio.

L'eccezionale ondata di caldo, che ha raggiunto ieri in città la temperatura di 32 gradi all'ombra, ha provocato cinque vittime. Sono stati infatti accolti all'ospedale ed al pronto soccorso quattro donne ed un uomo per colpi di calore. Le condizioni di uno dei ricoverati, il 56enne Emilio Totti, sono preoccupanti. Le quattro donne sono invece state dichiarate fuori pericolo.

Tredicenne accoltellata dal suo ex-amante

Taranto, 25 maggio.

La tredicenne Anna Meglio, sedotta dal diciottenne Nunzio Giuliani, aveva dichiarato all'amante di non volerne più sapere di lui. Il Giuliani sorprendeva oggi, in un campo nei pressi di Uggiano Montefusco la ragazza e, per vendicarsi dell'abbandono, l'aggrediva tempestandola di colpi di coltello, dandosi quindi alla fuga. La ragazza è stata trasportata agonizzante all'ospedale di Taranto.

Tra pochi giorni l'inizio del processo

Un memoriale dei difensori dell'ammiraglio Maugeri

Roma, 25 maggio.

In attesa che la Corte di Cassazione nei primi giorni del prossimo mese prenda in esame la questione dell'amm. Maugeri e della sentenza a lui relativa nella causa di diffamazione contro il settimanale *Asso di bastoni*, i difensori dell'ammiraglio, avvocati Federico Comandini e Saverio Castellet, hanno presentato una memoria-stampa a sostegno del ricorso proposto, sia pure fuori termine, dal Procuratore Generale, il quale aveva impugnato la decisione della Corte d'Appello come giuridicamente inesistente, o quanto meno nulla per il contrasto fra dispositivo e motivazione. Sostanzialmente, la tesi esposta dai due difensori si limita a riprendere gli argomenti già esposti dal Procuratore Generale e ad ampliarli, ponendo in rilievo che la Corte d'Appello, senza enunciarlo nel dispositivo, ha scisso in due fatti autonomi quello che invece era un fatto unico (tradimento a scopo di lucro), assolvendo il direttore del settimanale querelato per il primo e condannandolo invece per il secondo.

«Cioè nel testo della sentenza sta un secondo dispositivo — lamentano i difensori di Maugeri — occulto, implicito, dissimulato, che riforma la sentenza del tribunale proprio in quella parte essenziale che il primo dispositivo, quello ufficiale, conferma. Insomma, il testo della sentenza ammette la formula consacrata nel dispositivo in forma paradossale e drammatica, in quanto si risolve nell'accertamento di un reato di rilievo eccezionale quale quello di tradimento, senza che all'amm. Maugeri fosse concessa la possibilità di difendersi e senza che il P. M. fosse in condizione di esercitare il suo diritto d'impugnazione, dato che non poteva, al momento della lettura del dispositivo, indovinare che questo sarebbe stato diametralmente in contrasto con la motivazione».

Da quest'ultima considerazione i difensori deducono che i termini del P. M. per impugnare la sentenza debbono venire calcolati dal giorno in cui il rappresentante della legge è venuto a conoscenza del vero contenuto della decisione della Corte d'Appello, quello cioè apparso nella motivazione.

Per quanto riguarda poi la nullità della sentenza, i difensori del Maugeri hanno fatto osservare come i magistrati della Corte d'Appello abbiano desunto la prova del tradimento da alcune frasi del libro «*Dalle ceneri della disfatta*», che non è stato nemmeno acquisito agli atti (per cui sorge spontanea la domanda — insistono i difensori — dove e come i giudici possono averlo letto?) e infine come la decorazione americana concessa al Maugeri, che dovrebbe comprovare il tradimento, sia stata accettata in seguito ad una regolare autorizzazione del governo italiano.

Il nuovo regime doganale in vigore dal 30 maggio

Roma, 25 maggio.

Ha avuto luogo stamane al Ministero delle Finanze una riunione della Commissione parlamentare per i dazi doganali presieduta dall'onorevole Corbino. Alla riunione sono intervenuti anche i Ministri Vanoni, Togni e Segni. Il ministro delle Finanze ha sottoposto alla Commissione parlamentare — che li ha approvati — i criteri che il governo intende adottare per l'applicazione del nuovo regime doganale.

La procedura sarà la seguente. Col 30 maggio prossimo entreranno in vigore — conformemente agli impegni internazionali — gli accordi di Annecy. Nei prossimi giorni sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Ministri la nuova tariffa generale dei dazi doganali, che è ormai completa in ogni sua parte, e che entrerà in vigore col 1.o luglio p. v.

Il regime doganale dal 30 maggio al 30 giugno sarà, pertanto, il seguente: continuerà ad essere applicata la vecchia tariffa doganale, maggiorata del diritto di licenza del 10 per cento «ad valorem», fatta eccezione per le merci comprese nella tabella XXVII annessa al protocollo di Annecy dal 10 ottobre 1949, cui l'Italia ha aderito il 30 aprile 1950, per le quali l'ammontare dei dazi previsto dalla tariffa vigente, aumentato del diritto di licenza del 10 per cento «ad valorem», non potrà eccedere l'ammontare dei dazi convenzionati col protocollo anziddetto. Durante il periodo che intercorrerà fino al 1° luglio, il Governo provvederà, d'accordo con la commissione parlamentare, a definire i criteri di applicazione della nuova tariffa generale dei dazi doganali.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Stamane, munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Milanesio Bartolomeo
Commerciante
di anni 51

Ne danno l'annuncio: la moglie Crosetti Caterina; i figli Nina, Franca, Lorenzo e Nicolina; le sorelle, cognati nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Mondovì sabato 27 c. m. alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'estinto (Gherlinna 9).
Mondovì, 25 maggio 1950.

Le famiglie Comino Francesco, Carelli Alberto, Vigna Nino e Balocco Attilio prendono affettuosa parte al grave lutto che ha colpito la famiglia Milanesio.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Bigoni Abelardo
Prof. Orchestra RAI Torino

Ne danno il triste annunzio la moglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corrente alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Direzione Generale e la Direzione Compartimentale della RAI Radio Italiana hanno il dolore di annunciare il decesso del professore ABELARDO BIGONI dell'orchestra sinfonica di Radio Torino.

Il 25 maggio 1950 è deceduta

Margherita Chiappo n. Bellotti

Lo partecipano: il marito Giovanni, il figlio dott. Guido con la consorte dott. Gianna Barbero ed il piccolo Gian Franco, le sorelle Mariuccia col marito maestro Vincenzo e figli ingegner Carlo, dott. Antonietta e Clelia ved. Rabacchi, Irma ved. prof. Ferraris e figlia dott. Lalla, Amalia; i fratelli Battista con la consorte Rina e figli Ada e Giorgio (Buenos Aires), Dario con la consorte Pierina e figli Milena e Sandro; Ettore (Buenos Aires), cugini e parenti tutti. Le famiglie Giratto e Brambilla legate da fraterna amicizia. I funerali sabato 27 maggio ore 10 in Pollone (Biella).

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia è mancato dopo breve malattia

Merlo Antonio

Affranti ne danno il doloroso annuncio la moglie Borgo Olga e la piccola Anna Maria; papà, mamma; la sorella Maria; suoceri; cognati; nipoti zii zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena). Non fiori ma opere di bene. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi rendeva a Dio la sua anima

P. Domenico Pechenino
ex Rettore Maggiore della Congregazione degli Oblati di M. V.

Ne danno il triste annuncio i Superiori e i Confratelli Oblati. I funerali avranno luogo nella Parrocchia di N. S. della Pace, via Malone 19 alle ore 15,30 del 26 maggio. La Santa Messa solenne di suffragio si celebrerà il 26 maggio alle ore 10,30. Opere di carità e non fiori.

Santificato da lunghe sofferenze sopportate con bontà e grandezza d'animo ineguagliabile mancava all'affetto dei suoi cari munito di tutti i Conforti religiosi e della Benedizione papale

Marchetti Emilio
di anni 59

Ne danno il triste annuncio la consorte Genovese Giuseppina con la piccola Maria Teresa che tanto amava, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.
Saluzzo, 25 maggio 1950.

Lunedì 22 corr. mese è mancato all'affetto dei suoi cari

Caramelli Francesco
Chimico Farmacista

Costernati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti come da espressa volontà la figlia Lucia, la sorella Teresa, cognati, cognate e nipoti.
Gallo di Grinzane, 25-5-1950.

RINGRAZIAMENTO

Il Col. Giorgio Riccardo Fino e famiglia, nella materiale impossibilità di ringraziare parenti, amici e conoscenti che con fiori, scritti e presenza, hanno voluto tributare un omaggio così affettuoso in occasione della scomparsa della loro adorata

Savina

porgono a tutti il loro commosso ringraziamento.

La Soc. San Cristoforo Trasporti Internazionali ringrazia commossa quanti hanno voluto partecipare con tanto affetto al dolore che ha colpito il suo amato Amministratore Col. Giorgio Riccardo Fino.